

Italia	4	Europa	6	Como	20	Sondrio	27
Cresce nel nostro Paese la povertà alimentare		Regno Unito: la fine dell'era Johnson		Via del Dos: l'Anac dà ragione a Colisseum		Prete a 50 anni: la storia di don Giuseppe Luigi Rella	
L'analisi di Coldiretti e Istat svela 2 milioni e mezzo di persone in Italia al limite della sussistenza.		Il leader, dimissionario, paga gli scandali, l'inflazione e il malcontento sociale.		Ora i tempi stringono per cercare di evitare la chiusura del centro.		Sette anni fa l'addio ad un lavoro stabile. Domenica scorsa la prima messa in Collegiata.	

EDITORIALE

Polvere di ghiaccio

di don Angelo Riva

Quando sulle montagne finisce in tragedia e ci scappa il morto, è sciocco commentare «ma cosa siete saliti a fare fin lassù?». E pazienza se questo commento appartenga addirittura al cardinal Schuster, all'indomani della spedizione italiana sul tetto del K2. Andare per montagne, infatti, non è banalmente questione di divertimento, o di performance sportiva, o di disfida con sé stessi e con i propri limiti: cose, queste, decisamente sciocche (più ancora di quel commento), se si travalicano i limiti della prudenza e gli alpinisti sconfinano nella temerarietà. La montagna è un simbolo per l'uomo, e salirvi ha una densità metafisica, una profondità antropologica. Nella Bibbia - dal Sinai, al Tabor, al Golgota - la montagna è il luogo di Dio. Triangolo dell'umano che svetta verso il cielo, o (se preferiamo) soglia di contatto fra noi e la piramide rovesciata del cielo, l'uomo non potrà mai rinunciare a salirvi. Benché il ciclo degli eventi naturali, regno dell'imponderabile, renda praticamente ineliminabile, come rischio statistico, un severo tributo di sangue.

Di fronte alle tragedie della montagna sono due i travisamenti da evitare. Il primo è il *fatalismo*. Molto diffuso in passato, tende a sorvolare troppo sbrigativamente sulle responsabilità umane in nome di una non meglio precisata «volontà di Dio». Molte tragedie di montagna si potevano e si dovevano evitare (Vajont, Val di Stava, Mottarone...), perché frutto di imprudenza, imperizia, negligenza, assenza di prevenzione. Ma c'è un secondo travisamento possibile: il mito del *controllismo*. Cioè l'idea che, con le risorse della scienza e della tecnica, tutto sia prevedibile e controllabile. E se ci scappa la tragedia, vuol dire che qualcuno da qualche parte ha sbagliato, c'è comunque un colpevole da stanare. Spesso questo non è vero. A volte dobbiamo semplicemente riconoscerci piccoli piccoli, di fronte a una misteriosa immensità e a un enigmatico destino che ci soverchia. La tragedia della Marmolada ne è un esempio. Certo, esiste una responsabilità dell'uomo per il «global warning» che sbriciola i ghiacciai. Ma che la calotta glaciale di Punta Penia dovesse staccarsi, dopo millenni, proprio in quel giorno e a quell'ora, chi poteva prevederlo? Un monitoraggio sistematico di tutti i 93 ghiacciai italiani sarebbe cosa di dubbia fattibilità, oltre che costosissima. Lo facciamo solo per quei pochi che aggettano, con pendenze vertiginose, su strade statali o centri abitati, come a Planpincieux, in Val Ferret, sul massiccio del Monte Bianco. Ma che senso avrebbe farlo, là dove insistono solo rade cordate di scalatori? Secondo qualcuno l'area d'accesso alla Marmolada andava chiusa: ma secondo quale evidenza di rischio? Allora sarebbero migliaia gli itinerari da sbarrare. Tutti quelli contrassegnati EEA («escursionisti esperti attrezzati»). In realtà a volte non resta che inchinarsi umili di fronte al mistero che ci avvolge. Senza mai lasciare a casa la prudenza.

Ma torniamo al simbolismo della montagna. Come il mare evoca l'ignoto, il futuro, la linea d'orizzonte verso cui protendersi, così la montagna evoca la saldezza, la fedeltà, la solidità del passato che ci precede. Per questo quel buco nel ghiaccio della Marmolada diventa per noi tristemente evocativo. Quasi un simbolo dell'attuale stagione dell'incertezza. Il Covid ci ha tolto la sicurezza della salute, Putin quella della pace. Almeno lui, l'antico pachiderma di ghiaccio, sembrava starsene lì ben saldo, testimone dell'immutabile. Polverizzato pure lui...



Invalsi: una scuola fragile?

È l'immagine di una scuola a due velocità quella che emerge dalla pubblicazione dei dati dell'Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema educativo di Istruzione e di formazione. Dalle rilevazioni esce bene la primaria. Meno positivo, invece, il riscontro sulla scuola secondaria di primo grado. Ma non è soltanto una questione anagrafica. I dati appaiono particolarmente sconcertanti soprattutto in alcuni contesti territoriali che risultano, di fronte ad una media nazionale già non esaltante, ancora meno adeguati. E si torna a riflettere sulla critica dicotomia, a quanto pare mai superata, fra nord e sud e sulla privazione di alcune zone suburbane del nostro Paese. Segnali di una scuola fragile incapace di "guidare" al futuro?

Mondo	7
Sud Sudan: il card. Parolin in visita a Juba	
Il messaggio	14-15
La Giornata mondiale dei nonni e degli anziani	
Como	16
Astra: più vicina l'apertura	
Valtellina	28
Estate drammatica per il glacialismo	



A FINO IL MONUMENTO DEDICATO A SCALABRINI
APAG 10

FOTO GIANLUCA CHILOIRO

“È un nostro dovere far incontrare le culture”, il presidente del Club Alpino Italiano, Antonio Montani, lo afferma in un’intervista a proposito del rapporto tra la città e la montagna. Un incontro necessario per il bene di entrambe, un bene inscindibile. Nel commentare la tragedia della Marmolada il presidente del Cai si dichiara contrario al divieto di frequentare i ghiacciai non a rischio e aggiunge: “Chiediamo meno leggi e più responsabilità. Non si norma la montagna, si fa formazione a chi la frequenta. I divieti non formano nessuno”. Aggiunge che per la tutela dell’ambiente: “dobbiamo chiedere un’azione da parte della politica ma ciascuno di noi deve impegnarsi”. Non nasconde la sua preoccupazione per i Giochi invernali del 2026 perché i forti ritardi possano indurre ad avere un calo di attenzione per il territorio. Ma il nostro è un approccio cauto, vogliamo renderci conto, vogliamo dialogare e portare il nostro contributo”. Sul rischio che l’economia aggredisca e snaturi



AI BORDI DELLA CRONACA | di Paolo Bustaffa

Marmolada: una tragedia che richiede saggezza

il paesaggio montano dice, riferendosi a buone prassi che si stanno diffondendo: “Ho la sensazione che stiamo per svoltare, manca poco per avere una nuova economia montana”. Un atto di fiducia riposto su un crescente reciproco rispetto. Si potrebbero leggere le parole del presidente del Cai tenendo davanti agli occhi, con quello della montagna, i paesaggi sociali e politici di oggi. Sarebbe un esercizio utile. Sono diversità evidenti ma ci sono pensieri e atteggiamenti che si incrociano a fronte di difficoltà e fragilità, di fatiche e imprevisti. Non a caso è stato detto e si dice che la montagna è una scuola di vita. Chi la frequenta può dire che è fondamentale far incontrare le culture perché da questo dialogo nasce un futuro migliore, da questo ascolto reciproco viene una indicazione per non

smarrirsi nello scontro tra culture come purtroppo ancora avviene. Questa scuola insegna che ognuno deve impegnarsi personalmente per raggiungere la vetta. Una metafora per dire che ognuno è chiamato alla responsabilità, a offrire il proprio contributo per costruire il bene comune e quindi avere titolo per esigere dalle istituzioni risposte efficaci ai problemi e altrettanto efficaci esempi educativi. Ci sono guide esperte che dai diversi sentieri della vita trasmettono messaggi di valore e attuali anche alla società e alla politica. Perché allora non tenerne conto? Perché non dare loro più spesso la parola soprattutto in talkshow stanchi e ripetitivi? Perché non far ascoltare queste voci che senza nulla togliere a quelle di noti esperti e opinionisti, esprimono un pensiero, una visione, un progetto di valore? Perché non cogliere e valorizzare una saggezza, come quella che viene dalla montagna, per confrontarsi senza scontrarsi, per guardare più in alto e più lontano con i piedi per terra?

Riflessioni sull’esercizio della libertà

La scelta del proprio destino

Esiste la vita dopo la morte o moriremo come gli animali? Perché ci viene detto che esiste il Paradiso, il Purgatorio, l’Inferno, quando la Bibbia dice chiaramente che moriamo come gli animali (Qoelet 3,19)? Uomini e animali sono accomunati dalla stessa sorte dinnanzi alla morte? Nell’ordine naturale degli eventi che ne caratterizzano il processo d’esistenza su questa terra nulla li differenzia? In realtà vi è una differenza e consiste nel fatto che con l’Incarnazione Cristo ha assunto su di sé l’umanità, facendola di fatto entrare nella Trinità (di cui Cristo è la seconda Persona). Essendo i credenti incorporati in Cristo mediante il battesimo (Rm 6,3), essi condividono con lui la sua stessa sorte: morire a sé stessi (la croce) testimoniando il Padre ed essendo dal Padre risuscitati dopo la morte. È evidente dunque che la differenza tra uomini e animali non è inerente alla morte, ma è inerente a ciò che avviene dopo. “Tutto è venuto dalla polvere e nella polvere tutto ritorna” (Qoelet 3,20), ma dalla polvere l’uomo verrà risuscitato dal Padre mediante il Cristo. San Tommaso d’Aquino (*Summa Theologiae*, I, q. 83) spiega che l’uomo non sarebbe pienamente uomo se non mirasse a qualcosa che sta al di sopra dell’uomo stesso. La ragione umana può dimostrare che Dio esiste risalendo quindi a Dio partendo dalla realtà che lo circonda, ma l’uomo non può arrivare al suo destino se non attraverso quella libertà che Dio gli ha donato. La libertà è la capacità che l’uomo ha di essere arbitro, cioè padrone delle proprie azioni, scegliendo tra varie possibilità e alternative: di agire oppure di non agire, di fare una cosa piuttosto che un’altra. Se l’uomo fosse portato al suo

destino senza l’esercizio della libertà, non potrebbe essere felice, non sarebbe il suo destino. È attraverso l’esercizio della sua libertà che il destino, il fine, l’oggetto ultimo, può diventare una conquista per l’uomo. Il destino è qualcosa di fronte al quale l’uomo è responsabile, è frutto della sua libertà. La libertà dunque ha a che fare non solo con l’essere protesi a Dio come coerenza di vita ma anche con la scoperta di Dio. Ci sono tanti scienziati, letterati, che approfondendo la loro esperienza, hanno scoperto Dio, e altri che invece hanno creduto di eliminare Dio attraverso i loro studi. Questo significa che riconoscere Dio non è un problema né di scienza, né di sensibilità estetica o filosofica, ma è un problema di libertà. La volontà dell’uomo impone delle scelte buone o cattive seguendo un proprio giudizio. La grazia divina “infonde” virtù che portano l’uomo ad una felicità che in questa vita non si può trovare. Nel fare ciò, la grazia non distrugge la libertà umana perché ciascuno si muove secondo la propria volontà, liberamente. La grazia divina è dunque indispensabile perché l’uomo voglia il bene e raggiunga la felicità, ma è una grazia che l’uomo vuole liberamente e che quindi “non ha luogo senza un movimento del libero arbitrio”. Ciò significa che ogni uomo decide o meno di chiedere la grazia per sé, e quando la chiede lo fa perché è cosciente di non essere in grado, senza di essa, di raggiungere il proprio destino. Per San Tommaso quindi la scelta è libera e personale:



ogni uomo, da solo, sceglie verso quale bene muoversi per raggiungere il fine ultimo della salvezza, della vita eterna, della beatitudine. Il bene scelto ha per così dire “la forma” per poter agire, ma il passaggio dalla potenza all’atto è causato solamente dalla scelta dell’uomo. I vari beni, cioè le virtù cristiane, sono tutti passibili di scelta. Nessun bene è “irragionevole”. È proprio questo a rendere la scelta “libera”. Se infatti solo uno fosse ragionevole, l’uomo si troverebbe vincolato, perché avrebbe una sola possibilità. Invece vi è una moltitudine di possibilità, tutte ragionevolmente passibili di scelta, tra le quali l’uomo ne elegge una, grazie alla volontà di scelta di cui è capace. Requisito fondamentale per l’esercizio della libertà risulta quindi essere la libertà di scelta. Possiamo dunque concludere che per San Tommaso la libertà è la modalità che la volontà ha sul proprio atto di scelta, quel dominio volitivo che non si pone in contrasto rispetto alla ragione, ma che su di essa è basato. La scelta è libera e personale: ogni uomo, da solo, sceglie verso quale bene muoversi per raggiungere il fine ultimo della beatitudine eterna, attraverso una scelta della sua libertà.

don PAOLO AVINIO

◆ Stella polare di don Angelo Riva

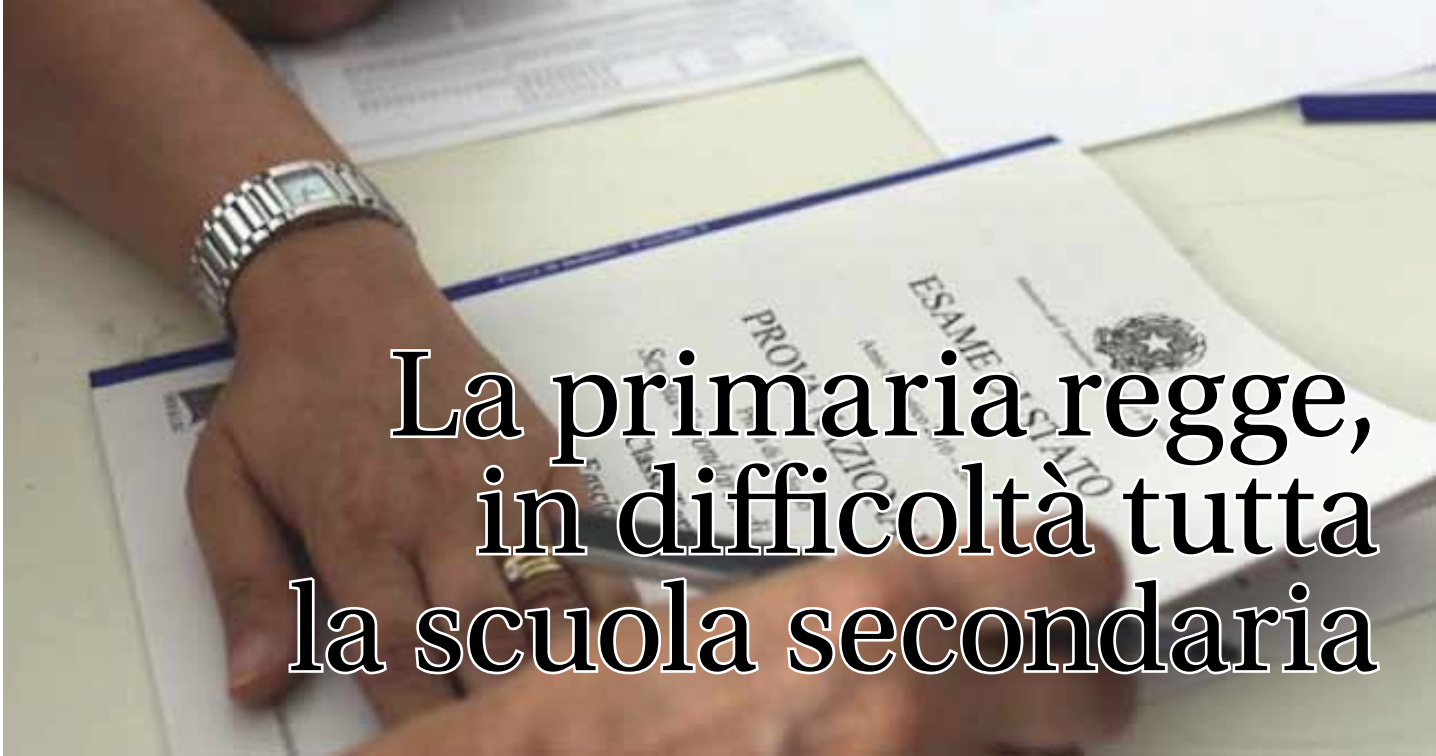
Tanto può l’amore di una madre...

Personalmente ho retto fin quasi in fondo. Poi, all’ultima frase – «sono felice della vita che ho vissuto. Ricordatevi di colmare i vuoti di Tommaso con magiche parole d’amore» – sono capitolato, e sull’occhio ha fatto capolino la lacrimuccia. La frase è di Laura, bella e solare donna fiorentina di 37 anni, che il cancro si è portata via. Quelle parole sono le sue ultime, affidate al marito Alberto poco prima di morire, lo scorso 28 giugno. Tommaso è il loro bimbo nato tre anni fa. L’eterna danza dell’uomo e del dolore è fonte inesauribile di orrore e di poesia. La storia di Laura sembra obbedire al consueto canovaccio. La diagnosi infausta, l’ingaggio con il severo percorso clinico, il tumore che corre maledettamente più veloce, millantando le energie della giovane età e asservendole non alla fioritura ma alla corrosione della vita. Laura ha lottato con i denti, come tanti. Favorita da un’indole naturalmente positiva, che l’aveva distinta non solo nel percorso professionale (maestra elementare), ma anche nei tredici anni di volontariato alla Misericordia di Firenze Campo Marte. Poi però ha cominciato ad affacciarsi il vuoto. Che nessuna risorsa medica avrebbe mai saputo colmare. Iniziava allora tutto un altro percorso. Dove a colmare il vuoto non sarebbero stati gli anticorpi monoclonali, o il veleno della «chemio», o il fuoco della «radio». Solo «felicità di vivere» e «magiche parole d’amore» avrebbero potuto ricucire lo strappo, saturare la ferita, inondare di luce la botola oscura. Laura ha cominciato con il marito Alberto. Il 7 giugno si sono sposati. Un guanto di sfida lanciato al ghigno del destino che di lì a poco li avrebbe separati. Quasi a sbattergli in faccia una promessa di eternità, un «per sempre» forte come la roccia dello scoglio sulla quale le violente mareggiate del tempo vanno ad infrangersi.

Ma soprattutto c’era lui, Tommaso. Da buona maestra, Laura avrebbe voluto accompagnare il suo percorso di crescita, aiutarlo nei compiti, vederlo portare a casa le prime pagelle, i bei voti e anche qualche capitolobolo. Ma soprattutto avrà pensato con struggente nostalgia alla gioia di ogni mamma nel vedere crescere il proprio bimbo e diventare piccolo uomo. Niente di tutto questo. Ecco allora la trovata di Laura. Un libro in regalo per ognuno dei prossimi dieci compleanni di Tommaso, così da accompagnarlo, ormai tredicenne, fino alla soglia dell’adolescenza. Non libri banali, di sollazzo o di evasione, naturalmente. Libri scelti con cura meticolosa e materna. «Quando sarò grande», «Se mi cerchi mi troverai», alcuni dei titoli. Non bastassero i libri, anche quattro video di dieci minuti ciascuno, e alcune lettere scritte dalla mamma immaginando Tommaso alla vigilia di passi significativi della sua vita: il primo giorno di scuola, il primo brutto voto, la prima delusione amorosa. Video e lettere da consegnargli poi, quando lei non ci sarà più, e lui comincerà ad essere cresciutello. Per Laura un modo per azzerare la protervia del tempo: che non osi interporre il suo gelido diaframma a schermare l’affetto di una mamma per il suo bambino. Per Tommaso sarà come ricevere corrispondenza dall’aldilà. Vedrà restituito a parola quel volto che gli sorride da una vecchia fotografia, volto di cui non porta nessuna memoria, se non quell’aura di affetto materno impressasi – a sua insaputa ma indelebile – nelle fibre profonde del suo essere. Naturalmente Laura non si è limitata a comprare libri o scrivere lettere. Fra uno sfogo di pianto e l’altro, si ricomponeva e ritrovava il sorriso e la dolcezza per preparare Tommaso all’addio. Nessuno sa cosa gli avrà sussurrato all’orecchio circa il domani. Di certo



sappiamo che Tommaso, nella sua semplicità di bambino, qualcosa avrà colto, poiché, con lei ormai allettata in casa, ogni giorno le portava un fiore dicendole «è per farti guarire». Ma anche papà Alberto, pur nella goffaggine affettiva tipica dei maschi, ha imparato. Ora che Laura non c’è più, prima di andare a dormire porta Tommaso a guardare le stelle del cielo: la mamma è diventata una di quelle. Tommaso non pare granché persuaso – le stelle sono tantissime: possibile che ci siano così tante mamme in cielo? –, ma poi gattona lieto verso il letto... Libri, video, lettere dal cielo. A qualcuno potrà sembrare ansia da prestazione. O disperato fallo di reazione contro l’inesorabilità del destino. O tentativo, tipicamente materno, di controllare, di prevedere, di anticipare tutto del proprio figlio. Più semplicemente, è la lezione umana e cristiana di prendere e portare la croce con amore. Riempendo il vuoto con «magiche parole d’amore».



La primaria regge, in difficoltà tutta la scuola secondaria

Il quadro restituito dalle **prove Invalsi 2022 della scuola primaria** sono sostanzialmente in linea con quelli delle prove svolte nel 2021 e nel 2019. Qui i dati si confermano simili per tutte le regioni, con differenze che tuttavia non risultano significative. Per quanto riguarda la **seconda classe della scuola primaria**:

- italiano: il 72% degli allievi raggiunge almeno il livello base, con Valle D'Aosta, Umbria, Lazio e Molise a superare la media, mentre la Sicilia è poco sotto la media;
- matematica: il 70% degli allievi raggiunge almeno il livello base, con il Molise che supera la media e la Provincia Autonoma di Bolzano che ha risultati sotto la media.

Per quanto invece riguarda la **quinta classe della scuola primaria**:

- italiano: l'80% degli allievi raggiunge almeno il livello base, con anche qui Valle D'Aosta e Umbria sopra la media, e Calabria e Sicilia che si fermano sotto la media;
- matematica: il 66% degli allievi ha raggiunto almeno il livello base, fra cui Umbria, Marche, Molise e Basilicata sopra la media, mentre Calabria, Sicilia e Sardegna non la superano;
- inglese: il 94% degli allievi ha raggiunto il livello A1 in lettura, l'85% raggiunge il livello A1 in ascolto, con differenze di pochi punti percentuali fra Nord e Sud.

In merito alla **scuola secondaria di primo grado**, i risultati delle prove Invalsi 2022 rilevano un arresto del calo in Italiano e Matematica degli anni precedenti. Al contrario, gli esiti per l'Inglese sono stabili, quando non in leggero miglioramento. Il livello nazionale delle prove attesta che sono in linea con le indicazioni nazionali:

- il 61% degli studenti nell'italiano;
- il 56% degli studenti in matematica;
- il 78% degli studenti nel reading di inglese;
- il 62% degli studenti nel listening di inglese.

Al netto del dato nazionale, tuttavia, permangono i divari territoriali soprattutto per quanto riguarda alcune regioni del Sud Italia. In questo caso, i dati parlano di risultati molto bassi per:

- l'italiano, al 50%;
- la matematica, al 55-60%;
- il reading, al 35-40%;
- il listening, al 55-60%.

Arriviamo adesso ai risultati delle prove Invalsi 2022 per la scuola secondaria di secondo grado. Quest'anno è stata reintrodotta la prova anche per le classi seconde, i cui risultati dicono che:

- il 66% degli studenti ha raggiunto il livello base di Italiano (4 punti

in meno rispetto al 2019), con tutte le regioni che raggiungono in media il livello base;

- il 54% degli studenti ha raggiunto il livello base di Matematica (8 punti in meno rispetto al 2019), con Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna che non raggiungono in media il livello base.

In generale, i divari territoriali si allargano e le cifre diventano importanti per le regioni del Mezzogiorno, caratteristica che viene confermata anche dagli esiti delle prove per le classi quinte. Questi i risultati:

- italiano: il 52% raggiunge almeno il livello base, ma sei regioni del Sud Italia si fermano sotto la media del livello base;
- matematica: il 50% raggiunge almeno il livello base, ma sette regioni del Centro-Sud si fermano sotto la media del livello base.

Non raggiungono la soglia attesa dopo 13 anni di scuola Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna per quanto riguarda l'italiano, mentre per la matematica si aggiunge anche il Lazio. In leggera controtendenza sono invece i risultati riguardanti l'inglese sia nel reading che nel listening, che su base nazionale migliorano il dato del 2021. Anche qui però ci sono forti differenze fra le regioni del Nord Italia e quelle del Sud Italia.

Il rapporto sulle prove Invalsi delinea un quadro abbastanza esaustivo anche in merito al rapporto fra le prove e il fenomeno della dispersione scolastica. Come si legge nel documento: "Da qualche tempo è divenuto chiaro che l'attenzione non deve essere rivolta solo a coloro che la scuola la abbandonano, ma anche a tutti i giovani che la terminano senza avere le competenze di base necessarie." Diventa quindi fondamentale il ruolo dei dati censuari sugli apprendimenti - come le prove Invalsi - per cercare di individuare gli studenti a rischio. Allo stesso tempo, hanno sollevato forti critiche le ripartizioni dei fondi del PNRR proprio per il contrasto alla dispersione scolastica. Nonostante un leggero miglioramento rispetto al 2021, per il 2022 i dati parlano di: 19,8% degli studenti in Campania; 18,7% degli studenti in Sardegna; 18% degli studenti in Calabria; 16% degli studenti in Sicilia; 12,8% degli studenti in Basilicata; 12,2% degli studenti in Puglia; 10,8% degli studenti in Abruzzo; 10,7% degli studenti nel Lazio. Il quadro delineato dai risultati delle prove Invalsi conferma l'ipotesi secondo cui i problemi dell'istruzione italiana nascono già nei primi anni 2000 e sono necessari interventi importanti.

sintesi a cura di ENRICA LATTANZI

I dati Invalsi/1

I test valutano la scuola non gli studenti

Nel 2022 i risultati del sistema di istruzione italiano rimangono sostanzialmente simili a quelli degli anni precedenti. Anche in questo periodo di forte stress non ci sono state variazioni, certo neanche in positivo. Sono stati pubblicati da poco i dati delle prove Invalsi che descrivono lo stato dell'arte della qualità dell'insegnamento. Dalla rilevazione escono in modo positivo le scuole elementari, dove la stragrande maggioranza dei bambini raggiunge livelli almeno adeguati in italiano (80%) in matematica (66%) in inglese (94% lettura e 84% ascolto). Nella scuola secondaria inferiore (le scuole medie) si riscontrano invece i problemi maggiori: i ragazzi che superano il livello adeguato diminuiscono in italiano (61%) in matematica (56%), in inglese (78% lettura e 62% ascolto). Diminuiscono ancora le porzioni tra gli studenti che hanno affrontato la maturità in tutte le prove poco più della metà raggiunge un livello adeguato. Se seguissimo il percorso tracciato dai dati e la descrizione che mostra l'Invalsi vedremmo che dalla scuola media inferiore i risultati iniziano a differenziarsi per zone territoriali e per provenienza sociale e familiare, mentre quando si arriva alle superiori si aggiunge una differenziazione che dipende dalle scuole scelte. Su queste basi si dovrebbe iniziare a osservare la scuola. Invece la tentazione è di scambiare la valutazione del sistema con la valutazione degli studenti. Un errore grave perché non è il compito della rilevazione. Gli studenti li valutano gli esami, bisognerebbe considerare quelli. Lo sanno i ragazzi che hanno affrontato le prove per conseguire la licenza media come lo sanno i giovani che hanno appena terminato gli esami di maturità. Il voto che ricevono in quell'occasione valuterà bene o male il loro apprendimento. Le valutazioni Invalsi hanno finalità diversa e sono indicative perché sono rivolte a tutta la popolazione studentesca italiana che ha frequentato determinate classi scolastiche. Questo rende statisticamente attendibili i risultati per valutare il compito della scuola italiana. Ci sono diversi fattori che non permettono di dire molto sugli studenti. C'è in primo luogo una questione ambientale: l'atmosfera che si crea durante la rilevazione, gli studenti sanno che i risultati non incidono sul giudizio del loro percorso formativo e quindi non porranno la stessa concentrazione nel rispondere ai test. In secondo luogo il questionario a domande chiuse non riesce a rilevare competenze, perché "la competenza in campo educativo ha dimensioni che imporrebbero modalità totalmente diverse di apprezzamento rispetto a un test".

ANDREA CASAVECCHIA

I dati Invalsi/2

La scuola è in declino oppure si deve riflettere sull'istruzione?

Le ultime notizie dalla scuola ci mettono in allarme sul "declino" che emerge dai risultati delle prove Invalsi 2022. I dati sono particolarmente sconcertanti soprattutto in alcuni contesti territoriali che risultano, di fronte a una media nazionale già non esaltante, ancora meno adeguati. Si torna a riflettere sulla critica - e a quanto pare mai superata - dicotomia fra Nord e Sud e sulla deprivazione di alcune zone suburbane del nostro Paese. La tentazione di nascondersi dietro al paravento della DaD e dei guasti della pandemia è forte, ma a guardar bene le statistiche Invalsi scopriamo che esse restituiscono un trend complessivamente peggiorato già da circa un decennio. Come spiegare questi esiti deludenti che nel momento attuale riguardano le prove nazionali, ma periodicamente sono stati riscontrati nelle competenze dei nostri studenti rispetto ai parametri Ue o al panorama internazionale censito dall'Ocse? Potremmo rispondere che la scuola non ha beneficiato della giusta considerazione negli ultimi dieci anni. Gli investimenti spesso non sono andati a buon fine, o sono mancati completamente. Sempre più frequentemente i "tagli" selvaggi hanno guardato

il personale scolastico e le strutture. C'è da dire, però, che la scuola è sempre stata tradizionalmente il "fanalino di coda" delle preoccupazioni finanziarie della politica italiana, quindi, a onor del vero, le mancanze nei confronti della "Cenerentola delle istituzioni" non riguarderebbero soltanto l'ultimo decennio nel quale invece pare registrarsi il tracollo. Qualcosa in più, dunque, negli ultimi dieci-quindici anni ha pesato sul lavoro scolastico. Di fronte al "flop" dei nostri figli nelle prove Invalsi si inarca il sopracciglio, senza rendersi conto di quanto progressivamente la scuola sia stata "squalificata" e "mortificata" dalle tendenze di una società che ha sempre meno considerazione per la cultura non monetizzabile e per il patrimonio valoriale. Il processo che porta allo scardinamento della scuola prende avvio dagli anni Novanta del secolo scorso, passa attraverso la tv spazzatura, l'esaltazione esagerata di alcuni sport, la "velinizzazione" del mondo femminile e la "spettacolarizzazione" dell'essere umano. Nel tempo abbiamo legittimato senza battere ciglio da bravi telespettatori schiere di sedicenti opinionisti che nei talk-show divenivano "guru" del pensiero collettivo. Fin quando, poi, questa tendenza a dare rilievo alle opinioni del "personaggio di turno" ha creato, attraverso i social, il fenomeno degli influencer. Col trascorrere degli anni il parametro del "successo" sociale ed economico ha scalzato quello della "realizzazione" dell'individuo. I nostri giovani, a causa

delle miopie del mondo adulto, sono facile preda degli abbagli che il mercato propone, perché non sanno chi sono e cosa desiderano realmente. In tutto ciò la voce della scuola è divenuta sempre più flebile, esposta agli attacchi e anacronistica e, in quanto tale, destinata a piegarsi anch'essa (e contro la sua stessa natura) alle logiche del mercato, venendo meno alla sua autentica missione nell'ambito della formazione. Greggi di studenti negli ultimi anni hanno scelto istituti a indirizzo scientifico e tecnico, probabilmente senza averne l'attitudine e neppure il reale interesse, soltanto perché il futuro occupazionale lasciava intendere che essi fornissero titoli spendibili. A orientare la scuola non dovrebbe essere l'intento di reclutare tecnici specializzati, operai, impiegati o manager, ma la sua essenza che sta nel percorso educativo e valoriale che propone, nonché nella formazione dell'individuo e non solo del futuro lavoratore. Come al solito i giovani esprimono il sintomo di un malessere "adulto". Il problema non sono i risultati di una serie di test in batteria che dovrebbero registrare la preparazione dei nostri ragazzi, ma di quanto noi adulti siamo realmente interessati a costruire e a progettare per le future generazioni percorsi solidi fondati su contenuti e su valori condivisi e culturalmente radicati.

SILVIA ROSSETTI

Tutto rimandato a settembre? Salvo colpi di scena sempre possibili quando i rapporti nella maggioranza sono tenuti costantemente sul filo (ma le crisi in piena estate non portano bene a chi le provoca, vedi agosto 2019, governo giallo-verde), la resa dei conti tra i partiti e tra questi e l'esecutivo Draghi sembra rinviata di un paio di mesi. Almeno a prendere per buone le pur oscillanti dichiarazioni dei potenziali protagonisti. Ma perché a settembre? Purtroppo, anche se sarebbe drammaticamente auspicabile, non è prevedibile che per quel momento la guerra in Ucraina sia conclusa. Altrettanto si può dire della crisi energetica e dell'inflazione galoppante. Quanto al Covid, nonostante i grandi progressi compiuti, il passaggio dalla fase pandemica a quella endemica non è così imminente. E allora? Perché, se per il nostro Paese saranno ancora attuali quei grandi problemi interni e internazionali (ammesso che siano scindibili), a settembre dovrebbe diventare possibile quel che oggi non è considerato tale? A ben vedere siamo di fronte all'ennesima dimostrazione di uno scollamento di certa politica dalle questioni che investono effettivamente la vita della comunità nazionale, anche se poi i "veri bisogni degli italiani" – peraltro accuratamente selezionati in base alle rispettive griglie ideologiche – vengono evocati senza

 **L'ITALIA CHE CAMBIA** | di Stefano De Martis

I tempi della politica: rimandati a settembre



sosta nel dibattito pubblico. Ma si tratta di un artificio retorico e propagandistico. I tempi della politica dei partiti appaiono piuttosto scanditi dalla scadenza che monopolizza non da ora i pensieri di molti leader: le elezioni che si terranno tra marzo e maggio del prossimo anno. Intendiamoci, le elezioni per il rinnovo del

Parlamento sono un appuntamento di primaria ed essenziale rilevanza per una democrazia. Il problema, quindi, non è il voto in quanto tale – guai a demonizzare la chiamata alle urne dei cittadini e la fisiologica competizione tra i partiti – ma il percorso e il modo con cui ci si avvicina a quello snodo cruciale. Il punto è che in autunno – di qui il richiamo a settembre – dev'essere predisposta la legge di bilancio che poi va approvata dalle Camere entro la fine dell'anno. Una manovra economica che si preannuncia particolarmente complessa proprio per il quadro generale che si è tratteggiato e le sue pesanti ripercussioni economiche e finanziarie. Bisognerà continuare a spingere sulla crescita e sul sostegno a famiglie e imprese, ma allo stesso tempo tenere sotto controllo i conti pubblici. Saranno necessarie delle scelte impegnative e per questo occorrerà un esercizio di responsabilità da parte di tutti. Con il voto dietro l'angolo, però, la tentazione di sfilarsi o di trasformare la legge di bilancio in una sommatoria disordinata di "bandierine" pre-elettorali diventerà particolarmente insidiosa. A maggior ragione se si tiene presente che il secondo semestre dell'anno coincide con l'avvio di una nuova fase dell'attuazione del Pnrr: non più solo riforme o procedure ma la "messa a terra" dei cantieri con opere concrete. Una prova che per l'Italia si è spesso rivelata molto ardua.

Analisi Coldiretti sui dati Istat. Ci sono oltre 2 milioni e mezzo di italiani che non hanno da mangiare: la guerra fa crescere le bollette e limita la produzione di molti cibi

Cresce la povertà alimentare

La punta dell'iceberg della povertà assoluta in Italia sono 2,6 milioni di persone costrette addirittura a chiedere aiuto per mangiare, che sono peraltro in aumento nel 2022 a causa della crisi scatenata dalla guerra in Ucraina con l'aumento dell'inflazione, dei prezzi alimentari e i rincari delle bollette energetiche. È quanto emerge da una analisi Coldiretti su dati Fead diffusa nei giorni scorsi in riferimento al rapporto annuale dell'Istat che vede salire a 5,6 milioni le persone in povertà assoluta in Italia. Il Fondo per l'aiuto europeo agli indigenti (Fead) in Italia aiuta 2.645.064 persone tra cui 538.423 bambini (di età uguale o inferiore ai 15 anni), 299.890 anziani, 81.963 senza fissa dimora (di età uguale o superiore ai 65 anni), 31.846 disabili, secondo l'analisi della Coldiretti. Si tratta della componente più debole della società che è più esposta all'impoverimento alimentare determinato dal caro prezzi ma anche dal rallentamento dell'economia e dalla frenata dell'occupazione. Con la crisi un numero crescente di persone è stato costretto a far ricorso alle mense dei poveri e molto più frequentemente – sottolinea la Coldiretti – ai pacchi alimentari, anche per le limitazioni rese necessarie dalla



pandemia. Fra i nuovi poveri – continua la Coldiretti – ci sono coloro che hanno perso il lavoro, piccoli commercianti o

artigiani che hanno dovuto chiudere, le persone impiegate nel sommerso che non godono di particolari

sussidi o aiuti pubblici e non hanno risparmi accantonati, come pure molti lavoratori a tempo determinato o con attività colpite dalle misure contro la pandemia. Persone e famiglie che mai prima d'ora – precisa la Coldiretti – avevano sperimentato condizioni di vita così problematiche. Contro la povertà – ricorda la Coldiretti – è cresciuta anche la solidarietà che si è estesa dalle organizzazioni di volontariato alle imprese e ai singoli cittadini a partire dall'esperienza della Spesa sospesa di Campagna Amica grazie alla quale sono stati raccolti oltre 6 milioni di chili di frutta, verdura, formaggi, salumi, pasta, conserve di pomodoro, farina, vino e olio 100% italiani, di alta qualità e a chilometri zero, donati ai più bisognosi. Per arginare questa situazione è importante l'intervento della Pubblica Amministrazione con i bandi finanziati dai fondi del Ministero delle Politiche Agricole per acquistare alimenti di base di qualità Made in Italy da consegnare alle famiglie in difficoltà" – conclude la Coldiretti – nel sottolineare che la lista dei prodotti va dagli omogeneizzati per l'infanzia al latte, dai salumi ai formaggi a denominazione di origine, dall'extravergine Made in Italy alla carne, dalla pasta al riso, dalle conserve di pomodoro ai succhi di frutta.

■ **Inflazione**
Volano i prezzi del grano: la scorsa settimana in un giorno un aumento di oltre il 6%; il 5% per il mais

I prezzi del grano balzano a livello mondiale del 6,6% in un solo giorno con una decisa inversione di tendenza sotto la spinta della ripresa del dialogo tra Usa e Cina che sembra interessata ad acquistare per l'importazione grano straniero ma anche mais che fa segnare un deciso aumento del +4,6%. È quanto emerge da un'analisi di Coldiretti a partire dalle valutazioni di Chicago, punto di riferimento internazionale del mercato future dei cereali con il grano che è salito a 8,91 dollari a bushel e

il mais a 6,23 dollari per bushel dopo un periodo di ribassi. Una scossa per i mercati dopo il lungo stallo sullo sblocco nei trasporti delle produzioni dell'Ucraina che – sottolinea la Coldiretti – è uno dei principali produttori ed esportatori e nel mondo esporta il 10% del frumento tenero destinato alla panificazione per un totale di oltre 18 milioni di tonnellate ma anche il 15% del mais per oltre 27 milioni di tonnellate. Il balzo delle quotazioni delle materie prime alimentari a livello mondiale causa gravi carestie e fame nei paesi poveri e inflazione ed aumento dell'indigenza alimentare in quelli ricchi. L'andamento delle quotazioni riflette anche il ridimensionamento delle previsioni produttive a livello globale dove la produzione mondiale di grano per il 2022/23 è stimata in calo a 769 milioni, per effetto della riduzione in Ucraina con

un quantitativo stimato di 19,4 milioni di tonnellate, circa il 40% in meno rispetto ai 33 milioni di tonnellate previsti per questa stagione ma anche negli Stati Uniti (46,8 milioni) e in India (105 milioni), secondo l'analisi della Coldiretti sugli ultimi dati dell'International Grains Council che evidenzia peraltro che in controtendenza il raccolto di grano cresce del 2,6% in Russia per raggiungere 84,7 milioni di tonnellate delle quali circa la metà destinate all'esportazioni (39 milioni di tonnellate). Anche la Commissione europea – continua la Coldiretti – ha rivisto al ribasso le prospettive a breve termine del mercato agricolo con la produzione totale di cereali nei Ventisette Paesi che dovrebbe raggiungere 286,4 milioni di tonnellate, il 2,5% in meno rispetto alla stagione 2021/2022, anche se le riserve esistenti "aiuteranno a soddisfare le esigenze del

consumo interno e parte della domanda di esportazione, che dovrebbe rimanere elevata in considerazione delle pressioni sui mercati globali. La produzione di grano è stimata quest'anno in forte calo anche in Italia con un taglio medio superiore al 15% per effetto dei rincari dei costi di produzione e della siccità che ha tagliato le rese dal Nord a Sud del Paese, secondo la Coldiretti che evidenzia come in alcune aree più produttive del Paese il crollo supera il 30%. Per effetto della riduzione delle rese a causa dei cambiamenti climatici complessivamente – conclude la Coldiretti – il raccolto dovrebbe attestarsi attorno ai 6,5 miliardi di chili a livello nazionale su una superficie totale di 1,71 milioni di ettari coltivati fra grano duro per la pasta (1,21 milioni di ettari) e grano tenero per pane e biscotti (oltre mezzo milione di ettari).

sintesi a cura di ENRICA LATTANZI

L'incontro fra offerte e disponibilità Lavoro: più occasioni che risorse umane...

Ci hanno sempre detto che il libero mercato è regolato da leggi proprie che lo tengono in equilibrio, se rispettate. Ebbene, una delle più importanti è quella della domanda-offerta. In caso di lavoro, l'offerta abbondante ha tenuto inchiodate negli ultimi decenni le retribuzioni che, anzi, in molti casi sono diminuite: si pensi al classico esempio dei bancari. Si è sopperito toccando in giù gli orari di lavoro, inventandosi il welfare aziendale, creando qualche norma di legge più favorevole (ma non sempre). Ma di pagare di più... Ebbene, oggi la situazione si è improvvisamente capovolta: c'è più richiesta di lavoratori, che disponibilità degli stessi. Al Nord sono quasi 500mila le figure mancanti, inizialmente tecniche ma ora estese ad ogni settore: dal turismo alla ristorazione, dal terziario più o meno "ricco" fino alle campagne. Una situazione determinata dalla pandemia prima, dalla furiosa ripresa economica poi. Molti stranieri sono tornati a

casa o non arrivano più. Così, l'unica vera arma di incentivo che hanno gli imprenditori è quella salariale: aumentare i compensi, che nel tempo s'erano schiacciati sempre più in basso mentre ora c'è pure l'aggravarsi dell'inflazione ad eroderne il potere d'acquisto. In Spagna non ci hanno pensato un attimo: stipendi e retribuzioni in decisa crescita, norme di legge che stabilizzano il lavoro, anche quello più precario. Perché oggi la "flessibilità" sta diventando un problema, e non una risorsa, per le imprese. Questo è un momento in cui centinaia di migliaia di lavoratori - soprattutto al Nord - stanno cambiando mansione. Si licenziano o chiudono i rapporti di lavoro per cercare qualcos'altro. Ovviamente in meglio. Senza la paura di "perdere" qualcosa, spinti dalla speranza di



migliorare le proprie condizioni di vita ed economiche. Un turnover che ha reso ancor più fragile l'equilibrio tra domanda e offerta di lavoro; un turnover che sta girando il manico del coltello dall'altra parte. E che quell'equilibrio fosse già in parte compromesso, lo testimoniava la continua emorragia di giovani verso il resto del mondo, alla ricerca di retribuzioni adeguate al proprio percorso formativo e alla possibilità di fare carriere qui in Italia quasi impossibili.

NICOLA SALVAGNIN

Genitori e figli

Il 50% in cerca di un centro estivo per i ragazzi al termine degli esami

È scattata la caccia ai centri estivi per quasi un genitore italiano su due (49%) che, dopo la chiusura di tutte le scuole, cerca una soluzione per tenere occupati i propri figli, tra chi non ha altre opportunità essendo ancora impegnato con il lavoro e chi punta al recupero della socialità per i più piccoli, che hanno sofferto di più le restrizioni di due anni di pandemia. È quanto emerge da un'indagine con la partenza in tutta Italia di quelle che una volta erano le vecchie



colonie che ora offrono un'ampia gamma di proposte per l'attività e il benessere di bambini e ragazzi. Un 30%

di famiglie con figli li terrà, invece, con sé perché ne ha la possibilità, grazie all'aiuto di nonni e parenti, ma c'è anche chi deve rinunciare perché non può permettersi le rette a causa della crisi (13%) e chi invece vorrebbe ma lamenta una scarsa disponibilità di strutture e posti liberi (8%). Se il mare resta la soluzione più gettonata dalle famiglie, al secondo posto salgono le agricolonie, i centri estivi in campagna, che battono montagna e città. Si tratta di una realtà che proprio la pandemia ha fatto esplodere insieme al bisogno di libertà e sicurezza degli italiani che vanno alla ricerca di spazi aperti e contatto con la natura. Nelle circa tremila fattorie didattiche presenti sul territorio nazionale si impara "facendo", attraverso attività pratiche ed esperienze dirette come seminare, raccogliere, trasformare, manipolare e creare.

Pianeta Verde. Il tema dei costi rilancia le opportunità dall'agroalimentare...

Energia dai campi? Si può fare!

Energia dall'agricoltura. Si può fare e si fa già. Anche se, in effetti, si potrebbe fare molto di più. Il tema della produzione di energia dai campi e dalle stalle italiane, è però tornato prepotentemente alla ribalta dopo l'aumento dei costi delle materie prime e lo scoppio della guerra Russia-Ucraina. E con ragione, visto che l'agricoltura da una parte è un potenziale forte produttore di energia da fonti alternative e, dall'altra, è un altrettanto forte consumatore di energia. E basta qualche esempio per capire meglio. Energia dal sole. Metodo ormai quasi scontato di produzione, che però, proprio in questi ultimi giorni, in agricoltura potrebbe aver trovato nuovi incentivi. È infatti appena stato pubblicato un decreto che apre alla possibilità di installare pannelli

fotovoltaici sui tetti di circa 20mila stalle e cascine senza consumo di suolo. Una strada formidabile da percorrere per affrancare sempre di più il Paese dai combustibili fossili. Il provvedimento mette a disposizione 1,5 miliardi di euro che davvero sono, come hanno affermato i coltivatori diretti, una opportunità imperdibile. Proprio Coldiretti ha fatto qualche conto. Il decreto consentirebbe "l'installazione di pannelli fotovoltaici su una superficie complessiva pari a 4,3 milioni di mq per 0,43 GW sulle coperture degli edifici agricoli e zootecnici ma senza consumare terreno fertile". Poi c'è tutto il resto delle possibilità alternative di produzione di energia che i campi possono sfruttare. Anche se occorre distinguere tra possibilità tecniche ed economiche delle varie

strade che si possono percorrere. Nel Pnrr sono previsti 1,92 miliardi di euro per la produzione di biogas e il biometano. Sempre i coltivatori spiegano che "con lo sviluppo del biometano agricolo italiano è possibile arrivare ad immettere nella rete fino a 6,5 miliardi di metri cubi di gas verde da qui al 2030" e cioè il 10% del fabbisogno della rete del gas nazionale, riducendo la dipendenza del Paese dall'estero. Sarebbe buona cosa, che, per essere realizzata deve però superare una serie di vincoli burocratici. C'è poi il grande deposito di energia rappresentato dalle masse legnose. Il nostro Paese, tra l'altro, è ai primi posti al mondo in quanto a consumo di pellets. Ma cosa frena tutto questo? Di fatto non gli ostacoli tecnici ma quelli economici. Che tutti hanno ben

presenti. Alleanza Cooperative Agroalimentari ha avvertito da tempo, per esempio, quanto fosse importante garantire a chi investe nel biogas di operare nel contempo senza perdere di vista la sostenibilità economica. Per questo, le organizzazioni agricole insistono molto sulla burocrazia che rappresenta già una fonte di costi in più. E anche chi fa ricerca avverte sempre di quanto la produzione di biocarburanti sia oggi ancora poco efficiente se si utilizzano alcuni materiali di partenza piuttosto che altri. Rimane comunque il tema di fondo. L'agricoltura può davvero essere una fonte alternativa di buona energia. Oggi, però, è soprattutto un comparto che di energia ne consuma un sacco e che quindi deve in parte autoprodursela. I coltivatori diretti a questo proposito hanno fatto notare che la produzione agroindustriale "assorbe oltre l'11% dei consumi energetici industriali totali per circa 13,3 milioni di tonnellate di petrolio equivalenti (Mtep) all'anno". Sotto varie forme: dirette come i combustibili per trattori, serre e i trasporti, ma anche indirette come quelli che derivano da fitosanitari, fertilizzanti e impiego di materiali come la plastica (4,7 Mtep). Stesso discorso per la trasformazione alimentare soprattutto per i processi di produzione, trasformazione, conservazione dei prodotti di origine animale e vegetale, poi per il funzionamento delle macchine e climatizzazione degli ambienti produttivi e di lavoro. In tema di energia, però, la strada è già tracciata, basta percorrerla con scelte avvedute, tecnicamente attente ed economicamente sostenibili.

ANDREA ZAGHI

Regno Unito. Il leader paga gli scandali, l'inflazione e il malcontento sociale

L'era Johnson è finita. Certamente per gli scandali, ma anche per l'inflazione e il malcontento sociale. Si addensano così le nubi su uno dei Paesi che maggiormente ha investito nella causa ucraina contro i russi. Per **Luciano Bozzo**, docente di relazioni internazionali all'Università di Firenze, si apre una fase di incertezze ed è chiaro "una Gran Bretagna indebolita potrà avere ripercussioni sullo scacchiere internazionale".

Professore, ci saranno ora ripercussioni sulla guerra?

«Non è ancora chiaro chi sarà il successore. Ci sono almeno una decina di nomi in ballo. Sulla carta, è chiaro, l'uscita di scena di Johnson costituisce un indebolimento della posizione britannica a favore della causa ucraina. Quella britannica è la posizione forse a livello internazionale più netta e rigida in favore, con tanto di forniture militari e addestramento. Non credo però che avverrà una modifica chiunque sarà il successore».

Prevede cambiamenti nei rapporti con il resto d'Europa?

«Molti commentatori stanno dicendo che si chiude la fase Brexit. Vero. Si chiude una fase storica, segnata dall'impegno personale del premier. Detto questo però non ci saranno inversioni di rotta. Johnson esce di scena, non solo per gli scandali, ma anche perché la Gran Bretagna si trova in una situazione critica, causata da inflazione in crescita, una bilancia commerciale fortemente negativa, scioperi e proteste sociali. Le aspettative di coloro che pensavano che uscendo dall'Unione la Gran Bretagna avrebbe giocato una partita migliore sono state deluse. Il vero motivo che ha portato alla



La fine dell'era Johnson

Quali ripercussioni potrà avere la crisi sulla guerra in Ucraina?

Per Bozzo: «Il successore di Johnson non cambierà l'approccio del Regno»

fine dell'era Johnson è questo».

Ci sono problemi interni da risolvere come ad esempio la situazione in Irlanda del Nord o in Scozia.

«La questione del negoziato dovuto alla Brexit con l'Irlanda del Nord e la posizione assunta dagli scozzesi sono questioni aperte. Potrebbero radicalizzare le spaccature con ulteriori conseguenze negative dal punto di vista sociale e economico. Si apre quindi in Gran Bretagna una fase di incertezze. Probabilmente durerà alcuni mesi. Non farà bene all'economia britannica e nemmeno alla politica internazionale,

dove gioca un ruolo come Paese attivo e significativo. Una Gran Bretagna indebolita potrà avere ripercussioni sullo scacchiere internazionale».

In Ucraina pare che i russi avanzino. Putin avverte: «Non abbiamo neanche iniziato».

«Non c'è nulla di nuovo rispetto a quello che abbiamo visto nelle ultime settimane. I russi sono passati a una strategia che vede concentrare lo sforzo nella regione del Donbass per conquistare le due province di Lugansk e Donetsk. È una tradizione nell'esperienza russa la 'tattica del rullo compressore', cioè

usare bombardamenti indiscriminati, artiglierie, razzi e missili per fare terra bruciata, poi lentamente avanzare e consolidare le nuove posizioni e ricominciare con i bombardamenti. Agendo così la conquista nelle due province si potrebbe concludere in questo mese».

E dopo?

«Credo che gli occidentali sbagliano da molti anni a non prendere sul serio le uscite di Putin. Usa una retorica ma non sono certo che visti i successi pur pagati a caro prezzo nelle ultime settimane i russi si fermino alle due province. La guerra si potrebbe prolungare per mesi. Io non lo escluderei. Dipenderà dalla capacità della Federazione russa di sostenere lo sforzo bellico. Sicuramente le scorte di materiale, anche se datato, non mancano. Dall'altro lato, dipenderà dalla capacità dell'Ucraina di ottenere aiuti sufficienti dagli occidentali che consentano

di sostenere lo sforzo. È una fase delicata perché Putin si sente incoraggiato dai successi. In qualsiasi guerra però c'è sempre una interazione profonda fra i costi e gli obiettivi che si intende raggiungere. I russi hanno pagato un costo elevato in termini di vite umane, sul piano economico e di collocazione internazionale. Ora si tratta di vedere quanto questo abbia influito su ciò che spera Putin di ottenere. Essendo saliti i costi, si elevano anche le necessità russe di giungere a un risultato appagante, anche solo dal punto di vista psicologico».

ELISABETTA GRAMOLINI

Ucraina. L'iniziativa era promossa dalla rete #Stopthewarnow

Le bombe fermano la carovana della pace

Le bombe e la recrudescenza dei combattimenti nella zona meridionale dell'Ucraina frenano purtroppo la partenza dall'Italia della terza "carovana della pace", prevista per il 14-18 luglio, con destinazione Odessa e Mykolaïv. A farlo sapere al Sir sono i promotori dell'iniziativa, la rete #Stopthewarnow, che coordina oltre 175 associazioni, movimenti e enti italiani. Gli operatori sono reduci di una spedizione a Leopoli avvenuta ad aprile e di una carovana partita il 24 giugno scorso con destinazione Odessa e Mykolaïv, alla quale ha partecipato anche **mons. Francesco Savino**, vice-presidente della Cei. Una decina di pulmini e un tir riempiti per metà di aiuti umanitari e volontari. La "carovana" di luglio però è stata stoppata e rimandata a fine agosto. Don Tonio Dell'Olio, presidente della Pro Civitate Christiana di Assisi, spiega: "Non abbiamo mai fatto un'attività o preso un'iniziativa che non sia stata concordata con i partner locali, prima tra tutti la Caritas-Spes che è collegata a tutta una serie di strutture, anche militari, che conoscono meglio la situazione e di conseguenza, le condizioni concrete e la fattibilità delle nostre iniziative. In questo caso, tutte le previsioni dicono purtroppo che ci sarà una recrudescenza delle attività militari nella zona. Non facciamo fatica a crederlo alla luce di quanto sta accadendo in questi ultimi giorni con l'aumento dei bombardamenti. Per questo motivo ci sembrava assolutamente di buonsenso e un criterio di prudenza non esporre a rischio la vita delle persone".

A Odessa, c'è un presidio dell'Operazione Colomba della Comunità Giovanni XXIII. Rientrato in Italia da due giorni, il responsabile Alberto Capannini racconta che gli operatori cercano di raggiungere Mykolaïv almeno una



o due volte alla settimana per portare gli aiuti umanitari. Qui ogni giorno vengono distribuiti circa 600 pasti al giorno e grazie ad un pozzo, anche qualche migliaio di litri di acqua. In città sono rimasti moltissimi anziani. Le persone hanno perso lavoro. Le fabbriche sono state bombardate e la gente riesce a mangiare facendo la coda nei centri. "A Odessa - racconta Capannini - ci sono allarmi frequenti e i missili sono continuamente lanciati ma c'è una contraerea che funziona molto bene. Mykolaïv invece si trova a soli 140 chilometri dal fronte e la situazione è più dura, perché le bombe cadono tutti i giorni, ci sono morti e palazzi distrutti. In più il fronte è molto mobile. È brutto dirlo ma se le l'Ucraina perde il

Donbass perde qualcosa ma se perde la costa e Odessa, perde tutto. Perde l'accesso al mare e la possibilità di esportare merci e avere contatti con tutti i paesi con cui ha legami commerciali. Quindi la battaglia a Mykolaïv, Khereson e Odessa è vitale per l'Ucraina. E questo è anche il motivo per cui avevano deciso di andare lì con la carovana, per dire che nessuno ha il diritto di bombardare i civili". Ma a Mykolaïv non si muore solo sotto le bombe e le macerie. Si muore anche di sete. "Non è concepibile tagliare l'acqua alla popolazione in un periodo in cui tra l'altro ci sono 30/35 gradi. Significa costringere le persone a vivere nello stremo", dice Capannini. E don Tonio Dell'Olio aggiunge: "Quando siamo sta-

ti lì, le persone continuavano a dirci, 'non abbiamo acqua, non abbiamo acqua'. Hanno bombardato le riserve e le condutture idriche. C'è una chiara strategia militare, adottata dai russi, che è quella di mettere in ginocchio la popolazione e costringere in qualche modo il Paese alla resa". L'obiettivo delle associazioni che aderiscono al Coordinamento StopTheWarNow è quello di aiutare la popolazione locale a costruire pozzi con impianti di dissalazione per purificare le acque che si trovano sul mare e sono salate. Si può partecipare al progetto aderendo alla raccolta fondi avviato dal Coordinamento. Sul posto opera una ong danese specializzata in questo lavoro e "abbiamo saputo ieri sera che siamo già riusciti a raccogliere 11 mila euro per il primo dei 4 dissalatori che vorremmo mettere lì", dice soddisfatto Dell'Olio.

"Non partiamo più con la carovana ma continueremo ad essere presenti", assicura Capannini. E Dell'Olio precisa: "oi preferiamo dire che la carovana di luglio è solo rimandata". Nel frattempo, si va avanti e le idee messe in opera sono tante. Gli operatori parlano di "uno sciame di iniziative", dall'impegno a costruire pozzi a Mykolaïv, agli aiuti umanitari da far arrivare alla Caritas-Spes di Odessa fino alla possibilità di far evacuare delle persone da Kherson, la città presa dai russi, aiutarle a raggiungere il confine e da lì portarle in Italia. "La prossima carovana - dice Capannini - è prevista per la fine di agosto ma con i tempi della guerra è difficile fare previsioni. Anche perché il timore è che da qui a poco tempo Mykolaïv venga presa dai russi. Per questo, stanno costruendo una rete di rifugi sotterranei. E lo stesso stanno facendo a Odessa.

MARIA CHIARA BIAGIONI



Sud Sudan: il card. Parolin in visita a Juba nel nome di Papa Francesco

Il Santo Padre aveva dovuto rinviare, per i noti problemi al ginocchio, la tanto desiderata visita al Paese in programma dal 3 al 7 luglio scorso

Sorgerà a nord di Juba, in una distesa di verde accanto al seminario, donata dalla Conferenza episcopale, la nuova Nunziatura Apostolica del Sud Sudan: "Un dono di Dio" che consolida i rapporti tra Santa Sede e Sud Sudan, ma soprattutto rimarca "l'amore del Papa" verso un Paese che avrebbe dovuto visitare all'inizio di luglio; un viaggio rimandato a causa dei noti problemi al ginocchio. È così che per rappresentare Francesco è volato nel Paese il Segretario di Stato cardinale Pietro Parolin. Atterrato a Juba il 7 luglio scorso il cardinale ha benedetto, dinanzi ad autorità religiose e civili, la prima pietra dell'edificio progettato dall'architetto bergamasco Pasquale Gandolfi.

Al momento la Nunziatura è collocata in uno stabile a Juba, proprietà di un privato e preso in affitto. Una sistemazione temporanea in attesa della nuova "casa del Papa", come l'ha definita Parolin che, intervenendo alla cerimonia sotto un tradizionale tukul, ha parlato di "un segno della volontà di consolidare le relazioni tra Santa Sede e la Repubblica del Sud Sudan tramite una rappresentanza apostolica". "Il ruolo della Nunziatura è di rafforzare la comunione tra il Papa e i Vescovi e le Chiese locali, quindi favorire le relazioni, favorire l'impegno per la pace, lo sviluppo, il benessere della gente nel Paese in cui Nunziatura è presente", ha detto il segretario di Stato. Ai presenti ha chiesto di pregare perché possa presto realizzarsi questo progetto.

Da parte sua monsignor **Hubertus Matheus Maria van Megen**, nunzio



Emergenza fame Il Pam riduce gli aiuti

Il Programma alimentare mondiale (Wfp/Pam) delle Nazioni Unite ha annunciato la sospensione di parte dei suoi aiuti alimentari in Sud Sudan a causa della carenza di fondi. La decisione di sospendere gli aiuti riguarderà quasi un terzo dei 6,2 milioni di persone in Sud Sudan che il Wfp aveva pianificato di assistere quest'anno. "Il Sud Sudan sta affrontando il suo anno più problematico per la fame dall'indipendenza", ha detto la direttrice nazionale ad interim del Pam in Sud Sudan, Adeyinka Badejo-Sanogo, parlando da Juba. "Siamo già in crisi, ma stiamo cercando di evitare che la situazione diventi più esplosiva". Badejo-Sanogo, ha affermato che il Pam ha urgente bisogno di 426 milioni di dollari per coprire i bisogni dei prossimi sei mesi. Secondo il Pam, oltre il 60% della popolazione nazionale si trova in condizioni di grave insicurezza alimentare, aggravata da conflitti continui, gravi inondazioni, siccità localizzata e aumento dei prezzi dei generi alimentari dovuto alla crisi in Ucraina.

in Sud Sudan residente a Nairobi, ha parlato di "una giornata storica per la presenza della Chiesa cattolica nel Sud Sudan". Un desiderio che si realizza grazie alla Divina provvidenza che, ha detto, "ci ha indicato questo bel terreno di periferia", quasi "un simbolo di paradiso nel mezzo della città di Juba". Essa "non è solo una rappresentanza diplomatica, ma vuole anche essere casa di Dio. Tutti coloro che vivranno e lavoreranno qui pregheranno in modo speciale per l'assistenza dello Spirito Santo", ha affermato van Megen. "Questa Nunziatura - ha aggiunto -, sia l'espressione dell'amore della Chiesa universale per la

Chiesa particolare in Sud Sudan. Espressione dell'amore di Papa Francesco per il popolo del Sud Sudan".

Il plauso del governo Dopo la lettura del Vangelo, durante un canto gospel intonato a cappella, il cardinale Parolin ha quindi scoperchiato la teca di vetro, avvolta in una bandiera giallo-bianca della Città del Vaticano, per benedire la prima pietra. Si tratta di un mattone rinchiuse nella Porta Santa della Basilica di San Pietro al termine del Giubileo del 2000, indetto da Giovanni Paolo II. Il mattone è stato quindi estratto dalla stessa Porta Santa aperta da Francesco per il Giubileo della Misericordia del 2016.

La Chiesa sia una "voce profetica"

La Chiesa in Sud Sudan, oltre all'aiuto materiale, ha da assumersi anche l'impegno dell'assistenza spirituale per la gente. "Deve essere voce profetica", ha incitato il segretario di Stato Parolin assicurando i consacrati sul fatto che "la Chiesa del Sud Sudan non è sola, è in comunione con il Papa e questo è grande motivo di ispirazione, consolazione, incoraggiamento per voi". Una Chiesa, peraltro, che nonostante le difficoltà che affronta deve ritenersi "fortunata" perché, ha evidenziato il porporato, "le persone non hanno perso il senso religioso della vita". Dinanzi proprio a questa gente, "la Chiesa deve essere modello ed esempio di comunione", ha chiosato il cardinale. "È possibile cooperare andando oltre le differenze, la discomuniione diventi collaborazione. Dimostrate la tenerezza di Dio, non siate una social agency ma preti della tenerezza di Dio".

Giappone. L'attentato il 9 luglio scorso durante un comizio

Dopo la morte di Abe elezioni senza sorprese



Le elezioni giapponesi si sono concluse senza grosse sorprese, con la vittoria della coalizione di governo composta da Partito liberaldemocratico (Ldp) e Komeito. Nella tornata elettorale di domenica 10 luglio c'era in ballo il rinnovo di metà della Camera alta, 124 seggi, che rimarrà in carica per i prossimi sei anni. L'altra metà era stata eletta tre anni fa e non verrà rinnovata prima del 2025. Le votazioni hanno avuto luogo ad appena due giorni dall'attentato che ha provocato la morte di Abe Shinzo, uno dei politici più in vista e influenti nel Paese.

Grazie al successo dell'Ldp nella quota maggioritaria della competizione elettorale, il governo è riuscito ad aumentare la propria maggioranza parlamentare di qualche seggio. Con 146 seggi sui 248 totali, la coalizione tra Ldp e Komeito mantiene un saldo controllo sull'azione legi-

slativa del Parlamento. I liberaldemocratici guadagnano otto seggi, toccando così quota 119 e arrivando a sfiorare da solo la soglia della maggioranza assoluta. Per i prossimi tre anni il governo conservatore avrà ampio margine per impostare l'agenda legislativa.

Male invece l'opposizione, che si divide presentando ognuna dei candidati propri e così facendo divide il voto dell'elettore anti-Ldp. In sostanza, il quadro politico non si sposta di molto rispetto agli equilibri precedenti al voto. Dopo una campagna elettorale che non ha acceso gli animi né entusiasmato gli elettori, la bassa affluenza ha favorito il mantenimento del predominio liberaldemocratico. Proprio sul dato dell'affluenza vale la pena di riflettere: gli elettori che hanno votato a questa tornata sono stati appena il 52,16%, un aumento minimo rispetto al 48,8% registrato tre anni fa. Non sembra

esserci stato infatti un "effetto Abe" sul voto, nonostante gli appelli a partecipare alle elezioni dopo l'attentato dell'8 luglio. In questi giorni post-elettorali sul profilo di Yamagami Tetsuya, l'attentatore dell'ex premier, si sta concentrando l'attenzione dei media. Dopo le prime ore di confuse e contraddittorie dichiarazioni, la polizia sta seguendo una pista che leggherebbe l'omicidio di Abe al suo coinvolgimento con una setta religiosa denominata Chiesa dell'unificazione. Il culto fondato in Corea negli anni '50 del secolo scorso ha profondi legami con l'internazionale conservatrice e Abe, che non sembra avervi aderito, ha partecipato in passato alle sue convention. La famiglia di Yamagami sarebbe stata ridotta in difficoltà economiche a causa delle ingenti donazioni della madre alla setta, per le quali l'attentatore avrebbe cercato vendetta sparando ad Abe.

In Canton Ticino, in Svizzera, un’antica devozione legata anche alla nostra diocesi

In preghiera con la Madonna dei Miracoli

Cari pellegrini, amici e devoti di Santa Maria dei Miracoli in Morbio, ci stiamo preparando alle celebrazioni della Novena e Festa di Santa Maria dei Miracoli, che vivremo da mercoledì 20 a venerdì 29 luglio. Insieme desideriamo testimoniare la nostra devozione alla Beata Vergine Maria ed avere da lei luce e conforto per la nostra vita. Ognuno di noi ha un patrimonio di esperienze di gioia e di dolore, di accoglienza e di rifiuto, di successo e di sconfitta. Ognuno di noi prende coscienza di come la precarietà del presente e l’incertezza del futuro ci rendano fragili, vuoi per la pandemia che non ci lascia ancora tranquilli, vuoi per la guerra in Ucraina, vuoi per qualsiasi situazione personale o legata alle nostre famiglie. La pietà popolare è ricca di canti, preghiere, devozioni ai Santi Patroni e alla Vergine Maria, venerata sotto diversi titoli, tra cui quello di “Santa Maria dei Miracoli”. Però, questa ricchezza potrebbe diventare povertà. Sembra un paradosso che una vita ricca di religiosità possa diventare povera. Il paradosso si chiarisce se spieghiamo che cosa intendiamo per ricchezza e povertà dal punto di vista religioso. La ricchezza è fatta di devozioni esteriori, di pratiche religiose, di voti e promesse. La povertà è costituita da mancanza di fede interiore, di motivazioni spirituali, di valori evangelici. La fede interiore, dunque, è quella che ci porta a Dio, che ci aiuta a pregarlo, amarlo, lodarlo, ringraziarlo nei modi, nei luoghi, nei tempi giusti. E allora, dentro di noi, può scaturire una domanda: “Come si può arrivare a Dio nel modo giusto, se



Lui è l’Inaccessibile, l’Onnipotente, l’Altissimo, il Misterioso?”. La risposta ce la indica Sant’Agostino, che ha scritto: “Percorri la via dell’uomo e arrivi a Dio”. In buona sostanza, per Sant’Agostino, la via per arrivare a Dio nel modo giusto è l’uomo. Per praticare la virtù della carità non bisogna essere intelligenti, ricchi, super eruditi. I gesti di amore sono i più semplici della nostra vita. Per questo, chiediamo alla Beata Vergine Maria, venerata nel nostro Santuario con il titolo di “Santa Maria dei Miracoli”, la benedizione del Signore, perché purifichi la nostra fede da tante superstizioni. Inoltre, chiediamole il rafforzamento della nostra fede nel Dio misericordioso, per seguirlo ed amarlo anche al di sopra dei vincoli familiari. Infine, chiediamole il dono della preghiera dei Santi: “Dio mio e tutto”. La fanciulla di Nazareth ha creduto alla parola dell’Arcangelo Gabriele e, rinunciando ai suoi progetti personali, ha affidato il suo futuro alla Parola di Dio, esclamando: “Si compia in me secondo la tua parola”. Carissimi, sull’esempio della Beata Vergine Maria, fidiamoci della Parola di Dio. Anche se, come i discepoli, faticiamo notte e giorno senza prendere niente, sulla Parola di Gesù Cristo, gettiamo la rete e camminiamo secondo lo Spirito. Il nostro futuro, per fortuna, non è nelle nostre mani, ma nelle mani di Dio; mani che creano dal nulla, guariscono dal male, accompagnano nel buio, conducono alla meta fissata per ognuno di noi sin dall’eternità.

don SIMONE BERNASCONI
Rettore del Santuario di Morbio

Novena in preparazione alla Festa di Santa Maria dei Miracoli 20 – 28 luglio

Quest'anno – dopo i due anni di emergenza a causa della pandemia, che ci ha visti impegnati e devoti, parte in Santuario e parte nella chiesa di San Giorgio – le celebrazioni riguardanti la Novena e la Festa di Santa Maria dei Miracoli, avranno luogo tutte in Santuario. Avremo con noi, nella prima celebrazione del mattino, i vicari parrocchiali della nostra Diocesi di Lugano e i collaboratori di Zone pastorali della vicina Italia, che ci aiuteranno a vivere la Novena in onore della nostra Madonna di Morbio.

Mercoledì 20 luglio	ore 05.15	Lodi del mattino	Basilica Santuario
	ore 05.45	Santa Messa (Don Andrea Molteni – Vicario di Chiasso)	Basilica Santuario
	ore 08.00	Santa Messa	Basilica Santuario
	ore 20.00	Celebrazione della Novena	Basilica Santuario
Giovedì 21 luglio	ore 05.15	Lodi del mattino	Basilica Santuario
	ore 05.45	Santa Messa (Don Stefano Bisogni – Vicario di Mendrisio)	Basilica Santuario
	ore 08.00	Santa Messa	Basilica Santuario
	ore 20.00	Celebrazione della Novena	Basilica Santuario
Venerdì 22 luglio	Festa di Santa Maria Maddalena		
	ore 05.15	Lodi del mattino	Basilica Santuario
	ore 05.45	Santa Messa (Don Mattia Scascighini – Vicario della valle di Muggio)	Basilica Santuario
	ore 08.00	Santa Messa	Basilica Santuario
Sabato 23 luglio	Festa di Santa Brigida di Svezia		
	ore 05.15	Lodi del mattino	Basilica Santuario
	ore 05.45	Santa Messa (Don Carlo Vassalli – Vicario di Gordola)	Basilica Santuario
	ore 08.00	Santa Messa	Basilica Santuario
Domenica 24 luglio	XVII Ordinaria		
	ore 10.00	Santa Messa <i>in diretta su ESPANSIONE TV</i> (Corale Santa Maria dei Miracoli)	Basilica Santuario
	ore 15.00	Santo Rosario	Basilica Santuario
	ore 15.30	Santa Messa	Basilica Santuario
Lunedì 25 luglio	Festa di San Giacomo Apostolo		
	ore 05.15	Lodi del mattino	Basilica Santuario
	ore 05.45	Santa Messa (Don Nathan Fedier – Vicario di Locarno)	Basilica Santuario
	ore 08.00	Santa Messa	Basilica Santuario
Martedì 26 luglio	Memoria dei Santi Gioacchino e Anna, genitori della Beata Vergine Maria		
	ore 05.15	Lodi del mattino	Basilica Santuario
	ore 05.45	Santa Messa (Don Alessio Gandola – Vicario della comunità Pastorale della Beata Vergine Maria del Bisbino)	Basilica Santuario
	ore 08.00	Santa Messa	Basilica Santuario
Mercoledì 27 luglio	ore 05.15	Lodi del mattino	Basilica Santuario
	ore 05.45	Santa Messa (Don Valerio Livio – Collaboratore della Comunità Pastorale della valcuvia/Varese)	Basilica Santuario
	ore 08.00	Santa Messa	Basilica Santuario
	ore 20.00	Celebrazione della Novena	Basilica Santuario
Giovedì 28 luglio	ore 05.15	Lodi del mattino	Basilica Santuario
	ore 05.45	Santa Messa (Don Marco Germagnoli – Collaboratore della Comunità Pastorale di Sagnino, Ponte Chiasso e Monte Olimpino)	Basilica Santuario
	ore 08.00	Santa Messa	Basilica Santuario
	ore 20.00	Celebrazione della Novena	Basilica Santuario

Celebrazione della Confessione durante la Novena
Ogni giorno della Novena, prima e dopo le celebrazioni.



Festa di Santa Maria dei Miracoli Venerdì 29 luglio 2022

Mattino			
ore 03.00	Santa Messa	Basilica Santuario	Vescovo Pier Giacomo Grampa
ore 04.00	Santa Messa	Basilica Santuario	Don Anderson Pae
ore 05.00	Santa Messa	Basilica Santuario	Don Gianfranco Feliciani
ore 06.00	Santa Messa	Basilica Santuario	Don Claudio Premoli
ore 07.00	Santa Messa	Basilica Santuario	Don Valentino Tafou
ore 08.00	Santa Messa	Basilica Santuario	Don Gian Pietro Ministrini
ore 09.00	Santa Messa	Basilica Santuario	Don Angelo Crivelli
ore 10.30	**Santa Messa (Corale Santa Maria dei Miracoli)	Basilica Santuario	Vescovo Valerio Lazzeri
Pomeriggio			
ore 15.00	**Santo Rosario	Basilica Santuario	
ore 15.30	**Santa Messa (Gruppo Canti)	Basilica Santuario	Mons. Nicola Zanini
ore 17.00	**Santo Rosario	Basilica Santuario	
ore 17.30	**Santa Messa (Gruppo Canti)	Basilica Santuario	Don Simone Bernasconi
Sera			
ore 20.30	**Celebrazione mariana (Corale Santa Maria dei Miracoli e Civica Filarmonica)	Basilica Santuario	Vescovo Pier Giacomo Grampa
ore 22.00	**Santa Messa	Basilica Santuario	Don Guido Pagnamenta

**** Celebrazioni anche trasmesse in streaming (in diretta su youtube e facebook)**

Confessioni in Basilica Santuario
dalle ore 02.30 alle 10.00
dalle ore 15.00 alle 18.30
dalle ore 20.00 alle 22.00

Apertura della Basilica Santuario
dalle ore 01.30 alle 23.30



Scienza e fede: uno sguardo al futuro

Il rapporto tra la fede e le discipline umanistiche e non, sempre che sia ancora valida questa suddivisione, ci ha accompagnato per la nostra storia. Capita spesso, parlando con fisici, matematici, biologi e altri rappresentanti della scienza, di sconfinare nella filosofia e nella religione, con le sue inquiete domande. Per capire meglio questo rapporto, stavolta ci può essere utile un termine oggi di moda, perché l'aggettivo olistico, derivante da una parola greca che vuol dire tutto, intero, è sempre più diffuso. Il rapporto tra scienza e fede non è infatti solo un confronto tra due branche separate della nostra cultura, perché da esso derivano altri interrogativi sul nostro presente e soprattutto sul nostro futuro: il nostro credo ci sostiene anche nell'accoglienza di persone in esilio da terre che sono cambiate, diventate inadatte alla vita, e questo, a sua volta, ci pone inquiete domande su quanto l'uomo, talvolta con la complicità della scienza, abbia contribuito al disastro. La stessa tragedia del ghiacciaio sulla Marmolada vede come principale imputato il cambiamento climatico, e tra le cause delle attuali guerre c'è il problema delle mutazioni climatiche. Basterebbe leggere con attenzione questo davvero utile - e necessario - *Falsi equilibri. Rapporto su disuguaglianze e conflitti dimenticati*, a cura di Paolo Beccegato e Walter Nanni (San Paolo, 298 pagine, 26 euro), settima tappa di un percorso di studio iniziato nel 2001 da Caritas Italiana in collaborazione con Avvenire, Famiglia Cristiana e ministero dell'Istruzione, per renderci conto di come conflitti, migrazioni, stragi, violenze sulle persone, soprattutto donne e piccoli, miseria e tanto altro

abbiano origini in questa continua, olistica interazione di natura, intervento umano, disuguaglianza nella distribuzione delle ricchezze, indifferenza dei paesi ricchi (le spese per gli armamenti aumentano, mentre diminuiscono le possibilità di abitare la terra), sfruttamento, mancanza non solo di cibo (il rapporto Sofi ha evidenziato una crescita di 46 milioni in più di persone a rischio fame rispetto al 2021), ma anche di istruzione, che servirebbe soprattutto a comprendere la concatenazione di cause ed effetti. Il libro, che si avvale di apporti di esponenti della scuola, della Caritas Italiana, dell'informazione e della ricerca internazionale, è assai utile per capire le cause degli attuali disequilibri planetari, con elenchi, cartine, proiezioni, statistiche, interviste che ci aggiornano sulla percezione dei motivi e dello stato delle guerre, sulle disuguaglianze nella distribuzione delle risorse. Assai interessante anche lo studio delle fonti di informazione del pianeta giovani che presenta un sorprendente 47 per cento a favore della tv, che resta, nonostante la concorrenza di app e portatili, una fonte privilegiata, e al contrario il purtroppo prevedibile 4,3 di lettura giornali (con la consolazione del 7,2 dei giovani di AC). Sorprende l'indifferenza e la non conoscenza di guerre che colpiscono non solo militari, ma civili, bambini, anziani, in stragi quotidiane che però sono soverchiate dall'attenzione (che Freud chiamerebbe processo difensivo di rimozione) per altre tipologie di notizie. L'istituto Demopolis e Walter Nanni ci mostrano sondaggi in cui la maggioranza dell'interesse mediatico è per i fatti accaduti in Italia, con il 30 per

cento di attenzione alle notizie sulla propria città o regione e solo il diciotto per cento di eventi mondiali. La stessa percezione della guerra è per molti (57 %) morte e distruzione, mentre una percentuale molto più bassa (rispettivamente 19 e 11 per cento) pensa a speculazione economica, a povertà e disuguaglianza. Pagine assai importanti vengono dedicate da Nicola Bruno al fatto che l'informazione di tutti, senza limiti di età, sia ormai online, con l'inquietante constatazione che in zone del mondo in cui c'è un altissimo uso di Facebook si è assistito ad una crescita di violenza contro immigrati. In altre parti del pianeta, come in Myanmar o Sri Lanka, la medesima piattaforma è stata accusata "di non essere riuscita a controllare i discorsi d'odio online". Insomma, il classico cane che si morde la coda, e presenta una serie di buchi neri informativi, in Africa come in America Latina, che ci fanno ignorare non solo disuguaglianze e stragi, ma anche il sacrificio di coloro che, consapevoli del rischio mortale, si battono contro ecomafie e cartelli della droga per la dignità e la sopravvivenza dei popoli. Tutto si tiene, in un mondo in cui questo tutto è connesso con l'infinitesimale parte (la proverbiale farfalla che batte le ali e crea un uragano), anche se c'è qualcosa che viene ritenuto a torto sovrastrutturale, l'informazione, e che invece è uno sguardo che può cambiare la realtà. E farci capire l'intima connessione tra guerre, miseria, cambiamenti climatici, speculazioni finanziarie.

MARCO TESTI

Uno studio in 68 Paesi: le ondate di caldo e l'aumento dell'insonnia

“Global warming”, riscaldamento globale. Ogni giorno ne percepiamo gli ingravescenti effetti, quasi sempre dannosi tanto per l'ambiente quanto per la salute e l'equilibrio delle specie viventi. E noi umani, di certo, non siamo esenti da tutto ciò. Tra le tante conseguenze che l'aumento delle temperature e il cambiamento climatico stanno provocando sulle persone, infatti, figura anche un diffuso e significativo aumento della difficoltà di dormire, in parole povere una “ondata di insonnia” che sta interessando tutto il mondo. Lo certificano i risultati di un recente studio (pubblicato sulla rivista “Cell”), condotto da un gruppo di ricercatori dell'Università di Copenaghen, coordinati da Kelton Minor, che ha interessato ben 68 paesi in tutto il mondo. Il team di studiosi, infatti, ha potuto calcolare che provare a dormire quando la temperatura supera i 30°C significa perdere circa 14 minuti di sonno per notte. Per altro, plausibilmente, queste ore di sonno perse non saranno mai recuperate, stante il fatto che, secondo le proiezioni più accreditate, il nostro Pianeta... sarà sempre più caldo! E infatti, la scienza prevede che, entro il 2099, a causa delle alte temperature, potremmo perdere fino a 50-58 ore di sonno a persona per anno. Tutto qui? No. Purtroppo, alla perdita di sonno è legata



anche l'insorgenza di diversi disturbi di salute, come hanno dimostrato molti studi condotti in questi ultimi anni. In base ad essi, infatti, le notti calde (e quelle degli ultimi sette anni sono state le più calde mai registrate) peggiorano la qualità del sonno, mettendo a rischio la salute psicofisica e causando, per esempio, prestazioni cognitive e produttività ridotte, malattie cardiovascolari, depressione e obesità. Ora, la nuova ricerca di Minor e colleghi, per la prima volta ha messo in evidenza il fenomeno a livello globale, identificando anche chi sono, e dove vivono, le persone più colpite e quindi più a rischio. Più in dettaglio, lo studio che

i ricercatori dell'Università di Copenaghen hanno condotto per circa sei mesi, tra il 2015 e il 2017, ha esaminato la durata e la qualità del riposo notturno di 47.000 persone adulte di 68 Paesi, facendo loro indossare braccialetti per il monitoraggio del sonno. Mettendo poi in relazione i dati raccolti con i dati meteorologici locali hanno scoperto che, nelle notti più calde, le persone dormivano meno perché si addormentavano più tardi e si svegliavano prima. Quando poi la temperatura superava i 30°C, riposavano circa 14 minuti in meno a notte, in media circa 44 ore in meno l'anno. I ricercatori, inoltre, hanno registrato che

la carenza di riposo a causa delle alte temperature era del 25% maggiore per le donne rispetto agli uomini e del 50% per gli adulti oltre i 65 anni. Ma la disparità dei risultati riguarda anche la dislocazione geografica e sociale. In assoluto, infatti, a dormire peggio sono risultati gli abitanti dei Paesi a basso reddito, dove difficilmente ci si può rinfrescare con l'aria condizionata. “Poiché la perdita di sonno dovuta alle temperature estreme sarà avvertita sempre più in modo non uniforme in tutto il Pianeta, - ha commentato Minor - la ricerca futura dovrebbe concentrarsi sulle popolazioni più vulnerabili che vivono nelle regioni più calde, per prevenire e contrastare ulteriori disuguaglianze globali”. Dunque, ora sappiamo che, a livello mondiale, il riscaldamento globale causerà in noi umani anche perdita di sonno e, di conseguenza, altri probabili problemi di salute. Tutto ciò si inserisce in un quadro generale di effetti climatici devastanti: i ghiacciai si fondono, i fiumi e i laghi si prosciugano, gli incendi divampano, la siccità mette in ginocchio le coltivazioni favorendo le migrazioni climatiche, molte specie animali sono costrette a spostarsi alla ricerca di nuovi habitat e anche le piante, a modo loro, si spostano per sopravvivere. È il caso di restare ancora inermi a guardare cosa succederà in futuro?

MAURIZIO CALIPARI

A 25 anni dalla beatificazione. Il Vescovo finese verso la canonizzazione Scalabrini, il frutto del suo Battesimo

Domenica 10 luglio il vescovo monsignor Oscar Cantoni ha presieduto, a Fino Mornasco, la Santa Messa in memoria del futuro santo Giovanni Battista Scalabrini. In questo 2022 in cui ricorrono i 25 anni dalla sua beatificazione, papa Francesco ha deciso per la sua canonizzazione, senza che debba verificarsi un altro miracolo. Il Vescovo Oscar ha portato il suo saluto «a tutti i presenti, membri di questa Comunità parrocchiale, con i loro Pastori: don Giuseppe, don Fabio e don Maurizio, le autorità civili, insieme ai membri rappresentanti i tre gruppi di Vita Consacrata, fondati dallo Scalabrini, i Missionari scalabriniani, le Missionarie scalabriniane e le missionarie secolari scalabriniane» e agli amici giunti dalla diocesi di Piacenza-Bobbio, dove Scalabrini fu Vescovo. Qui il testo dell'omelia di monsignor Cantoni. Al termine è stato benedetto un monumento commemorativo.

«Con il rendimento di grazie di questa mattina, noi facciamo memoria in particolare dell'anniversario del Battesimo del vostro concittadino, monsignor Giovanni Battista Scalabrini, che è coinciso con il giorno stesso della sua nascita, l'8 luglio 1839. Lodiamo il Signore per averci donato questa esemplare figura di apostolo di Cristo, universalmente conosciuto come il "Padre e patrono dei migranti", così che ancora oggi lo sentiamo presente e vivo, come uno tra noi, come uno di noi, in questa Comunità parrocchiale, dove egli è diventato cristiano. È una bella occasione, questa, per fare memoria di questo grande discepolo di Gesù, che ha cominciato proprio qui, in questo ambiente, i primi passi non solo di vita, ma anche della sequela di Gesù. Ci è donata l'occasione per riflettere sul significato del nostro Battesimo, che consiste innanzitutto nel conoscere e amare Gesù, nell'incontrarlo come persona viva e nel seguirlo come Colui che dà senso alla propria esistenza, fonte inesauribile di gioia. Il Battesimo, infatti, è il primo germe della vita cristiana impiantato dallo Spirito Santo nel cuore di coloro che lo ricevono; è la porta di ingresso di un cammino di fede che cresce nel tempo, all'interno di una Comunità, con cui si condivide l'esperienza cristiana, a partire dalla propria famiglia, piccola Chiesa domestica. Una comunità dentro la quale, proprio in virtù del sentirci tutti figli amati da Dio, ci esercitiamo nell'arte di accoglierci come fratelli tra noi, impariamo ad aiutarci gli uni gli altri per diventare a poco a poco cristiani e quindi a sperimentare la gioia di una vita donata a tutti, proprio come quella di Gesù. La Comunità cristiana di Fino può giustamente gioire e trovare motivo di vanto per aver dato i natali al vescovo



FOTO GIANLUCA CHILOIRO

Scalabrini, ma facendo oggi memoria di lui, prossimo, tra pochi mesi, a essere dichiarato dalla Chiesa santo. Qui, proprio al fonte battesimale di questa chiesa, è iniziato il cammino di santificazione di Scalabrini, quindi in un terreno semplice, quotidiano, familiare e comunitario, all'interno del quale la fede in Dio ha permeato la sua intera esistenza e ha generato, una volta adulto e pastore, gesti di profonda solidarietà con tutti, fino a prendersi cura dei più disagiati dell'epoca, i migranti. Egli fu colpito dalle folle di emigranti che partivano verso le Americhe e avevano bisogno di essere sostenuti umanamente e spiritualmente. Proprio qui, a Fino Mornasco, Giovanni Battista Scalabrini, come frutto del Battesimo, ha impiantato le radici per una vita tutta protesa a vivere il Vangelo. Qui ha imparato ad essere attento alle reali e concrete situazioni della gente, di cui si è poi preso cura, avendo compreso che tutti, indipendentemente dalla condizione personale, siamo figli di Dio, quindi degni di ogni premura, essendo noi tutti responsabili gli uni degli altri. Mi viene spontanea la domanda che presto o tardi affiora in ciascuno di noi: "che ne abbiamo fatto del nostro Battesimo? Siamo consapevoli di avere ricevuto un dono, destinato, se lo vogliamo, all'interno di un cammino di santificazione, a portare molto frutto per il bene nostro e di tanti nostri fratelli e sorelle? La domanda può anche andare oltre. Stiamo esercitandoci nell'arte del dono di noi stessi, dal momento che la santità non è frutto di opere

straordinarie ed eccezionali, ma è esercizio comune di tanto bene, generosamente offerto nella vita di tutti i giorni? Ogni comunità cristiana, ci insegna papa Francesco, "si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino alla umiliazione, se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo" (EG 24). Dietro queste poche righe emerge in trasparenza la figura esemplare del vostro concittadino, che, una volta pastore, colte le urgenze, si è prodigato con generosità ammirabile, come il buon samaritano della parabola proclamata nel Vangelo di oggi, senza esitare, senza aspettare riconoscimenti o ringraziamenti, senza attendere che gli altri assumessero le loro responsabilità personali, anzi, impegnando altri a diventare come lui, a sentire la stessa passione, assumendo essi stessi le proprie responsabilità nella Chiesa e nella Società. Quanto è diverso da noi, troppo spesso abituati a girare lo sguardo, a voltare le spalle al dolore, a passare accanto, a ignorare le situazioni fin quando esse non ci toccano direttamente. Non lasciamo che qualcuno resti ai margini della vita, non domandandoci chi sono i nostri vicini a noi, chi è il nostro prossimo, bensì impariamo noi a farci vicini, prossimi (e questo come prova della autenticità del nostro Battesimo, ma anche come segno vivo della grazia e della gioia di essere discepoli di Gesù)».

+ Oscar CANTONI, Vescovo

Il Vangelo della domenica: 17 luglio - XVI Domenica del Tempo Ordinario - Anno C

La bellezza dell'accoglienza riguarda soprattutto il cuore

Prima Lettura: Gn 13,1-10a

Salmo: Sal 14 (15)

Seconda Lettura: Col 1,24-23

Vangelo: Lc 10,33-42

Liturgia Ore:
Quarta Settimana



Leggendo le letture di questa XVI domenica del tempo ordinario penso alla bellezza della parola "ospitare". Una persona si può ospitare in casa, ma la bellezza dell'accoglienza riguarda soprattutto il cuore.

UNA COSA SOLA

Ciò che conta è l'incontro con il Signore e la nostra capacità di riconoscerlo e accoglierlo nella nostra vita. A volte ciò avviene "in fretta", come per Abramo; altre volte "agitandoci" come Marta, perché il nostro cuore sia ben disposto ad accoglierlo; in altri momenti, invece, nel modo migliore possibile, facendo silenzio, come Maria, "seduti ai piedi" del Maestro lasciando che sia lui a parlare.

Sono molti i modi dell'ospitalità, e Cristo si compiace di ognuno di essi, perché tutti dimostrano che è stata capita la lezione dell'uomo che si fa prossimo a chi è nel bisogno. Il pellegrino, nella tradizione biblica, è simbolo dell'uomo bisognoso di cure e di accoglienza il quale, se accolto con disinteresse, ricompensa chi gli apre la porta del cuore: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi ... perché ero straniero e mi avete accolto" (Mt 25,35). Ne sanno qualcosa Abramo e Sara, che di fronte ai tre pellegrini non si curano né del caldo afoso né della precarietà di un accampamento di nomadi, e in fretta offrono tutto ciò di cui un pellegrino ha bisogno: acqua, cibo e riposo. A loro, in

cambio, viene dato ciò per cui avevano sperato lungo tutta la vita, il compimento di una promessa ricevuta e non ancora realizzata, la nascita di un figlio, che arriverà in un modo tanto più bello quanto più inaspettato. A Maria di Betania il Maestro accolto perché pellegrino regala il privilegio di essere considerata, lungo i secoli, l'immagine della discepola prediletta, che ad ogni cosa della vita antepone l'ascolto della sua Parola. Marta, quel giorno riceve solo un affettuoso rimprovero, più tardi, però, proprio a lei Gesù farà dono di una rivelazione sulla sua persona: "Io sono la Risurrezione e la Vita: chi crede in me, anche se muore, vivrà" (Gv 11,25). Questo è ciò che succede a chi pratica l'ospitalità verso coloro che hanno bisogno di cura e di attenzione: avrà vita, vita in abbondanza, vita da trasmettere, e sarà capace di generare vita anche da apparenze di fallimento e di morte. Dio passa nella nostra vita, sotto forme spesso a noi incomprensibili e in modi che a noi sono poco evidenti: riconoscerlo in quei momenti è senz'altro anche questione di fede, ma è soprattutto una questione di **generosità**. La generosità di Abramo, che all'apparire di tre uomini presso la sua tenda si mette in movimento, anzi corre, si affretta ... e vede in questa visita non una scocciatura ma un'opportunità. La generosità di Marta, che non solo non fa silenzio

di fronte al Maestro, ma addirittura lo rimprovera di non accorgersi di lei, ansiosa, premurosa e spesso - come milioni di donne in ogni tempo e in ogni luogo - lasciata sola nel portare il peso di una casa e di una famiglia. La generosità di Maria che, sedutasi ai piedi di Gesù, lo ascolta incurante del tempo che passa e delle cose da fare. Abramo, Marta, Maria oltre ad essere esempi di fede, sono anche modelli di accoglienza e di amore verso gli altri. Un esempio a cui ispirarci, soprattutto oggi, noi credenti del XXI secolo dell'era cristiana, in cui il tema dell'accoglienza di ogni persona è molto predicato e poco praticato, perché dietro qualsiasi persona debole ed indifesa c'è Lui, il Signore. Ricordiamoci quanto è scritto nella lettera degli ebrei: "Non dimenticate l'ospitalità; alcuni praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo" (13,2). Papa Francesco ci ricorda il rischio della globalizzazione dell'indifferenza, rispetto ai fratelli che sono nel bisogno e nella necessità; fossero extracomunitari, immigrati o poveri del nostro territorio, ammalati, affamati o qualsiasi altra persona che chiede aiuto e soprattutto chiede di aprire il nostro cuore ... riserviamo loro accoglienza, spazio, tempo e cibo.

suor GIUSEPPINA DONATI
Suora della Santa Croce

Piccola biografia di Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905)

Priore di San Bartolomeo, vescovo di Piacenza,
fondatore dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani)

Sulle ali del vento

Un vescovo italiano/5

ITALIA UNITA, CATTOLICI DIVISI

Essere vescovi in Italia era, a quei tempi, un’esperienza in gran parte inedita. Il nuovo Regno d’Italia che era sorto dalle guerre risorgimentali, ed era stato proclamato nel 1861 a Torino, aveva completato la propria configurazione territoriale e istituzionale solo nel 1870, con la presa di Roma già previamente e unilateralmente designata come capitale “naturale” del Paese, benché, al momento, appartenesse a un’altra entità politica di lunghissima tradizione: lo Stato della Chiesa. Una nascita tormentata, insomma, se appena la si vuol considerare con realismo, al di là degli ampi velami di retorica stesi dall’epopea risorgimentale. Traumatico, in modo particolare, divenne e a lungo rimarrà il rapporto tra Nazione e Chiesa cattolica: il reciproco, tradizionale intreccio tra Italia e Santa Sede aveva lasciato spazio a un contrasto aperto. La curia romana lamentava di aver subito una indubbia occupazione manu militari; il nuovo Regno d’Italia, d’altro canto, riteneva di non poter essere tale senza una completa unità territoriale; ora, l’ampia giurisdizione temporale del papa, distesa proprio nel bel mezzo della penisola, costituiva un ostacolo da eliminare. Si aggiunga a ciò l’orientamento fortemente liberale e anticlericale lasciato in eredità all’Italia – insieme alla monarchia dei Savoia – dal Piemonte, assunto alla guida del Risorgimento.

La famosa Breccia di Porta Pia fu causa di una netta divisione anche tra i cattolici italiani. Si schierarono, per la maggior parte, su una linea *intransigente* (ossia di netta contrapposizione e di radicale estraniamento a uno Stato che si era spinto a fare violenza al vertice stesso della Chiesa), mentre una componente minoritaria riteneva più opportuno, per il bene stesso del Paese, assumere una posizione *transigente*; ovvero accettare la situazione di fatto e cercare di inserirsi, da credenti, nella nuova configurazione politica, continuando dall’interno a sostenere diritti e ragioni della Chiesa. Ora, il vescovo di Piacenza a quale dei due schieramenti poteva essere associato? Molti pensavano fosse uno di quei pastori pericolosamente inclini a dialogare con un Governo i cui responsabili erano stati colpiti da scomunica; egli perciò avrebbe fatto parte di una “cricca” transigente insieme all’arcivescovo (e, non a caso, mancato cardinale) di Milano, Luigi Nazari di Calabiana, nonché al vescovo di Cremona (e suo grande amico), Geremia Bonomelli. In realtà, Scalabrini, come diremo, si colloca su un piano diverso e originale.

LA FIDUCIA DI LEONE XIII

L’episcopato di Scalabrini (1876-1905) si sovrappone quasi perfettamente al lungo pontificato di Leone XIII (1878-1903), salvo il piccolo scarto di due anni, all’inizio e alla fine. Ora, il nuovo papa – superando il pur comprensibile irrigidimento di Pio IX di fronte alla violenza di Porta Pia - ebbe la viva preoccupazione di far uscire la Chiesa dal guscio nella quale si era rinchiusa per aprirla al contatto e al confronto con una società e una cultura in forte cambiamento. Di qui alcuni tentativi di conciliazione con lo Stato italiano, peraltro falliti, nonché un primo,



decisivo, intervento in campo sociale, con l’enciclica *Rerum novarum* (1891). Intendiamoci: si trattava di aperture piuttosto limitate e avviate con molta prudenza. In tale prospettiva, Leone XIII si fece aiutare da Scalabrini. Questi, in una lettera pastorale del 1885 – intitolata *Intransigenti e transigenti*, e firmata con la qualifica generica (ma molto espressiva) di «vescovo italiano» -, espone pubblicamente riflessioni condivise con il papa. Acutamente egli metteva in luce i preoccupanti risvolti dell’atteggiamento intransigente: avrebbe portato la Chiesa a «chiudersi nell’immobilità», perdendo qualunque possibilità di influire sulle sorti e di collaborare al bene comune di una Nazione ancora così debole e incerta. Inoltre, il coraggioso “vescovo italiano” denunciava con estrema chiarezza i metodi aggressivi e spregiudicati con cui i cattolici intransigenti, dalle colonne dei propri giornali, denigravano e calunniavano quei pochi vescovi che, insieme a Leone XIII, cercavano una via nuova per la presenza e l’azione della Chiesa in Italia, accusandoli di essere infetti di “liberalismo”.

L’AUTENTICO SENSO DELLA CHIESA

Scalabrini stesso fu oggetto più volte di odiose campagne di stampa – occasionate da vari pretesti - alle quali, peraltro, egli reagì con fermezza. Era soprattutto la figura della Chiesa a uscirne deformata, come egli stesso spiegherà, sia in quanto dilaniata all’interno tra fazioni, sia in quanto carente in un’azione pastorale che esigeva, necessariamente, una presenza e un confronto, per il bene delle persone e dell’intera comunità nazionale. Quella di Scalabrini non può essere definita, semplicisticamente, una posizione “transigente”, tantomeno “liberale”: egli era mosso, invece, dall’esigenza di non sottomettersi, come vescovo, a un “partito” (nonostante le sue pretese di identificarsi con gli autentici cattolici, o proprio per questo), nonché da una preoccupazione prettamente religiosa e pastorale.

Come scriverà due anni dopo in un’altra lettera pastorale – nel suo stile schietto fin dal titolo (*Cattolici di nome e di fatto*), e questa volta firmata a proprio nome – c’era da recuperare, soprattutto, il senso proprio della Chiesa e della sua missione: «Fatta per l’uomo, essa ne penetra tutte le istituzioni, ne indirizza e ne benedice tutti i progressi, ne commisera e corregge tutti gli errori, ne prepara il pentimento [...] Sì, purtroppo il nostro secolo è ammalato, come lo furono del resto tutti i secoli che l’hanno preceduto [...] Ma diteci, o dilette, qual è per un ammalato il primo dei rimedi? Non forse la compassione, la bontà, le cure prodigate con tenerezza di amore? [...] Questo spirito di saggezza e di moderazione, di mansuetudine e di carità [...] fu e sarà sempre nel cristianesimo il carattere delle anime grandi». Ciò che fa propriamente la Chiesa, osservava Scalabrini, altro non è che «il senso di Cristo», ossia il suo Spirito, Vento dal quale essa sempre deve lasciarsi condurre.

don SAVERIO XERES
(continua)

DIOCESI DI COMO

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

Rinascere
dall’Altro

ESERCIZI SPIRITUALI
DIOCESANI per
GIOVANI (18-30 anni)

dalle ore 16 di giovedì 1
alle ore 17.30 di domenica 4

SETTEMBRE 2022

presso Oasi san Giuseppe
a Cavallasca (CO)

Per informazioni e iscrizioni (entro 25 agosto)
contatta direttamente don Michele (3407325850)
o Anna Chiara (annafasola@tiscali.it). Sarà chiesto un
libero contributo di partecipazione alle spese.

“Voi dunque pregate così:
Padre nostro...” (Mt 6,9)

RICONOSCERSI FIGLI PER IMPARARE
A VIVERE DA FRATELLI.

ESERCIZI
SPIRITUALI
IGNAZIANI
PER GIOVANI
dai 18 ai 35 anni

QUANDO: dalle 18.00 del 24 agosto
alla mattina del 29 Agosto

DOVE: Eremo dei SS Pietro e Paolo
a Bienno (BS)

PREDICATORE: p. Nicola Bordogna SJ

COSTO: 250 euro

Informazioni e iscrizione (entro fine luglio):
annafasola@tiscali.it

Promosso da
CONFERENZA EPISCOPALE LOMBARDA
CENTRO REGIONALE VOCAZIONI

Gli esercizi spirituali di sant’Ignazio
sono una proposta di preghiera:

- in completo silenzio
- con l’accompagnamento personale
di una guida
- attraverso la meditazione della Parola di Dio
- per imparare a scegliere nella propria vita
secondo la volontà di Dio



PIEMONTE

- ACQUI TERME
L'Ancora
- ALBA
Gazzetta d'Alba
- ALESSANDRIA
La Voce Alessandrina
- ARONA
L'Informatore - Il Sempione
- ASTI
Gazzetta d'Asti
- BELLINZAGO NOVARESE
L'Informatore - Il Ricreo
- BIELLA
Il Biellese
- BORGOMANERO/OMEGNA
L'Informatore
- CANELLI/ACQUI TERME
www.cattolici.it
- CASALE MONFERRATO
La Grande Famiglia
- CASALE MONFERRATO
La Vita Casalese
- CUNEO
La Guida
- DOMODOSSOLA
L'Informatore - Il Popolo Dell'Ossola
- FOSSANO
La Fedeltà
- GALLIATE
L'Informatore - L'Eco di Galliate
- IVREA
Il Risveglio Popolare
- MONDOVI'
L'Unione Monregalese
- NOVARA
L'Informatore - L'Azione
- OLEGGIO
L'Informatore - Il Cittadino Olegnese
- PINEROLO
L'Eco del Chisone
- PINEROLO
Vita Diocesana Pinerolese
- SALUZZO
Corriere di Saluzzo
- SUSA
La Valsusa
- TORINO
www.cognotizie.it
- TORINO
La Voce e il Tempo
- TORTONA
Il Popolo
- VARALLO SESIA
L'Informatore - Il Monte Rosa
- VERBANIA INTRA
L'Informatore - Il Verbano
- VERCELLI
Corriere Eusebiano

LOMBARDIA

- BERGAMO
www.santalessandro.org
- BRESCIA
La Voce del Popolo
- BRUGHERIO
Noti Brugherio
- COMO
Il Settimanale della Diocesi di Como
- CREMA
Il Nuovo Torrazzo
- LODI
Il Cittadino
- MANTOVA
La Cittadella
- MILANO
www.chiesadimilano.it
- MONZA
Il Cittadino
- PAVIA
Il Ticino
- TREVIGLIO
Il Popolo Cattolico
- VIGEVANO
L'Araldo Lomellino

TRIVENETO

- BELLUNO
L'Amico del Popolo
- BOLZANO
Sonntagsblatt
- CHIOGGIA
Nuova Scintilla
- GORIZIA
Noi Glas
- GORIZIA
Voce Isontina
- PADOVA
La Difesa del Popolo
- PORDENONE
Il Popolo
- ROVIGO
La Settimana
- TRENTO
Vita Trentina
- TREVISI
La Vita del Popolo
- TRIESTE
Vita Nuova
- UDINE
La Vita Cattolica
- VENEZIA
Gente Veneta
- VERONA
Verona Fedele
- VICENZA
La Voce dei Berici
- VITTORIO VENETO
L'Azione

EMILIA ROMAGNA

- BOBBIO
La Trebbia
- BOLOGNA
Bologna Sette
- CARPI
Notizie
- CESENA
Corriere Cesenate
- FAENZA
Il Piccolo
- FERRARA
La Voce di Ferrara
- FIDENZA
Il Risveglio
- FORLÌ
Il Momento
- IMOLA
Il Nuovo Diario Messaggero
- MODENA
Nostro Tempo
- PARMA
Vita Nuova
- PIACENZA
Il Nuovo Giornale

- RAVENNA
Risveglio Duemila
- REGGIO EMILIA
La Libertà
- RIMINI
Il Ponte
- SAN MARINO/MONTEFELTRO
Montefeltro

LIGURIA

- GENOVA
Il Cittadino
- SAVONA
Il Letimbro

TOSCANA

- AREZZO/CORTONA/SANSEPOLCRO
Toscana Oggi - La Voce di Arezzo
- FIESOLE
Toscana Oggi - La Parola
- FIRENZE
Toscana Oggi - L'Osservatore Toscano
- GROSSETO
Toscana Oggi - Rinascimento
- LIVORNO
www.settimanaliivorno.it
- LUCCA
Toscana Oggi - Lucca 7
- MASSA CARRARA/PONTREMOLI
Toscana Oggi - Vita Apuana
- MASSA MARITTIMA/PIOMBINO
Toscana Oggi - Dalla Maremma all'Elba
- MONTEPULCIANO/CHIUSI/PIENZA
Toscana Oggi - L'Araldo Poliziano
- PESCIA
Toscana Oggi - La Voce di Valdinievole
- PISA
Toscana Oggi - Vita Nova
- PISTOIA
La Vita
- PITIGLIANO/SOVANA/ORBETELLO
Toscana Oggi - Confronto
- PONTREMOLI
Il Corriere Apuano
- PRATO
Toscana Oggi - La Voce di Prato
- SAN MINIATO
Toscana Oggi - La Domenica
- SIENA/COLLE VAL D'ELSA/MONTALCINO
Toscana Oggi - Siena-Colle Val D'Elsa-Montalcino
- VOLTERRA
Toscana Oggi - L'Araldo

ABRUZZO E MOLISE

- CAMPOBASSO
Moltinsieme
- CHIETI
Il Nuovo Amico del Popolo
- L'AQUILA
Vita
- PESCARA/PENNE
www.laborazione.it
- TERAMO
L'Araldo Abruzzese

UMBRIA

- FOLIGNO
Gazzetta di Foligno
- PERUGIA/ASSISI/NOCERA UMBRA/GUALDO
TADINO/CITTÀ DI CASTELLO/GUBBIO/
ORVIETO/TODI/TERNI/NARNI/AMELIA
La Voce
- SPELLO
La Squilla

SARDEGNA

- ALES/TERRALBA
Nuovo Cammino
- ALGERO/BOSA
Dialogo
- CAGLIARI
Il Portico
- IGLESIAS
Sulcis Iglesiente Oggi
- LANUSEI
L'Ogliastro
- NUORO
L'Ortobene
- ORISTANO
L'Arborese
- OZIERI
Voce del Logudoro
- SASSARI
Libertà

EUROPA

- BUCAREST
Adeste
- FRANKFURT AM MAIN
Corriere d'Italia
- GROSS GERAU
www.weltjournal.de
- LUSSEMBURGO
PassaParola Magazine
- PARIGI
Nuovi Orizzonti Europa
- ROMA
Migranti Press
- ZURIGO
Corriere degli Italiani

LAZIO

- ALBANO LAZIALE
Millestrade
- ANAGNI/ALATRI
Anagni Alatri Uno
- GIORNALE REGIONALE
Lazio7
- LATINA
Chiesa Pontina
- RIETI
Frontiera
- ROMA
www.romasette.it
- VITERBO
Vita della Diocesi

CAMPANIA

- ACERRA
La Roccia
- CAPUA
Kairos News
- CASERTA
Il Poliedro
- CAVA DE TIRRENI
Fermento
- ISCHIA
Kaire
- LIONI
Altirpinia
- NAPOLI
Nuova Stagione
- NOCERA INFERIORE/
SARNO
Insieme nell'Agro
- NOLA
In Dialogo
- PIEDIMONTE MATESE
Clarus
- POZZUOLI
Segni dei Tempi

PUGLIA

- BRINDISI
Fermento
- CASTELLANETA
Adesso
- LUCERA/TROIA
Sentieri-Incontri e Dialoghi
- MANFREDONIA/VIESTE/
S. GIOVANNI ROTONDO
Voci e Volti
- MOLFETTA
Luce e Vita
- OSTUNI
Lo Scudo
- TARANTO
Nuovo Dialogo
- TRANI
In Comunione

BASILICATA

- MATERA/IRSINA
Logos - Le Ragioni della Verità

CALABRIA

- CASSANO ALL'JONIO
L'Abbraccio
- CATANZARO
Comunità Nuova
- COSENZA/BISIGNANO
Parola di Vita
- CROTONE
Kairos Kroton
- LAMEZIA TERME
www.lameziamovita.it
- LOCRI
Pandocheion - Casa che Accoglie
- MILETO/NICOTERA/TROPEA
Comunità in Cammino
- REGGIO CALABRIA
L'Amenità di Calabria
- ROSSANO/CARIATI
Camminare Insieme

SICILIA

- ACIREALE
La Voce dell'Jonio
- AGRIGENTO
L'Amico del Popolo
- CALTANISSETTA
L'Aurora
- MAZARA DEL VALLO
Condividere
- MESSINA
La Scintilla
- MONREALE
Giornale
- NICOSIA
In Dialogo
- NOTO
La Vita Diocesana
- PIAZZA ARMERINA
Settegiorni
- RAGUSA
Insieme
- SIRACUSA
Cammino

183 testate

LA NOSTRA FORZA

www.fisc.it

600mila copie

FISC SERVIZI SRL via Aurelia, 468 00165 Roma tel. 06 6638491 fax 06 6640339

Il 26 giugno scorso l'ingresso del vescovo Neri Menor Vargas

Diocesi di Carabylo: ecco il nuovo Vescovo. La sua prima visita alla parrocchia di San Pedro



Don Roberto Seregni ci racconta la gioia di poter ospitare nella parrocchia di San Pedro il nuovo Pastore in quella che è stata la prima visita ufficiale ad una parrocchia della diocesi

Il 26 giugno scorso il vescovo Neri Menor Vargas, religioso francescano, ha preso possesso della Diocesi di Carabaylo, alla periferia nord di Lima. Un ingresso molto sentito come ce lo descrive don Roberto Seregni, missionario fidei donum in Perù. «Il passaggio di testimone con il vescovo emerito Lino Panizza, presente alla celebrazione - ci racconta don Roberto - è stato molto emozionante. Mons. Lino è stato il fondatore della nostra diocesi che ha servito per 25 anni e molti di noi erano davvero legati a lui. Per questo è stato bello assistere a queste celebrazioni». Il nuovo vescovo, mons. Neri, arriva dalla diocesi di Huanco, ma aveva avuto un passato proprio nella diocesi di Carabaylo dove era stato parroco. «Il vescovo - continua don Roberto - si è presentato molto cordialmente sia con la gente che con noi sacerdoti. Ci ha ribadito, più volte, che è qui per continuare il cammino iniziato dal



vescovo Lino e per accompagnare questa giovane Chiesa (la fondazione della Diocesi risale al 1997, ndr). Una cordialità che don Roberto ha potuto sperimentare anche pochi giorni dopo con la visita del vescovo alla parrocchia di San Pedro, affidata alle cure proprio del nostro missionario fidei donum e di un confratello peruviano. «A margine di quella prima celebrazione - racconta don Roberto - ho provato ad invitare il vescovo a far visita alla nostra parrocchia per la festa di San Pedro che sarebbe stata da lì a pochi giorni (il 29 giugno). Con mio stupore il Vescovo ha subito accettato». Ecco allora che, alla vigilia della festa, nella sera del 28 giugno il vescovo Neri Menor Vargas è arrivato nella parrocchia di San Pedro dove ha presieduto la celebrazione nel patio di fronte alla casa parrocchiale. «È stato bello - continua - poter ospitare il vescovo nella sua prima visita ad una parrocchia della Diocesi. Una visita significativa anche per lui perché la

chiesa di San Pedro è la più antica di tutto il territorio diocesano. La celebrazione si è svolta all'aperto con la partecipazione di persone provenienti da tutte le cappelle della Diocesi e con la presenza di tutti i giovani che frequentano il nostro seminario insieme ai loro educatori. La celebrazione è stata molto semplice, ma bella. Il vescovo ha parlato alla gente, cercando subito di instaurare un rapporto con il suo popolo, e poi abbiamo condiviso insieme al cena. Davvero per tutti noi è stata oltre che una grande gioia un grande onore». Don Roberto, rientrato da poche settimane in Perù, dopo un breve periodo di vacanza in Italia ne approfitta per aggiornarci sulla situazione in missione. «Abbiamo ricominciato a pieno le attività - conclude - a partire dalla visita alle famiglie e alle comunità».

MICHELE LUPPI

Milano. Dal 29 settembre al 2 ottobre 2022. Presente un ricco parterre di ospiti

Ecco il programma del Festival della missione



Il 2° Festival della Missione si svolgerà a Milano dal 29 settembre al 2 ottobre 2022. La scelta della location è il felice risultato di un percorso di discernimento promosso dalla Conferenza Episcopale Lombarda (CEL). I due promotori (CIMI e Fondazione MISSIO Italia) hanno rafforzato e innovato la struttura organizzativa, dando riconoscimento giuridico al Festival con la nascita del Comitato culturale Festival della Missione, e nominando un Direttore Generale a sostegno e a perno del Progetto, nella persona di **Agostino Rigon** (Direttore di MISSIO Vicenza e responsabile della Commissione missionaria Triveneto). La Direzione Artistica è stata affidata alle competenze e alla passione di **Lucia Capuzzi** (gior-

nalista di "Avvenire"). Questa edizione (la precedente si era svolta a Brescia nel 2017) vedrà sul territorio ospitante la realizzazione di un Pre-Festival e di un Post-Festival che vorrebbero coinvolgere, in modo particolare, le parrocchie, le scuole, le università e lasciare un "testimone" per la "staffetta" della futura edizione. «Questa iniziativa - spiegano i promotori - vorrebbe diventare uno "spazio di vita" in cui offrire tempi di riflessione e di coinvolgimento attorno agli sviluppi futuri della Missione (evangelizzazione e promozione umana) e al ruolo delle nostre missionarie e dei nostri missionari italiani all'estero, più di 5.000, oggi più che mai protagonisti nella Cooperazione internazionale del nostro Paese».

Gli ospiti attesi al Festival

Sarà presente il presidente della Conferenza Episcopale Italiana, il cardinale Matteo Maria Zuppi. Esponenti del mondo missionario: solo per citarne alcuni ricordiamo padre Pier Luigi Maccalli, padre Giulio Albanese, il vescovo Christian Carlassare, padre Dario Bossi, padre Alex Zanottelli, suor Gloria Narváez (religiosa colombiana rimasta per quattro anni nelle mani dei rapitori in Mali), suor Beatrice Maw (suora birmana), Maria Soave Buscemi. Ma ci saranno anche personalità e testimoni della Chiesa italiana - sacerdoti, religiose, religiosi e laici - come mons. Mario Delpini, suor Alessandra Smerilli, padre Giacomo Costa, don Luigi Ciotti, don Dante Carraro. Hanno già confermato la loro adesione anche molti esponenti del mondo del giornalismo sia cattolico - come il direttore dell'Osservatore Romano, Andrea Monda, il già direttore di Monto e Missione, Gerolamo Fazzini, padre Giulio Albanese e Anna Pozzi - ma anche esponenti laici come Ritanna Armeni, Mario Calabresi, Ferruccio De Bortoli.

Il programma del festival (in aggiornamento) è disponibile sul sito festivalmissione.it

La seconda Giornata di Nonni e Anziani

I veri custodi del dono della tenerezza

Il messaggio di Papa Francesco per la seconda Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani ha come tema **“Nella vecchiaia daranno ancora frutti” (Sal 92,15)**. Il Santo Padre si rivolge alla sua generazione per ricordare che chi è in età avanzata ha una missione importante: quella di essere “artefici della rivoluzione della tenerezza” e di “liberare insieme il mondo dall’ombra della solitudine e dal demone della guerra”. Il Papa invita, inoltre, a riscoprire questa stagione come “il dono di una lunga vita”. La Giornata è stata istituita nel 2021 e si celebra ogni anno in tutta la Chiesa la quarta domenica di luglio, in prossimità della festa di San Gioacchino e Sant’Anna, “nonni” di Gesù. Quest’anno avrà luogo il 24 luglio. Nel suo messaggio, che riportiamo qui sotto integralmente, Papa Francesco non nasconde le difficoltà che la vecchiaia porta con sé, sia nella vita dei singoli che in quella della società. Tuttavia, invita gli anziani a “continuare a sperare” e sottolinea che quello di una lunga vita è un dono per tutta la società: “Benedetta la casa che custodisce un anziano! Benedetta la famiglia che onora i suoi nonni!”. Proprio in un mondo lacerato dalla violenza della guerra, c’è bisogno di “un cambiamento profondo, di una conversione, che smilitarizzi i cuori, permettendo a ciascuno di riconoscere nell’altro un fratello”. Per questo, il Papa ricorda che la testimonianza degli anziani è rilevante e significativa e li invita a “essere maestri di un modo di vivere pacifico

e attento ai più deboli”. Questa missione inizia nella propria famiglia, ma non si esaurisce in essa ed arriva ad includere “quei tanti nipoti impauriti che non abbiamo ancora conosciuto e che magari fuggono dalla guerra o soffrono per essa” in Ucraina, Afghanistan, Sud Sudan o altri luoghi del mondo. Il Santo Padre invita i nonni e gli anziani a continuare a dare frutti e propone loro di vivere in maniera particolare la dimensione della preghiera. Essa - sottolinea Francesco - è “lo strumento più prezioso che abbiamo e il più appropriato alla nostra età”. Una “invocazione fiduciosa può fare molto: può accompagnare il grido di dolore di chi soffre e può contribuire a cambiare i cuori”. Il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita indica due modalità concrete per vivere la Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani: celebrare in ogni parrocchia una messa dedicata agli anziani ed andare incontro a coloro che di solito non ricevono visite. D’altra parte, nel Messaggio, il Papa afferma che “la visita agli anziani soli è un’opera di misericordia del nostro tempo”. La Giornata è contraddistinta da un logo che ha al centro un abbraccio, simbolo



dell’incontro e del dialogo tra le generazioni. Il numero di persone oltre i 65 anni nel mondo sta crescendo ad un ritmo esponenziale. Negli ultimi 60 anni, gli appartenenti a questa fascia di età sono quadruplicati. Nel 2019, nella popolazione mondiale una persona su 11 aveva superato i 65 anni; si stima che tra 30 anni la proporzione sarà 1 a 6. Inoltre, per la prima volta nella storia, negli ultimi quattro anni, le persone sopra i 65 anni risultano più numerose dei bambini sotto i cinque anni. L’invecchiamento della popolazione riguarda soprattutto i paesi più sviluppati. Più del 25% degli anziani in queste regioni vive da solo. In occasione della Giornata del 24 luglio, il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita ha diffuso anche un kit pastorale con le indicazioni per la celebrazione di questo appuntamento in ogni diocesi, parrocchia e comunità ecclesiale. Oltre al Messaggio del Papa, ci sono la preghiera ufficiale - che è uno strumento per

PAPA FRANCESCO
Nel Messaggio del Pontefice
una riflessione sugli
anziani e sul loro compito
di salvaguardare la
tenerezza, la custodia
e il valore della preghiera



**Nella
vecchiaia
daranno
ancora frutti**

Carissima, carissimo! Il versetto del salmo 92 *«nella vecchiaia daranno ancora frutti»* (v. 15) è una buona notizia, un vero e proprio “vangelo”, che in occasione della seconda Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani possiamo annunciare al mondo. Esso va controcorrente rispetto a ciò che il mondo pensa di questa età della vita; e anche rispetto all’atteggiamento rassegnato di alcuni di noi anziani, che vanno avanti con poca speranza e senza più attendere nulla dal futuro. A molti la vecchiaia fa paura. La considerano una sorta di malattia con la quale è meglio evitare ogni tipo di contatto: i vecchi non ci riguardano – pensano – ed è opportuno che stiano il più lontano possibile, magari insieme tra loro, in strutture che se ne prendano cura e ci preservino dal farci carico dei loro affanni. È la “cultura dello scarto”: quella mentalità che, mentre fa sentire diversi dai più deboli ed estranei alla loro fragilità, autorizza a immaginare cammini separati tra “noi” e “loro”. Ma, in realtà, una lunga vita – così insegna la Scrittura – è una benedizione, e i vecchi non sono reietti dai quali prendere le distanze, bensì segni viventi della benevolenza di Dio che elargisce la vita in abbondanza. Benedetta la casa che custodisce un

anziano! Benedetta la famiglia che onora i suoi nonni! La vecchiaia, in effetti, è una stagione non facile da comprendere, anche per noi che già la viviamo. Nonostante giunga dopo un lungo cammino, nessuno ci ha preparato ad affrontarla, sembra quasi coglierci di sorpresa. Le società più sviluppate spendono molto per questa età della vita, ma non aiutano a interpretarla: offrono piani di assistenza, ma non progetti di esistenza. Perciò è difficile guardare al futuro e cogliere un orizzonte verso il quale tendere. Da una parte siamo tentati di esorcizzare la vecchiaia nascondendo le rughe e facendo finta di essere sempre giovani, dall’altra sembra che non si possa far altro che vivere in maniera disillusa, rassegnati a non avere più “frutti da portare”. La fine dell’attività lavorativa e i figli ormai autonomi fanno venir meno i motivi per i quali abbiamo speso molte delle nostre energie. La consapevolezza che le forze declinano o l’insorgere di una malattia possono mettere in crisi le nostre certezze. Il mondo – con i suoi tempi veloci, rispetto ai quali faticiamo a tenere il passo – sembra non lasciarci alternative e ci porta a interiorizzare l’idea dello scarto. Così sale al cielo la preghiera del salmo: *«Non gettarmi via nel tempo della vecchiaia, / non abbandonarmi quando declinano le mie forze»* (71,9). Ma lo stesso salmo – che rintraccia la presenza del Signore nelle diverse stagioni dell’esistenza – ci invita a continuare a sperare: venuta la vecchiaia e i capelli bianchi, Egli ci darà ancora vita e non lascerà che siamo sopraffatti dal male. Confidando in Lui, troveremo la forza per moltiplicare la lode (cfr vv. 14-20) e scopriremo che diventare vecchi

non è solo il deterioramento naturale del corpo o lo scorrere ineluttabile del tempo, ma è il dono di una lunga vita. Invecchiare non è una condanna, ma una benedizione! Dobbiamo, per questo, vigilare su noi stessi e imparare a condurre una vecchiaia attiva anche dal punto di vista spirituale, coltivando la nostra vita interiore attraverso la lettura assidua della Parola di Dio, la preghiera quotidiana, la consuetudine con i Sacramenti e la partecipazione alla Liturgia. E, insieme alla relazione con Dio, le relazioni con gli altri: anzitutto la famiglia, i figli, i nipoti, ai quali offrire il nostro affetto pieno di premure; come pure le persone povere e sofferenti, alle quali farsi prossimi con l’aiuto concreto e con la preghiera. Tutto questo ci aiuterà a non sentirci meri spettatori nel teatro del mondo, a non limitarci a *“balconear”*, a stare alla finestra. Affinando invece i nostri sensi a riconoscere la presenza del Signore, saremo come “olivi verdeggianti nella casa di Dio” (cfr Sal 52,10), potremo essere benedizione per chi vive accanto a noi. La vecchiaia non è un tempo inutile in cui farci da parte tirando i remi in barca, ma una stagione in cui portare ancora frutti: c’è una missione nuova che ci attende e ci invita a rivolgere lo sguardo al futuro. «La speciale sensibilità di noi vecchi, dell’età anziana per le attenzioni, i pensieri e gli affetti che ci rendono umani, dovrebbe ridiventare una vocazione di tanti. E sarà una scelta d’amore degli anziani verso le nuove generazioni». È il nostro contributo alla rivoluzione della tenerezza, una rivoluzione spirituale e disarmata di cui invito voi, cari nonni e anziani, a diventare protagonisti.

accompagnare la preparazione dell'evento e può essere recitata dagli anziani e da coloro che si recheranno a visitarli – e alcune catechesi del mercoledì che il Papa ha dedicato agli anziani. Questi testi sono inoltre accompagnati da alcuni suggerimenti pastorali e liturgici. Anche nel 2022 la Penitenzieria Apostolica ha concesso l'Indulgenza Plenaria a tutti gli anziani che parteciperanno alle liturgie celebrate in occasione della Giornata e a tutti coloro che nei giorni immediatamente precedenti o successivi andranno a trovare un anziano solo. La visita, infatti, scrive papa Francesco nel messaggio per la Giornata, "è un'opera di misericordia del nostro tempo!" Il kit, che è stato inviato a tutte le Conferenze episcopali ed è disponibile sul sito del Dicastero di Laici, Famiglia e Vita, intende aiutare i momenti celebrativi, ma mira anche a offrire gli strumenti pastorali per porre le basi di un'attenzione agli anziani che guardi al futuro. Il Prefetto del Dicastero, il cardinale **Kevin Farrell**, ricorda che «L'attenzione ai nonni ed agli anziani non può essere qualcosa di



straordinario poiché la loro presenza non è eccezionale, ma un dato consolidato delle nostre società. Il Santo Padre ci invita a prendere coscienza della loro rilevanza nella vita dei nostri Paesi e delle nostre comunità e a farlo in maniera non episodica, ma strutturale. Non si tratta, cioè, di rincorrere un'emergenza, ma di porre le basi per un lavoro pastorale di lungo periodo che ci coinvolgerà per i decenni a venire». In alcuni paesi del mondo – specialmente in Europa e America del Nord – «essi rappresentano il 20% o più della popolazione – ricorda ancora il cardinale Farrell. All'interno delle nostre comunità si impone, perciò, un cambiamento di prospettiva, mettendo da parte quei ragionamenti che fanno apparire gli anziani come persone lontane ed estranee di cui occuparci. Guardando ai banchi delle nostre chiese, il più delle volte, essi sono popolati soprattutto da persone in là con gli anni. **Parlare, dunque, solo "degli anziani" ha poco senso, se sono principalmente loro, in chiesa, ad ascoltarci. È giunta ormai l'ora per noi, d'imparare a parlare "agli anziani"**». Per questo il Santo Padre «insiste sulla necessità che si delinei una pastorale ordinaria di questa stagione della vita... Il suo messaggio, oltre a ribadire l'importanza di contrastare la cultura dello scarto, sembra voler offrire dei punti di riferimento a chi vive lo smarrimento di scoprirsi invecchiato. La pandemia ha contribuito ad aumentare i timori di molti e dobbiamo porci il problema di come riportare



in chiesa coloro che hanno smesso di frequentarla per paura del contagio. Il mondo cambia ad una velocità alla quale si fa fatica a tenere testa e subentra in molti la sensazione di non essere più utili, finendo per interiorizzare l'idea che non si possano più portare frutti». Tre, secondo il Pontefice, i pilastri sui quali costruire una vera e propria spiritualità della vecchiaia: tenerezza, custodia, preghiera. «La Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani – sottolinea Vittorio De Scelzo, delegato del Dicastero per il settore degli Anziani – in questo 2022 segnato dalla contrapposizione, vuole essere un momento per vivere la Chiesa in uscita e per indicare sommessamente una strada: quella di divenire – anziani e no – "artefici della rivoluzione della tenerezza, per liberare insieme il mondo dall'ombra della solitudine e dal demone della guerra"».

a cura di
ENRICA LATTANZI

Il mondo vive un tempo di dura prova, segnato prima dalla tempesta inaspettata e furiosa della pandemia, poi da una guerra che ferisce la pace e lo sviluppo su scala mondiale. Non è casuale che la guerra sia tornata in Europa nel momento in cui la generazione che l'ha vissuta nel secolo scorso sta scomparendo. E queste grandi crisi rischiano di renderci insensibili al fatto che ci sono altre "epidemie" e altre forme diffuse di violenza che minacciano la famiglia umana e la nostra casa comune. Di fronte a tutto ciò, abbiamo bisogno di un cambiamento profondo, di una conversione, che smilitarizzi i cuori, permettendo a ciascuno di riconoscere nell'altro un fratello. E noi, nonni e anziani, abbiamo una grande responsabilità: insegnare alle donne e agli uomini del nostro tempo a vedere gli altri con lo stesso sguardo comprensivo e tenero che rivolgiamo ai nostri nipoti. Abbiamo affinato la nostra umanità nel prenderci cura del prossimo e oggi possiamo essere maestri di un modo di vivere pacifico e attento ai più deboli. La nostra, forse, potrà essere scambiata per debolezza o remissività, ma saranno i miti, non gli



aggressivi e i prevaricatori, a ereditare la terra (cfr Mt 5,5). Uno dei frutti che siamo chiamati a portare è quello di custodire il mondo. «Siamo passati tutti dalle ginocchia dei nonni, che ci hanno tenuti in braccio»; ma oggi è il tempo di tenere sulle nostre ginocchia – con l'aiuto concreto o anche solo con la preghiera –, insieme ai nostri, quei tanti nipoti impauriti che non abbiamo ancora conosciuto e che magari fuggono dalla guerra o soffrono per essa. Custodiamo nel nostro cuore – come faceva San Giuseppe, padre tenero e premuroso – i piccoli dell'Ucraina, dell'Afghanistan, del Sud Sudan... Molti di noi hanno maturato una saggia e umile consapevolezza, di cui il mondo ha tanto bisogno: non ci si salva da soli, la felicità è un pane che si mangia insieme. Testimoniamolo a coloro che si illudono di trovare realizzazione personale e successo nella contrapposizione. Tutti, anche i più deboli, possono farlo: il nostro stesso lasciarci accudire – spesso da persone che provengono da altri Paesi – è un modo per dire che vivere insieme non solo è possibile, ma necessario. Care nonne e cari nonni, care anziane e cari anziani, in questo nostro mondo siamo chiamati ad essere artefici della rivoluzione della tenerezza! Facciamolo, imparando a utilizzare sempre di più e sempre meglio lo strumento più prezioso che abbiamo, e che è il più appropriato alla nostra età: quello della preghiera. «Diventiamo anche noi un po' poeti della preghiera: prendiamo gusto a cercare parole nostre, riappropriamoci di quelle che ci insegna la Parola di

Dio». La nostra invocazione fiduciosa può fare molto: può accompagnare il grido di dolore di chi soffre e può contribuire a cambiare i cuori. Possiamo essere «la "corale" permanente di un grande santuario spirituale, dove la preghiera di supplica e il canto di lode sostengono la comunità che lavora e lotta nel campo della vita». Ecco allora che la Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani è un'occasione per dire ancora una volta, con gioia, che la Chiesa vuole far festa insieme a coloro che il Signore – come dice la Bibbia – ha "saziato di giorni". Celebriamola insieme! Vi invito ad annunciare questa Giornata nelle vostre parrocchie e comunità; ad andare a trovare gli anziani più soli, a casa o nelle residenze dove sono ospiti. Facciamo in modo che nessuno viva questo giorno nella solitudine. Avere qualcuno da attendere può cambiare l'orientamento delle giornate di chi non si aspetta più nulla di buono dall'avvenire; e da un primo incontro può nascere una nuova amicizia. La visita agli anziani soli è un'opera di misericordia del nostro tempo! Chiediamo alla Madonna, Madre della Tenerezza, di fare di tutti noi degli artefici della rivoluzione della tenerezza, per liberare insieme il mondo dall'ombra della solitudine e dal demone della guerra. A tutti voi e ai vostri cari giunga la mia Benedizione, con l'assicurazione della mia affettuosa vicinanza. E voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me!

Franciscus

Il cinema. Con ogni probabilità entro la fine di settembre. La data certa verrà comunicata una volta effettuate dagli organi competenti le verifiche di agibilità

Astra: più vicina l'apertura

La riapertura del Cinema Astra di Como è sempre più vicina. Lo scorso martedì 5 luglio è stata infatti costituita "Astra 21 Società Cooperativa Impresa Sociale" che dal momento della riapertura della sala si occuperà della gestione all'interno di una partnership commerciale con la agenzia di distribuzione Pga srl. Nel comunicato che annuncia la nascita della cooperativa si precisa inoltre che "la riapertura del cinema è confermata per la fine di settembre: la data esatta potrà essere comunicata solo a seguito delle verifiche di agibilità che saranno effettuate dagli organi competenti con il successivo rilascio delle autorizzazioni da parte del Comune di Como". Resta però ferma la volontà di riaprire il cinema in tempo per il lancio del Cineforum (tradizionalmente ad inizio ottobre) da sempre uno dei fiori all'occhiello dell'Astra. «È questo un ulteriore passo verso la realizzazione del progetto di riqualificazione del Cinema Astra e una bellissima risposta data all'impegno della parrocchia e alla generosità dell'intera città. Diventa ora sempre più forte il desiderio di poterci presto ritrovare in questo ambiente rinnovato» è il commento del parroco di San Bartolomeo, **don Gianluigi Bollini**.

LA COOPERATIVA

I soci fondatori di "Astra 21 Società Cooperativa Impresa Sociale" sono **Michele Luppi**, **Nicola Curtoni**, **Francesca Caminada** unitamente all'associazione "Amici dell'Astra". Una cooperativa giovane: due soci fondatori su tre hanno meno di 35 anni mentre tutti e tre sono under 40. «La scelta di avere l'associazione "Amici dell'Astra" tra i fondatori della Cooperativa - spiegano i soci - nasce dalla volontà di riaffermare il ruolo della partecipazione della comunità nel futuro del cinema. Un futuro che ci immaginiamo lungo: il numero 21 si riferisce non solo all'anno in cui è stata chiusa la campagna di raccolta fondi, ma al secolo in cui viviamo». Nello statuto di Astra 21 si legge infatti: «Il Cinema Astra nasce nel 1968 da un'intuizione di don Giuseppe Fossati e dalla volontà di 650 comaschi. Oltre



Lo scorso martedì 5 luglio è stata infatti costituita "Astra 21 Società Cooperativa Impresa Sociale" che dal momento della riapertura della sala si occuperà della gestione all'interno di una partnership commerciale con la agenzia di distribuzione Pga srl.

50 anni dopo Astra 21 Società Cooperativa Impresa Sociale intende riaffermare il legame inscindibile del cinema con la città di Como. Mediante la fattiva collaborazione con la cittadinanza attiva e con le iniziative dalla stessa promosse, Astra 21 Società Cooperativa Impresa Sociale intende promuovere e rilanciare la realtà culturale rappresentata dal Cinema Astra fondando il proprio operato sui principi di comunità, partecipazione, sostenibilità, qualità, tradizione e innovazione. Astra 21 Società Cooperativa Impresa Sociale si ispira altresì ai principi contenuti nel "Manifesto per il Cinema Astra" adottato dall'Associazione "Amici dell'Astra". Nel mese di settembre, in vista della riapertura, associazione e cooperativa promuoveranno delle giornate di presentazione del nuovo progetto di gestione del Cinema Astra, invitando tutti gli interessati a partecipare attivamente, con le loro energie ed idee, anche aderendo all'associazione "Amici dell'Astra".

NELLE IMMAGINI ALCUNE FASI DEI LAVORI SVOLTI NEI MESI SCORSI. FOTO ARCHIVIO

I lavori previsti

Gli interventi previsti per la messa a norma del Cinema Astra sono i seguenti: posa nuovo contatore; rifacimento impianto elettrico; sostituzione portale di ingresso; nuova pavimentazione; sostituzione balaustra galleria; sostituzione maniglioni delle uscite di sicurezza; nuovo impianto di rilevazione fumi; nuovo impianto Naspi (antincendio); certificazioni strutturali; nuovo impianto di areazione; adeguamento servizi igienici (con abbattimento barriere architettoniche). Buona parte degli interventi sono già stati ultimati. Si attende ora la verifica degli organi competenti e quindi il rilascio delle autorizzazioni da parte del Comune di Como.

Il costo complessivo dell'operazione è vicino ai 300 mila euro. Come anticipato all'avvio dei lavori la cifra finale è superiore all'importo annunciato al momento del lancio della raccolta fondi per circa 65 mila euro. Un aumento dovuto all'obbligo di dotare la sala di un nuovo impianto di trattamento dell'aria dettato dalla normativa più restrittiva dopo la pandemia. La differenza che non pregiudicherà la riapertura del Cinema e che sarà oggetto di una nuova campagna di raccolta fondi che verrà lanciata nei mesi successivi alla riapertura della sala. Ricordiamo che alla copertura dei costi per la messa a norma concorrono, tramite bandi già aggiudicati, Regione Lombardia con 76.221 euro e Fondazione Comasca con 25.000 euro. A questi si aggiungono: 86.959 euro frutto della raccolta fondi promossa dal nucleo fondatore dall'Associazione "Amici dell'Astra" attraverso la piattaforma della Fondazione Provinciale della Comunità Comasca; 40.000 di contributo da parte di PGA srl, 7.000 da parte dell'Unione Industriali, 2.619 euro di ACSM, 14.685 da parte delle imprese coinvolte nei lavori sotto forma di "sconti in fattura".

La visita a Como dell'ambasciatore del Vietnam in Italia



Martedì 19 luglio dalle ore 12.30 il presidente della Camera di Commercio di Como-Lecco Marco Galimberti accoglierà a Como l'ambasciatore del Vietnam in Italia S.E. Duong Hai Hung con una delegazione di imprese del settore alta moda interessate

in particolare al settore tessile. Nel pomeriggio la delegazione sarà accompagnata a visitare il Museo della Seta e successivamente ComoNExT dove, dopo aver visitato il Parco tecnologico, incontrerà le aziende del territorio interessate a conoscere possibili occasioni

di sviluppo e collaborazione con il Vietnam. L'incontro pomeridiano (a partire dalle 17.30) è rivolto a tutte le aziende interessate anche ad incontrare eventualmente le imprese presenti nella delegazione.

L'EMENDAMENTO

Con il provvedimento approvato in Regione la scorsa settimana si arresta un vero e proprio cortocircuito burocratico-amministrativo che avrebbe rischiato di gravare pesantemente sulle tasche di migliaia di cittadini

Mancato pagamento dei ticket. Via le sanzioni

Positiva soddisfazione, la scorsa settimana, da parte dei sindacati, alla notizia dell'approvazione, da parte della III Commissione Sanità e politiche sociali di Regione Lombardia, dell'emendamento che di fatto toglie le sanzioni legate al mancato pagamento dei ticket sanitari. Come noto nei mesi scorsi molti pensionati, disoccupati e lavoratori si erano trovati nella posta una comunicazione da parte di ATS Insubria per indebita fruizione di prestazioni sanitarie o di medicinali esenti da ticket. Un vero e proprio cortocircuito burocratico-amministrativo che avrebbe rischiato di gravare pesantemente sulle tasche di migliaia di cittadini, e rispetto al quale le organizzazioni sindacali avevano più volte richiesto a Regione Lombardia una proroga della normativa che esonerasse i cittadini dalla sanzione amministrativa per il mancato pagamento dei ticket e che, parallelamente, venisse consentita la rateizzazione delle somme dovute. Richieste finalmente recepite dall'emendamento all'assestamento di bilancio presentato dal leghista **Emanuele Monti**, presidente della Commissione Sanità, e approvato nella seduta di mercoledì 6 luglio.

«L'approvazione di questo

emendamento - commenta **Marco Contessa**, componente della segreteria della Cisl dei Laghi - conferma e giustifica, di fatto, le ragioni che ci avevano portato a chiedere a Regione Lombardia un intervento sull'argomento. Siamo contenti che il presidente della Commissione Emanuele Monti abbia preso a cuore l'argomento, traducendolo in un atto concreto e non limitandosi ad impegni di circostanza che spesso e volentieri la politica mette in atto. Ora la nostra speranza è che questo emendamento diventi, quanto prima, norma. Parallelamente auspichiamo che Regione Lombardia ponga in essere un'adeguata campagna informativa mirata, onde evitare che ogni anno ci si possa trovare nella stessa situazione da parte di chi, lecitamente, si trova nelle condizioni di chiedere l'esenzione dal pagamento dei ticket per alcune prestazioni sanitarie. Serve che gli uffici preposti siano messi nelle condizioni di lavorare più agevolmente e che la modulistica venga resa più semplice affinché i cittadini non siano ogni volta

tratti in inganno da una normativa cavillosa e complicata». Il provvedimento prevede che per chi ha ricevuto l'ordinanza di ingiunzione nel corso del 2022 (e non oltre l'entrata in vigore della legge di assestamento di bilancio) la scadenza per pagare quanto dovuto è spostata al 31 dicembre. Discorso diverso per quanti hanno ricevuto nel corso del 2022 solamente il verbale di accertamento del ticket non pagato. In questo caso, la scadenza per pagare il ticket e i relativi interessi è spostata al 31 dicembre ma sono esonerati dal pagare la sanzione amministrativa pecuniaria. Inoltre, è prevista una specifica disposizione volta ad introdurre una sorta di ravvedimento operoso nel senso di consentire ai soggetti ai quali non sia stato ancora notificato un verbale di accertamento di presentare - entro il termine del 31 dicembre - formale richiesta alla competente Ats di regolarizzare spontaneamente la propria posizione mediante il pagamento dell'importo del solo ticket. Questo per evitare l'accumularsi di atti di accertamento a

fronte della regolarizzazione spontanea della posizione. «Un risultato importante in un periodo particolarmente difficile e segnato dalla crisi economica che grava su centinaia di famiglie lombarde, il commento di Emanuele Monti» «Questa è la risposta concreta della Regione Lombardia che ogni giorno lavora per risolvere problemi e aiutare i propri cittadini - aggiunge **Fabrizio Cecchetti**, vicecapogruppo della Lega alla Camera dei deputati e coordinatore della Lega Lombarda per Salvini Premier che aggiunge -. Circa 80 mila utenti hanno ricevuto in queste settimane l'ingiunzione di pagamento o il verbale di accertamento andando a gravare sulla propria situazione economica che in molti casi è già precaria. Per questo, dopo le frequenti interlocuzioni con le sigle sindacali, l'emendamento permette nel 98 per cento dei casi di pagare il dovuto senza la sanzione amministrativa e nel restante 2 per cento di avere fino alla fine dell'anno per regolarizzare spontaneamente la propria posizione».



UN MOMENTO DEL PRESIDIO DAVANTI AL PIRELLINO DI COMO

La posizione del segretario della Filcams di Como Fabrizio Cavalli

Turismo e carenza di personale: le idee della Cgil

Sono molte le aziende del settore turistico, strutture ricettive, alberghi, ristorante, che quest'anno lamentano mancanza di personale, imputando la causa alle ragioni più diverse (dal reddito di cittadinanza alla supposta scarsa disponibilità al sacrificio da parte dei giovani. Sul tema è intervenuta, nei giorni scorsi, la Filcams: la Federazione Italiana Lavoratori Commercio Mense e Servizi della Cgil di Como, nella persona del suo segretario **Fabrizio Cavalli**. «Assistiamo a continue richieste di personale da parte degli operatori - ha commentato Fabrizio Cavalli, segretario Filcams Cgil Como - ma mai come quest'anno registriamo domande di dimissioni volontarie da parte dei dipendenti del settore. Inoltre, ci arrivano richieste di vertenze per violazione delle normative contrattuali e/o per assunzioni non regolari con lavoro nero o più spesso grigio. Quindi con contratto part time, ma lavoro full time». Il lavoro nel settore turistico, sia alberghiero sia ristorazione, è sicuramente impegnativo e richiede sacrifici, con lavoro in turni spezzati, lavoro serale, nei weekend e nei festivi. Un'attività di cui si conosce l'orario d'inizio, ma, spesso, non quello di fine turno. Quali iniziative si posso-

no mettere in campo? Si chiede la Cgil. Due gli ambiti su cui lavorare secondo il sindacato: il rispetto dei contratti e i servizi del territorio. «Il rispetto dei contratti - continua Cavalli - riguarda in primo luogo la regolarità dell'assunzione, con particolare riferimento al lavoro grigio: troppo spesso si lavora per 6 giorni pieni alla settimana e non 5 giornate e mezza. Inoltre, l'orario di 40 ore viene spesso superato, in particolare nella ristorazione, già al quarto giorno di lavoro. Serve una corretta retribuzione dello straordinario senza forfettizzazioni al ribasso che penalizzano i dipendenti, il corretto inquadramento contrattuale, e magari una contrattazione aziendale o territoriale che tenga conto dell'andamento del settore e redistribuisca la ricchezza prodotta con così grande sforzo anche ai dipendenti». «Per quanto riguarda i servizi sul territorio, ci riferiamo a un aspetto in più, ma altrettanto importante per dare man forte ai lavoratori stagionali: pensiamo in particolare ai servizi alla persona, cioè il welfare pubblico o integrato con centri estivi per i figli, per non gravare sulla famiglia o sul proprio reddito, mentre si è al lavoro, così come ai ser-

vizi di trasporto pubblico per garantire il tragitto casa lavoro, oltre a servizi sanitari con orari adeguati agli impegni stagionali. Come Filcams siamo da anni impegnati a fornire assistenza ai lavoratori stagionali del lago e ne raccogliamo le esigenze e le richieste. Siamo per un tavolo provinciale con le parti datoriali e la pubblica amministrazione per provare a fare una trattativa che comprenda i temi sopra riportati, oltre ad alcuni altri che possono contribuire al miglioramento della situazione e che brevemente elenchiamo: rendere attrattivo il nostro territorio e il suo ambito lavorativo per attirare personale da altre parti d'Italia e del mondo; formazione adeguata e percorsi scolastici pensati per offrire percorsi di carriera all'interno del settore; formazione fuori stagione con esperienze in altre realtà, finalizzate alla crescita professionale; destagionalizzazione per garantire un reddito maggiore e più duraturo, ed evitare la fuoriuscita di personale in cerca di stabilità, ben consapevoli che i ritmi di lavoro spesso richiesti non sarebbero compatibili con un ulteriore allungamento della stagione; politiche abitative per garantire possibilità di alloggio a prezzi equi».

Crisi idrica. La collaborazione tra BrianzAcque, Como Acqua e Lario Reti Holding

Tra le tante emergenze che stanno caratterizzando questo 2022 sicuramente una delle più preoccupanti riguarda la mancanza di acqua in un territorio come il nostro che, invece, si è più volte trovato nel corso della storia ad affrontare il problema opposto con le esondazioni del lago e vari episodi di violenti straripamenti dei corsi d'acqua che hanno provocato disastri e morti. Ad oggi, invece, il lago di Como si avvicina al minimo storico di capacità che il rischio che si debba interrompere il servizio di navigazione. Nel bacino del Lario in questo momento gli invasi montani stanno trattenendo quasi 200 milioni di mc di acqua, mentre il Lario stesso dispone appena di 13 milioni di mc di acqua nel suo invaso regolato. Ma alla mancanza di acqua ed alle decisioni adottate dalle autorità (anche se non si capisce se effettivamente ci sia chi controlla il rispetto delle Ordinanze sull'utilizzo dell'acqua visto che ci sono diverse imprese del comprensorio che irrigano tranquillamente i loro prati in orari in cui è vietato...) ora si aggiunge anche la preoccupazione sulla qualità della (poca) acqua rimasta ad esempio nel lago di Como. È quanto emerso dall'incontro che si è svolto presso la Camera di



Acqua: la sfida della qualità

Le foci del Cosia, nei pressi del Tempio Voltiano, e del torrente Albano a Dongo i punti più inquinati del Lario, secondo i dati di Goletta dei Laghi 2022

Commercio di Como durante il quale sono stati presentati i risultati delle analisi microbiologiche effettuate nell'ambito dell'iniziativa Goletta dei Laghi 2022 di Legambiente sulle acque della sponda comasca del Lario. I punti ad oggi più inquinati risultano essere le foci del torrente Cosia, nei pressi del Tempio Voltiano, dove soprattutto turisti stranieri fanno il bagno, e del torrente Albano a Dongo. In passato anche su altri punti del lago era stata rilevata una situazione di criticità come nel caso del torrente Telo sul quale, nel corso degli ultimi due anni, Como Acqua,

ha portato a termine l'opera di estensione delle reti fognarie e dismissione di scarichi in ambiente nei Comuni di Centro Valle Intelvi (a San Fedele e Casasco), Alta Valle Intelvi (a Lanzo d'Intelvi) e Schignano, che in precedenza recapitavano reflui non depurati nel Telo e nei suoi emissari. L'obiettivo locale, comunque, è quello di disporre di acqua sempre più controllata e di qualità. E' con questa finalità che la scorsa settimana è nata una collaborazione tra BrianzAcque, Como Acqua e Lario Reti Holding, gestori del servizio idrico delle rispettive province di Monza e Brianza, Como e Lecco, che eseguiranno un monitoraggio, della durata di tre anni, sull'acqua destinata al consumo umano e relativo ai principali inquinanti emergenti (ovvero sostanze che fino ad ora non sono state oggetto di regolamentazione) richiamati dalle rispettive Direttive dell'Unione Europea. Ciò consentirà di definire le cosiddette "matrici di rischio" richieste dai Water Safety Plan, ovvero i piani di sicurezza dell'acqua in previsione dall'UE, e preparare così i gestori a rispondere prontamente alle future richieste dell'Unione, arrivando anche a conoscere in profondità le modalità di flusso delle acque sotterranee nelle zone confinanti delle tre province. (l.cl.)

IL CONVEGNO
Momento di confronto tecnico e istituzionale, la scorsa settimana, all'Idroscalo di Milano. La necessità di intervenire sulle reti per limitare la dispersione

«Fare squadra per consentirne a tutti l'accesso»

«Mai come in periodi di scarsità come quello che stiamo vivendo occorre fare squadra tra istituzioni, aziende di servizi idrici, imprese e cittadini. Solo mettendo insieme competenze e operatività di tutti gli attori si può affrontare e vincere la sfida di garantire ai lombardi tutta l'acqua che serve sia per il consumo domestico che per l'agricoltura e le imprese manifatturiere». Così **Riccardo Pase**, presidente della Commissione Ambiente di Regione Lombardia, ha aperto i lavori del convegno "Il sistema dell'acqua circolare" svoltosi venerdì presso la sede del CAP all'Idroscalo di Milano. CAP Holding è una società a capitale interamente pubblico che gestisce il patrimonio idrico (reti e impianti) della città metropolitana di Milano, investe su conoscenza e informatizzazione, svolge le funzioni

di indirizzo strategico e controllo finanziario, pianifica e realizza gli investimenti, assicurando ogni giorno esperienza, competenza, qualità e sicurezza. Al convegno sono intervenuti il vice presidente del Consiglio regionale Carlo Borghetti, l'assessore al Territorio e Protezione Civile Pietro Foroni, il presidente di CAP Alessandro Russo, il presidente di ARPA Lombardia Stefano Cecchin, il direttore di Fondazione Lombardia per l'Ambiente Fabrizio Piccarolo e Giordano Giorni di ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale). Hanno partecipato inoltre numerosi stakeholders e responsabili delle aziende lombarde di servizi idrici. «L'acqua per gli usi domestici in Lombardia c'è ed è di ottima qualità - ha spiegato il presidente Pase -. Quest'anno particolarmente siccitoso ha messo in crisi invece gli invasi naturali (laghi e fiumi) determinando difficoltà di approvvigionamento per gli usi agricoli e industriali. Per rispondere a questa emergenza occorre agire su due fronti: da un lato migliorare la nostra capacità di trattenere le acque piovane

realizzando nuovi invasi e dall'altro utilizzare maggiormente le acque reflue depurate per usi agricoli e industriali. Oggi l'acqua che esce dagli impianti di depurazione viene in gran parte scaricata nei fiumi mentre potrebbe essere captata direttamente e utilizzata a fini irrigui e industriali. È evidente - ha concluso Pase - che anche i cittadini e le famiglie devono fare la loro parte: dobbiamo tutti abituarci a considerare l'acqua una risorsa limitata da utilizzare con attenzione». I lombardi consumano mediamente 215 litri pro capite/giorno, rispetto ad una media europea di 125 litri. Di tutta l'acqua consumata in Lombardia, il 51% viene utilizzato per consumi agricoli, il 21% per le imprese manifatturiere e il 20% per il consumo domestico. Il PNRR ha previsto investimenti per 4,4 miliardi di euro sul potenziamento del ciclo delle acque dagli invasi alle reti di distribuzione e agli impianti di depurazione. Di questi fondi, 3,5 miliardi sono destinati alle società del servizio idrico integrato. Regione Lombardia ha stanziato in aggiunta fondi propri. «Saremo sempre più costretti - ha dichiarato in apertura il vicepresidente del Consiglio Carlo Borghetti - a

occasioni di incontro come quella di oggi sul sistema dell'acqua circolare perché mai come in questo periodo abbiamo avuto la percezione della scarsità dell'acqua, un bene comune limitato che ci impone di ragionare innanzitutto su come la preserviamo, poi su come la utilizziamo secondo le necessità e anche di come la recuperiamo per riutilizzarla. Il compito non è certo facile perché per istituzioni e gestori vuol dire programmare azioni di lungo periodo più che affidarsi a provvedimenti d'emergenza come solitamente facciamo. Inoltre - ha concluso Borghetti - significa intraprendere un percorso, anche individuale, di quella che possiamo chiamare una necessaria sobrietà nell'uso dell'acqua che è bene di tutti e che abbiamo in custodia oggi per le generazioni future». In occasione del convegno, i componenti della Commissione hanno visitato gli impianti di CAP accompagnati dal presidente Alessandro Russo e dai responsabili tecnici soffermandosi in particolare sui laboratori che analizzano ogni anno decine di migliaia di campioni prelevati dagli acquedotti per garantire che l'acqua che giunge nei rubinetti dei lombardi sia sempre di ottima qualità.



Notizie flash

■ Acsm-Agam
Tuteliamo l'acqua, risparmiando la carta



Le aziende del gruppo Acsm Agam hanno promosso una campagna di sensibilizzazione sull'uso responsabile dell'acqua. Un uso consapevole dell'acqua è importante sempre, e in questo momento è particolarmente pressante vista la perdurante siccità.

Il Gruppo si rivolge a clienti, utenti, consumatori. Una chiamata a raccolta che sollecita un semplice gesto di sostenibilità – completamente gratuito – abbandonare i documenti cartacei a beneficio della digitalizzazione. «L'acqua è un bene prezioso, così come è prezioso ogni gesto che contribuisce a contrastare la crisi idrica che stiamo affrontando: contenere i consumi non necessari è la prima azione da compiere. Ma possiamo fare anche di più: fatture, bollettini, documentazioni varie ti servono davvero in forma cartacea? La risposta è no. I servizi digitali ci permettono di disporre e archiviare questi documenti in formato elettronico, riducendo l'uso di carta che, per essere prodotta, ha bisogno di ingenti quantitativi di acqua». Si stima infatti che per produrre un singolo foglio di carta occorre impiegare fino a 13 litri di acqua, non solo per coltivare la pianta, ma anche per trattare la cellulosa per trasformarla (fonte: Unesco, 2010). Il messaggio è esplicito e diretto: «Fai anche tu la tua parte» esortano le aziende del Gruppo che mettono a disposizione tutti i canali di contatto e interazione al fine di rendere ancora più semplice l'attivazione della bolletta online e la domiciliazione bancaria: opzioni completamente gratuite per il cliente che può disporre comodamente dei documenti, agevolmente ordinati e archiviati nella casella di posta. La dematerializzazione del cartaceo è una delle leve chiave della sostenibilità ambientale. (s. fa.)

A dirlo la classifica Censis delle università italiane 2022-23, giunta alla sua ventiduesima edizione, confermando i recenti dati AlmaLaurea



IL RETTORE ANGELO TAGLIABUE

Insubria: seconda per occupabilità

L'Università dell'Insubria è in assoluto la seconda migliore d'Italia per il tasso di occupabilità dei suoi laureati: lo dice la classifica Censis delle università italiane 2022-23, giunta alla sua ventiduesima edizione, confermando i recenti dati AlmaLaurea. Il Censis fornisce un'articolata analisi del sistema universitario

dei medi atenei che nella classifica generale di tutti gli atenei, che esclude solo i quattro politecnici, il cui punteggio medio sull'inserimento nel mondo del lavoro è tra 108 e 110. Altro dato ottimo è quello dell'internazionalizzazione, che vede l'Insubria, con 85 punti, quinta tra i medi atenei. A seguire: 92 punti per comunicazione e servizi digitali, 76 punti per

entrare con successo nel mondo del lavoro». «Il risultato sull'occupabilità - spiega la delegata a Comunicazione e Orientamento **Michela Prest** - è un fiore all'occhiello del nostro ateneo, e conferma gli ottimi risultati che aveva già presentato l'indagine AlmaLaurea. Insubria è particolarmente attenta al tema dell'ingresso nel mondo del lavoro e questa posizione è indice dell'ottima preparazione dei nostri studenti, frutto di un rapporto molto stretto con i docenti e della possibilità di mettersi in gioco a 360 gradi». Il Censis offre anche le classifiche della didattica delle lauree triennali, delle lauree magistrali a ciclo unico e delle lauree magistrali biennali, rispettivamente suddivise in 15, 7 e 14 gruppi disciplinari. Ancora un ottimo risultato per il corso di laurea magistrale a ciclo unico in Odontoiatria e protesi dentaria, al top nel 2018, 2019 e 2021: nella classifica di quest'anno è in assoluto il secondo migliore d'Italia, con 98 punti, dopo Foggia (100,5 punti) e prima di Milano-Bicocca (95,5 punti). Anche Giurisprudenza, magistrale a ciclo unico con sede a Varese e a Como, resta nella zona

alta della classifica generale, passando dalla terza alla quarta posizione, a pari punteggio (97,5) con Milano e Milano-Bicocca. Una bella novità è rappresentata dalle lauree magistrali del settore scientifico (che per l'Insubria comprende i corsi magistrali di Chimica, Fisica, Matematica, Scienze ambientali, Biomedical sciences e Biotechnology for the bio-based and health industry), che sono quarte in Italia e prime in Lombardia con 94 punti, dopo Padova, Bologna e Trento, e sono terze per rapporti internazionali dopo Camerino e Trento. Un buon risultato anche per le lauree informatiche, che sono undicesime con 88 punti. Per le lauree triennali, i corsi del settore linguistico (Mediazione) sono decimi nella classifica generale e primi in Lombardia, con 90,5 punti. Per il settore politico sociale e comunicazione (Scienze della comunicazione) Insubria è nona in Italia e seconda in Lombardia, con 92 punti, dopo l'Università Statale di Milano e prima di Milano-Bicocca. Le professioni sanitarie sono seste in assoluto (97 punti), quinte in Italia e prime in Lombardia per la progressione in carriera. Le classifiche stilate dal Censis sulle università italiane a supporto dell'orientamento degli studenti sono in tutto 96 e sono consultabili digitalmente, in modo interattivo, sul sito: www.censis.it.

L'ateneo comasco-varesino già da diversi anni è al top in Italia per i corsi di Odontoiatria e di Giurisprudenza

italiano raggruppando gli atenei statali per dimensioni: mega, grandi, medi, piccoli e politecnici. L'Insubria ha guadagnato una posizione ed è decima nel gruppo di atenei medi, dove è approdata lo scorso anno grazie all'aumento costante del numero degli iscritti, che è ad oggi di 12.727. Gli indicatori valutati dal Censis sono: i servizi, le borse, le strutture, la comunicazione e i servizi digitali, l'internazionalizzazione e l'occupabilità. L'Insubria ha ottenuto 83,3 punti in totale, con due risultati eccellenti. Il primo è l'occupabilità: con 107 punti, è seconda dopo l'Università di Brescia sia nel gruppo

le strutture, 72 punti per i servizi e 68 punti per le borse. «Il rapporto Censis - Commenta il rettore **Angelo Tagliabue** - rappresenta un punto di riferimento importante per gli studenti che stanno scegliendo il loro futuro percorso universitario. Insubria si trova ormai da anni al top della classifica per i corsi di Odontoiatria e di Giurisprudenza ma quest'anno vede l'ingresso di altre aree in posizioni importanti. È un segno della voglia di crescere e migliorare del nostro ateneo e dell'attenzione che riserviamo ai nostri studenti per fornire loro tutte le competenze necessarie per

Bandi emblematici: 424 mila euro per il Comasco

Fondazione Cariplo porterà avanti anche per il 2022 la collaborazione con le Fondazioni di Comunità per l'avvio degli "Interventi Emblematici Provinciali", a cui la Fondazione ha destinato complessivamente 5.200.000 euro. Per il territorio della provincia di Como, il bando prevede un budget totale di 424.600 euro finalizzato a promuovere progetti definiti emblematici, ovvero iniziative in grado di produrre un impatto significativo sulla qualità della vita della comunità e sulla promozione dello sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio di riferimento. Fondazioni Cariplo si avvale ancora una volta del supporto e delle competenze delle Fondazioni di Comunità per la promozione e la diffusione dell'iniziativa, l'assistenza agli enti interessati e la candidatura di

progetti sul territorio di ciascuna delle tradizionali Province di intervento.

I SETTORI DI INTERVENTO

Possono essere ammessi a contributo solo interventi in linea con il documento programmatico di Fondazione Cariplo, attinenti agli indirizzi delle sue Aree filantropiche e strategiche: Arte e Cultura, Servizi alla Persona, Ambiente e Ricerca Scientifica e Tecnologica.

In sintesi, il bando sostiene interventi che siano in grado di promuovere:

- lo sviluppo di comunità sostenibili, coese e solidali;
- il benessere socio/economico dei cittadini e la qualità ambientale dei territori di riferimento;
- la realizzazione, la crescita e



l'inserimento attivo dei giovani nella comunità.

PRESENTAZIONE DELLA DOMANDA

Le domande dovranno pervenire entro le ore 17 del 7 settembre 2022 tramite il sistema informatico di Fondazione Cariplo. «In questo particolare momento - spiega **Giovanni Fosti**, presidente di Fondazione Cariplo - il contributo per gli Interventi Emblematici Provinciali vuole essere occasione per la ripartenza di tutta la comunità attorno ad alcuni progetti trainanti, che sappiano aggregare e attivare energie e competenze, creando coesione e valore per le persone e il territorio. Oggi più che mai abbiamo bisogno di comunità

forti, in cui ci si possa riconoscere e accogliere, e il sostegno della Fondazione Cariplo va esattamente in questa direzione: promuovere comunità per costruire un futuro dove nessuno sia escluso»

«Sono lieto di constatare - aggiunge **Angelo Porro**, presidente di Fondazione Provinciale della Comunità Comasca - come la Fondazione Cariplo abbia deciso ancora una volta di essere al nostro fianco nel supportare gli enti non profit della provincia di Como. Favorire interventi di valore sulla qualità dell'ambiente, sulla sostenibilità delle nostre comunità e sulla partecipazione attiva dei giovani significa investire sul futuro del nostro territorio».

■ Cinque uomini e quattro donne, tra cui una giovanissima di 21 anni

L'esecutivo si mette in moto: Rapinese presenta la giunta

L'amministrazione Rapinese ha definito la sua squadra di comando. La scorsa settimana il sindaco ha tolto il velo sui nomi che comporranno la sua giunta: cinque uomini, quattro donne, tra cui una giovanissima di 21 anni e due tecnici. Il sindaco, **Alessandro Rapinese**, terrà per sé le deleghe ad Affari generali e istituzionali, Relazioni internazionali, Patrimonio, Sport, Sicurezza, Polizia locale e innovazione tecnologica. **Nicoletta Roperto**, insegnante, sarà vicesindaco, e assessore alle Politiche sociali, Politiche educative, Volontariato, Asili nido e Politiche abitative.

Michele Cappelletti, imprenditore, si occuperà di Partite Iva, Commercio e Suap, Protezione civile e Decoro urbano. L'architetto **Maurizio Ciabattoni** seguirà Edilizia privata, Lavori pubblici, Politiche energetiche, Reti, acque e strade. Ad **Enrico Colombo**, anch'egli architetto, l'incarico di occuparsi di Cultura, Urbanistica, Mobilità e trasporti, Marketing territoriale, Eventi e Turismo. L'avvocato **Alberto Fontana** seguirà gli Affari legali, Bandi e contratti, Servizi



DA SINISTRA, DIETRO: MAURIZIO CIABATTONI, IVAN MATTEO LOMBARDI, ALBERTO FONTANA, ALESSANDRO RAPINESE, MICHELE CAPPELLETTI, ENRICO COLOMBO.

DAVANTI, DA SINISTRA: FRANCESCA QUAGLIARELLI, NICOLETTA ANSELMI, NICOLETTA ROPERTO, MONICA DORIA

amministrativi cimiteriali, Servizi demografici ed elettorali, Legalità e trasparenza, Lotta alla mafia. L'avvocato **Ivan Matteo Lombardi** si occuperà di Verde, Parchi e giardini, Ambiente, Finanziamenti pubblici e comu-

nitari e Sponsorizzazioni. **Francesca Quagliarelli**, la più giovane della giunta, con i suoi 21 anni, studentessa universitaria, si occuperà di Politiche giovanili, Pari opportunità, Diritti civili, Università, Quartieri e Partecipazione.

I due tecnici esterni saranno **Monica Doria**, con deleghe al Bilancio, Tributi, Partecipate ed Economato e **Nicoletta Anselmi**, che seguirà il Personale, Comunicazione e Urp, Rapporti con il Consiglio e Tempi e orari della città.

I tempi stringono per evitare la chiusura della struttura Via del Dos: l'Anac dà ragione a Colisseum

Colisseum: che cosa succederà ora? Come noto nel maggio scorso l'Amministrazione a guida Landriscina aveva comunicato alla cooperativa che le attività svolte presso il centro sarebbero dovute cessare a decorrere dal 31 luglio 2022. Una tegola per un complesso sportivo comunale (con palestra e piscina annessi ai Centri Diurni Disabili), che in epoca pre Covid registrava mille accessi al mese, e oggi è frequentata da circa 850 clienti. Le ragioni? La decisione da parte di Palazzo Cernezzì di pubblicare un bando di gara per trovare un nuovo gestore. Gara poi sospesa a seguito della presentazione, da parte della cooperativa, di un esposto ad Anac l' (Autorità nazionale anticorruzione). Ebbene: nell'analisi della documentazione Anac ha riscontrato l'inidoneità del piano economico finanziario presentato dal Comune. In particolare, nella sentenza, illustrata la scorsa settimana dagli stessi rappresentanti di Colisseum nell'ambito di un incontro al quale era presente anche il nuovo sindaco di Como **Alessandro Rapinese**, Anac ha specificato che: "alcuni dei rilievi mossi dall'istante all'attendibilità del PEF elaborato dall'amministrazione appaiono fondati. Si fa riferimento, per ciò che concerne i potenziali ricavi della concessione, alla stima delle entrate derivanti dai campus estivi, che il Comune di Como ha valutato di ammontare quasi triplo (73.000 euro) rispetto a quanto ricavato dall'attuale gestore nei due anni in cui il servizio è stato svolto (26.232,71 e 23.131,00 euro) e rispetto al quale non pare avere considerato che la sopravvenuta indisponibilità



UN MOMENTO DELL'INCONTRO DELLA SCORSA SETTIMANA. DA SINISTRA: CAMPANELLA, RAPINESE, ROMANÒ, LA ROSA

(per mutamento della loro destinazione) degli unici locali al coperto idonei ad ospitare il servizio potrebbe incidere sulla qualità della proposta e dunque sull'appetibilità dello stesso da parte dell'utenza". E ancora: "Per ciò che concerne gli oneri a carico del concessionario, ci si riferisce alla mancata contabilizzazione dei costi relativi alla gestione del servizio di primo soccorso e all'approntamento del locale che la vigente normativa prevede che gli sia dedicato, e ai costi del collaudo, della cantierizzazione e gli oneri di smaltimento e discarica...". Fuor di burocratese l'Amministrazione comunale avrebbe sbagliato la stima dei costi del servizio, dato errato su cui si sarebbe poi fondata la costruzione

del nuovo bando. «Come più volte ribadito in queste settimane, Colisseum è stata costretta a ricorrere all'Anac viste le molteplici difficoltà e gli errori riscontrati all'interno del bando di gara, cosa peraltro richiamata integralmente nel parere Anac - ha spiegato il presidente di Colisseum **Gabriele Romanò** -. Dalla sentenza il giudizio è inequivocabile e conferma la tesi di Colisseum laddove si attesta che il Comune ha sottostimato i costi e sopravvalutato i ricavi non allocando correttamente i rischi e la relativa matrice all'interno del PEF... La problematica è esclusivamente legata agli errori commessi nell'elaborazione del PEF e non alle opere/lavori che sono o non sono stati correttamente stimati e/o previsti. Pertanto, qualora l'Amministrazione con un atto di lungimiranza e visione prospettica rivedesse il PEF, come suggerito dall'Anac, la gara si potrebbe riproporre con l'unico obiettivo di permettere la prosecuzione dei servizi offerti da Colisseum presso le micropiscine e palestre di via del Dos, 3. Colisseum e tutta l'utenza ha il diritto di ottenere risposte in merito". Risposte promesse in tempi rapidi dal sindaco Rapinese, il quale non ha lesinato critiche ai suoi predecessori e ringraziato Colisseum per il servizio reso fin ad oggi. La Cooperativa, lo ricordiamo, ha in gestione la piscina di via del Dos dal 1995. Lo stesso Rapinese, pochi giorni dopo la sua elezione, aveva confermato al Settimanale il nodo di via del Dos come uno dei temi caldi a cui avrebbe messo mano da subito.

Le situazioni sono diverse e il parallelismo fuori luogo, ma con le dovute proporzioni, c'è una simmetria tra il problema del Viadotto dei lavatoi, capitato tra capo e piedi al sindaco Landriscina appena insediato cinque anni fa e il nodo della piscina di via del Dos, primo scoglio in questi giorni per il suo successore Alessandro Rapinese. La struttura che si trova tra Rebbio e la piana di Lazzago è a rischio chiusura e serve 850 persone, molte delle quali disabili. È un gioiello di quella Como che sapeva pensare ai servizi dedicati alla persona e che li ha sempre garantiti in modo eccellente nel tempo, da decenni: attività motorie, psicomotorie, logopediche, di reparto, con percorsi specialistici in acqua calda a 33°. È un luogo di riabilitazione conosciuto, un punto di riferimento. Da 27 anni la piscina è gestita dalla cooperativa Colisseum sulla base di una concessione scaduta nel 2015 e sempre prorogata. Ora non più perché, secondo il Comune, la normativa lo impedirebbe. Il prossimo 31 luglio è dunque il termine



dell'attuale servizio. Da qui una nuova gara d'appalto, indetta nello scorso mese di marzo, ma impugnata da Colisseum davanti all'Anac (Autorità nazionale anticorruzione) con la motivazione che non prevede lavori strutturali necessari alla piscina e include conteggi sbagliati. A quel punto il Comune ha sospeso la gara affidandosi a uno studio legale per verificare tutti gli aspetti e Anac ha dato ragione ai ricorrenti perché erano state stimate entrate triple rispetto a quanto effettivamente realizzato dai gestori. In definitiva il Piano economico finanziario è da rivedere. Dalla vicenda, che è tuttora in attesa di una soluzione, derivano alcune considerazioni e un auspicio. La prima, incidentalmente, riguarda il

OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Via del Dos primo vero scoglio Qui si prova il fattore umano



rapporto davvero difficile tra Como e l'acqua. E la siccità in questo caso non c'entra. La questione è invece la lunga infilata di problemi con le piscine, dedicate e generaliste: Muggiò chiusa, la Sinigaglia con l'appalto per il trampolino (è notizia dei giorni scorsi) da rifare, via del Dos con questo grande

punto interrogativo. La seconda riflessione concerne inevitabilmente la frequenza con la quale il Comune di Como riesce a commettere errori nei bandi di gara, in fase di impostazione o di richiesta di accesso ai crediti. Gli ultimi anni sono stati funestati da questi sbagli. Pensiamo ai giardini

a lago, a una parte dei lavori per Villa Olmo, alla bonifica della Ticosa... Dobbiamo davvero sperare che la nuova amministrazione riesca a cambiare approccio e metodo. Il terzo è ultimo punto è la vera priorità della vicenda di via del Dos: le persone, in parte disabili e in parte no, ma in ogni caso il famoso fattore umano. Questo richiede un sovrappiù di attenzione, di impegno, di azione efficace. Ecco perché ed è l'auspicio una soluzione, per quanto non semplice, va trovata in modo tale che i servizi non siano interrotti. Il sindaco ha assicurato che sarà così e che, in ogni caso, dopo la pausa agostana, il 16 settembre l'attività potrà essere ripresa. Sullo sfondo c'è anche l'esigenza di un intervento, programmato per la durata di quattro mesi, per le nuove caldaie. E un'ipotesi proposta a Rapinese dalla candidata sconfitta al ballottaggio Barbara Minghetti, che oggi fa parte della minoranza in Consiglio comunale: una proroga tecnica per il tempo strettamente necessario a un nuovo bando riveduto e corretto.

Vacanza studio: che cosa mi porto a casa?

Il racconto di una giovane studentessa dell'Istituto Paolo Carcano di Como al ritorno da una breve esperienza a Londra



Tra le tante esperienze estive che il post Covid ci ha, finalmente, restituito quella della vacanza studio all'estero è una forse tra le più intense. L'occasione di conoscere, anche se solo per pochi giorni, un Paese nuovo, e avere modo di addentrarsi nella sua cultura, nella sua lingua. Quale bilancio si porta a casa dopo questa esperienza? Ce lo racconta una giovane studentessa del Setificio, da poco tornata da Londra.

Com'è vivere l'esperienza di un viaggio studio? Questa è una domanda che mi sono fatta più volte negli ultimi mesi, ma prima di partire non le ho mai trovato risposta. Il viaggio studio, come probabilmente qualsiasi altro viaggio, è una cosa difficile da immaginare: ognuno ha le proprie idee a proposito di ciò che troverà una volta arrivato a destinazione, idee di come saranno le persone, il cibo, i luoghi. Io, per esempio, non sapevo assolutamente a cosa stessi andando incontro e in realtà non avevo nemmeno tanta voglia di partire. Soltanto il giorno prima avevo terminato le mie ore di alternanza-scuola-lavoro e la mattina dopo ero già in viaggio. Ero stanca e un po' nervosa: tra l'esperienza nuova e la necessità di dormire stavo impazzendo. In aeroporto le ore non finivano più e

io conoscevo solamente il mio ragazzo che avrebbe viaggiato con me, e nessun altro. Come in Italia, anche appena arrivati in aeroporto in Inghilterra, il tempo sembrava rallentare o persino tornare indietro. Dopo una giornata di viaggio siamo però riusciti finalmente ad arrivare al college, e da quel momento è diventato tutto frenetico. Gli orari dei pasti, abbiamo subito imparato, erano precisissimi e non si aveva modo di sgarrare, così come per gli orari delle attività e delle escursioni. Vivere in un contesto del genere da soli, perché in camera non c'era il fratellino con la luce accesa o il genitore che passa a portarti la merenda, e doversi organizzare nei tempi ristretti è stato l'insegnamento più grande. Ordinare o meno il tuo spazio stava a te, da solo capivi quando la sedia ricoperta di vestiti ti avrebbe detto addio, ma ordinare la giornata e i bisogni primari per conformarsi al gruppo di venti persone è stata la parte difficile: la doccia, così come passare in bagno, erano cose da programmare alla mattina perché il tempo era poco e bisognava farci stare tutto in quei piccoli ritagli di tempo. Il bello però era uscire da quella camera in cui per quattordici giorni c'era il tuo mondo, e incontrare tutti i ragazzi che stavano vivendo la tua stessa situazione: fare colazione insieme e parlare del più e del meno, andare a lezione e sforzarsi di imparare l'inglese, poi andare a pranzo e sperare in un piatto buono ma trovarsi davanti a delle cose che a noi italiani non possono fare altro che ribrezzo, al pomeriggio uscire a Londra per visitare nuovi luoghi e fare mille foto, per poi tornare a cenare e a partecipare alle attività serali. In questo intrico di impegni sono nate quelle amicizie che l'ultimo giorno ci hanno fatto versare un mare di lacrime, i legami con persone sconosciute che in una manciata di ore sono diventate amiche. Abbiamo passato tantissimi momenti, belli e incasinati, insieme. Non è una cosa da sottovalutare, perché un viaggio studio insegna a



relazionarsi e ad essere indipendenti, prima di insegnare una nuova lingua. Sono partita con l'idea di voler visitare Londra, principalmente, ma sono arrivata

con la voglia di provare ancora giornate come quelle: trovare nuove persone, conoscere nuovi costumi.

SARA BALDINI

Viaggio tra le leggende dello sport lariano

Pool Comense: il “mito” di Viviana Ballabio



Il quiz di questa settimana è facile facile, non si vince niente non essendovi alcuna posta in palio ed essendo la risposta corretta alla portata di qualsiasi lettore comasco o del Nord Italia in generale. Tutti sanno che il primato nel campionato maschile di pallacanestro spetta a Milano con i suoi 29 titoli nazionali, ma in pochi sanno che nella pallacanestro delle donne Como troneggia con 15 scudetti e questo appuntamento con la nostra rubrica dedicata alle leggende dello sport lariano vuole appunto esaltare la figura e le gesta della sua più grande campionessa, conferendo dopo la rassegna di tanti eroi baffuti e virilissimi, delle pedane, delle piste e delle palestre una tinta rosa di opportuna praticità, che non solo non guasta ma arricchisce di significato l'intero percorso sviluppato sin qui. Nata a Mariano Comense il 26 luglio 1967, **Viviana Ballabio** ha vinto la maggior parte di questi titoli e ha dominato da protagonista le stagioni del basket femminile italiano per oltre 40 anni, partendo

dalla Pool Comense e vincendo i campionati 1991, 1992, 1993, 1994, 1995, 1996, 1997, 1998, 1999, 2002; 5 Coppe Italia e 5 Supercoppe italiane, e ben 2 Coppe dei Campioni, suggellate da un trionfo nel Mundialito Clubs. Ha giocato l'ultima gara ufficiale il 12 maggio 2002, nella quarta partita di finale per lo scudetto contro Schio. La sua maglia numero 10, che proprio per dieci volte si è fregiata dello scudo tricolore del basket femminile italiano, è stata ritirata il 28 novembre 2002, nel corso del “Ballabio Day”, partita di beneficenza giocata con tutte le sue ex compagne. Un esempio, come si vede, non solo per lo sport ma anche per il civismo e la socialità. È anche vero per fortuna che lo sport lariano è ricco di altre donne vittoriose nelle loro reciproche discipline, come Denise Peracca nella ritmica, Laura Bruschini nel beach volley, Elisabetta Sancassani nel canottaggio, e le due promesse del ciclismo Rebecca Bianchi e Beatrice Roda.

SALVATORE COUCHOUD

L'intervista. Comasco è considerato uno dei più importanti musicisti del nostro tempo

Il comasco **Marco Bianchi** è considerato uno dei più importanti ed eclettici musicisti del nostro tempo. Classe 1980, vibrafonista jazz, compositore, arrangiatore, diplomato a soli diciannove anni al Conservatorio di Como in “Strumenti a Percussione”, ha collaborato con orchestre di musica classica e contemporanea sino ai primi anni 2000, ma da ormai molti anni si è dedicato esclusivamente alla musica jazz collaborando con musicisti quali Roberto Gatto, Gunter Sommer, Engelbert Wrobel, Gianni Basso, Andrea Pozza, Alfredo Ferrario, Michel Godard, Gianni Cazzola, Sandro Gibellini, Max Furian, Riccardo Fioravanti e molti altri. Dall'età di 16 anni si è esibito in Festival internazionali totalizzando oltre 2500 live. Ha inciso un'ottantina di dischi. Svolge anche un'intensa attività di compositore per la sincronizzazione Video e Musica per Teatro. E' stato docente di Workshop e Masterclas di vibrafono jazz presso Conservatori in Italia e all'estero. In veste di leader ha fondato il Marco Bianchi “Lemon” 4et con il quale ha inciso due album: Pixel” (2015) e “Switch” (2022).

Nei giorni scorsi abbiamo incontrato Marco Bianchi con il quale abbiamo fatto il punto sulle sue ultime attività. **Come è nato il tuo ultimo disco “Switch”?** “E' nato da una riflessione che la vita mi ha dato modo di esercitare. Il cambio di rotta improvviso che l'esistenza terrena ci pone, ci mette nelle condizioni di agire diversamente. Le prospettive svaniscono, i sogni rimangono. Come reagire? Come mettersi al riparo da qualcosa di ineluttabile? Ci tengo a sottolineare che lo “Switch” (il cambio, ndr) non è da intendersi necessariamente nell'essenza negativa. Esso, anzi, può essere costituito da una visione oltremodo costruttiva. Sta a noi comprendere il grado di impatto e la direzione che questo cambio comporta. Nel bene e nel male. Con questo album intendo raccontare tutto questo”. **Quali le differenze rispetto al primo album (“Pixel”)?** “In “Pixel” ho utilizzato le “piccole cellule” per delineare il lavoro; in “Switch” ho applicato il concetto di “cambio di rotta”. Questo è avvenuto tecnicamente sia tra un brano e l'altro, sotto forma di genere/stile della scaletta, sia all'interno delle singole composizioni”. **Come hai reso tecnicamente questa idea?** “Ho scritto questa musica per quartetto: vibrafono, chitarra, contrabbasso e batteria. La



La musica di Mardo Bianchi

Classe 1980, vibrafonista jazz, compositore, arrangiatore, si è diplomato a soli diciannove anni al Conservatorio di Como in “Strumenti a Percussione”

composizione dei brani è tecnicamente molto specifica. Sebbene possa sembrare un approccio poco jazzistico, non mi sono posto alcun limite in termini di scrittura e ho optato per una scelta idiomatica e capillare. Mi sono servito di elementi timbrici, dinamici, melodici, armonici e soprattutto ritmici per dichiarare gli “Switch”. In alcuni brani la cosa è dichiarata; in altri è decisamente “sotto trama”. Proprio perché la nostra vita cambia in continuazione, indipendentemente da eventi eclatanti, era giusto sottolineare anche i cambiamenti che avvengono lentamente. Intanto, dopo gli “Switch”, quasi nessun

brano ritorna alla situazione iniziale e quando questo avviene è sempre “aggiornato” alla nuova condizione e dunque alla nuova vita”. **Per questa importante creazione ti sei avvalso della collaborazione di meravigliosi musicisti.** “I miei compagni di viaggio sono Maurizio Aliffi (chitarre), Roberto Piccolo (contrabbasso) e Filippo Valnegri (batteria). La presenza della chitarra di Maurizio è fondamentale circa la possibilità timbrica che, più di qualsiasi altro strumento, mi dà la possibilità di azzardare mondi sonori lontani fra loro, grazie anche alla cultura infinita. Il contrabbasso di Roberto mi lega volutamente a un paesaggio jazzistico che non abbandoniamo mai, perché proprio della nostra conformazione musicale e della sua straordinaria esperienza. La batteria di Filippo spazia e sorregge tutto il disegno ed è il collante perfetto fra i generi grazie alla sua smisurata musicalità e sensibilità. Se non avessi avuto la possibilità di operare con questi straordinari musicisti, non avrei potuto lavorare seriamente a questa musica. Devo dire che vederli incidere la mia musica, spesso a memoria, mi ha dato una grande gioia”. **Come è avvenuta la preparazione di queste composizioni?**

“In una prima parte ho scritto materiale che potesse essere solido e indipendente. Il secondo passo è avvenuto grazie al batterista Filippo Valnegri, che non ringrazierò mai abbastanza, con il quale ho lavorato duramente all'interiorizzazione delle metriche e alla fluidità delle idee ritmiche. Insieme abbiamo inciso un totale di circa 400 ore di prove e sperimentazione. Materiale prezioso che mi è servito per procedere al completamento delle composizioni e l'arrangiamento in modo esaustivo. Maurizio Aliffi e Roberto Piccolo hanno completato l'opera con il loro apporto prezioso, entrando in gioco a brani praticamente conclusi. A Quartetto completo ho lavorato molto all'insieme e al suono del gruppo”. **Come è avvenuta la preparazione del Quartetto?** “Ho sottoposto il gruppo agli straordinari perché la resa fosse perfettamente aderente alle mie idee. I brani sono stati studiati a lungo prima della registrazione. Ho preparato le cose in questo modo: a composizione conclusa ho fornito un provino con tutte le parti preparate in Logic e gli spartiti relativi. Ho prodotto sia il brano MIDI completo con strumenti “virtuali”, sia lo stesso brano MIDI senza la traccia relativa al proprio strumento (detta “minus one”, ndr). Così che ognuno di noi

ha potuto suonare e studiare, seppure su una base, la propria parte. Dopo un proficuo lavoro ci siamo trovati per suonarli insieme. Tutto ha funzionato magnificamente e si è proceduto alla registrazione. Tutto questo, nel caso di “Switch”, è avvenuto nell'arco di circa cinque anni. Strada facendo qualche piccolo errore è stato prontamente sistemato”. **Quali sono le caratteristiche dei brani contenuti nel cd?** “Solitamente per un album del “Lemon 4et” scrivo molta più musica di quella che poi decido di incidere. Pertanto la scelta, sebbene necessaria, talvolta è un po' faticosa. Nello specifico di “Switch” si passa da un brano dedicato alla musica afrocubana (“Tum Bao Bab”), che si propone in forma di Suite, alle sonorità metal su basi di raga indiani con “Zubin Metal”, da due che strizzano l'occhio alla cultura giapponese - “Kintsugi” e “Beat Takeshi”) - a “Banitsa”, ispirato alla cultura bulgara. “Xennial”, termine che corrisponde alla generazione dei nati fra il 1977 e il 1983, è dedicata al quartetto “James Farm” di Matt Pernman, Joshua Redman, Eric Harland e Aaron Parks e si ispira al mood di alcune produzioni dei “Radiohead” e dei “Sigur Ròs”. “Lisieux” è una composizione per S. Thérèse di Lisieux, costruita con una ricerca armonica densa di modulazioni e atmosfere meditative dal sapore allo stesso tempo genuino e complesso. “Orange is the New Lemon”, unico brano d'ispirazione “hard-bop”, contiene degli “switch” armonici continui che donano “cambi” in contrapposizione con la proposta metrica e il tema. Sto per pubblicare, sul mio canale Youtube, una serie di video in cui spiego nel dettaglio tutti i pezzi”. **Nel cd ci sono anche ospiti preziosi.** Ho ospitato con grande soddisfazione “le viole” di Cecilia Aliffi (“Lisieux”), “i cori” di Ilaria Taroni (“Banitsa”) e la “voce bulgara” di Maria Natchkova, per pochi ma preziosi momenti (“Banitsa”), che hanno contribuito a dare un sound particolare”. “Switch”, come il precedente “Pixel”, è stato autoprodotto perché Marco Bianchi non condivide più le politiche della maggior parte delle etichette discografiche. Le proprietà della Musica e del Master di “Switch” sono dello stesso musicista. Questo album, in formato cd e digitale, è pertanto unicamente in vendita su Bandcamp al seguente indirizzo: “https://marcobianchivibes.bandcamp.com”.

Pagina a cura di ALBERTO CIMA

“Switch”, il nuovo cd



È da poco uscito “Switch”, il nuovo cd del vibrafonista comasco Marco Bianchi con il suo “Lemon 4et”. Otto sono le composizioni scritte, arrangiate e prodotte dallo stesso Bianchi, oggi giorno considerato fra i più poliedrici e versatili musicisti. Oltre che dal leader, il quartetto è costituito da Maurizio Aliffi (chitarra), Rodolfo Piccolo (contrabbasso) e Filippo Valnegri (batteria e percussioni). Un ensemble di notevole levatura artistica. Ciascuno contribuisce, nel migliore dei modi, a creare un prodotto qualificante, impegnato di ritmi, innovazioni

timbriche, elementi melodici e un'armonia sopraffina. E' difficile qualificarlo in uno stile particolare. Non è jazzistico, al contrario di quanto si possa pensare, ma è molto libero. Non mancano infatti contaminazioni di vario genere. Interessanti le innovazioni date dai cambi improvvisi (switch), che creano sonorità, ritmi e dinamiche particolari. Tutto è frutto della personalità del musicista comasco. Il vibrafono di Marco Bianchi è ricco di un'emotività spontanea e naturale. Si distingue per le sue capacità tecniche, ma anche per la sua intelligenza trasversale nonché per la sua originale vena creativa. Incisivo e cristallino il sound del chitarrista Maurizio Aliffi, che si sofferma su un playing moderno e personale, del tutto accattivante e coinvolgente. Tecnico ed espressivo il contrabbasso di Roberto Piccolo. Granitico e sostanziale il suo sostegno. Essenziali le percussioni di Filippo Valnegri. In primo piano il suo drumming agilissimo. Pregevole il sostegno di Cecilia Aliffi (viola), Ilaria Taroni (cori) e Maria Natchkova (voce).



Cento candeline e grande festa per suor Maria Cairoli

Originaria di Olgiate Comasco, la religiosa ha celebrato il compleanno presso la comunità delle Suore Missionarie di Nostra Signora degli Apostoli a Bardello (Va)

Domenica 19 giugno presso la comunità delle Suore Missionarie di Nostra Signora degli Apostoli a Bardello (Va) suor Maria Cairoli ha festeggiato il secolo di vita. (Nella stessa occasione si ricordavano anche i 100 anni della fondazione della casa del noviziato). Era attorniata dall'affetto delle consorelle, dei familiari e da diversi sacerdoti che hanno concelebrato l'Eucaristia. Tutti insieme hanno ringraziato il Signore per il dono di una vita spesa generosamente al servizio del Vangelo e dei fratelli e che continua ogni giorno con la preghiera costante anche per Olgiate, gli amici, i familiari. Suor Maria nasce a Olgiate Comasco nel 1922 e, non ancora ventenne, entra in convento a Bardello, dove raggiunge la sorella Desolina che l'aveva preceduta nella stessa scelta di vita. (Diverse giovani di Olgiate in quegli anni erano entrate fra le "Missionarie di Nostra Signora degli Apostoli". Ora suor Maria è l'unica rimasta delle suore olgiate). L'8 marzo 1945 fa la sua professione religiosa e ben presto è destinata dai superiori alla missione in Francia dove, fedele all'insegnamento del fondatore, opera nella discrezione, nell'umiltà e nella semplicità perché "la piccola Congregazione resta nell'ombra, non fa parlare di sé, ma fa un lavoro serio e Dio benedice i suoi sforzi". Qui impara la lingua francese, indispensabile per operare negli anni a venire in vari Paesi dell'Africa. Intanto, accompagnata da una consorella, svolge un lavoro molto umile nella periferia di Parigi: quello della questuante. Questo impegno le costa moltissimo, per gli insulti e le derisioni, ma è necessario per la Comunità al fine di raccogliere offerte



Una vita spesa generosamente al servizio del Vangelo e dei fratelli di altri continenti e che oggi continua ogni giorno con la preghiera costante

per pagare il viaggio in missione delle suore. Ancora oggi rivive quella sofferenza e ricorda di avere detto una sera, seduta sulle scale all'ultimo piano di un palazzo: "Se mio papà mi vedesse, mi riporterebbe subito a casa ..." Finalmente le è permesso di partire per il Ciad (viaggio in piroscalo, e poi sui camion della Compagnia del Cotone francese, attraverso il deserto) dove, con altre consorelle, fonda la prima Missione della sua Congregazione. Vi rimane tre anni (1949 - 51). È costretta a rientrare in Francia per gravi motivi di salute

(ancora con un trasporto avventuroso su una piroga, lungo il fiume, fino all'ospedale militare francese per le prime cure di emergenza) e viene sostituita dalla sorella suor Desolina. Quando può ripartire per la missione è mandata a Setif, in Algeria. Qui frequenta la scuola per infermieri, vive tutto il periodo della guerra per l'indipendenza dalla Francia e per dodici anni si impegna nel servizio agli ammalati nell'ospedale locale. Continua la sua opera di infermiera, come caposala nell'ospedale di El-Jadida, in Marocco, per altri dodici



anni. La situazione socio-politica di questi Paesi non permette opera di annuncio religioso: le suore sono testimoni silenziose, ma chiarissime di fede e di carità operosa e gratuita; rispettate ed apprezzate da medici e pazienti. Rientrata in Italia è inviata presso l'Ospedale di Gorizia, successivamente presso la Casa di Cura Fatebenefratelli di Solbiate. Intanto gli anni degli impegni più gravosi si sono accumulati e anche per suor Maria arriva il momento di lasciare le attività più pesanti e nella Casa di Airuno (Lc) alterna il servizio in portineria con ore di preghiera. Infine, ritorna a Bardello, la casa che l'ha ospitata per il noviziato, e si tiene in contatto con la comunità d'origine grazie a Vita Olgiatese e a "Il Settimanale" della Diocesi. In occasione della festa le sono stati donati anche i bei segnalibri con le frasi tratte dall'Evangelii Gaudium, preparati dalla parrocchia di Olgiate, disponibili in fondo alla chiesa. Zia Mariuccia li ha molto graditi, riconoscendo nelle diverse fotografie l'ostensorio del Congresso, la chiesa parrocchiale, l'altare, il Crocifisso delle processioni... Nel suo cuore c'è sempre un ricordo per Olgiate e per noi, suoi nipoti e pronipoti (...e pro-pronipoti!).
I NIPOTI DI SR. MARIA

CENTRO DI SPIRITUALITÀ CASA INCONTRI CRISTIANI CAPIAGO



17-22 LUGLIO

Corso di esercizi per sacerdoti, religiosi/e e laici

TEMA: Da Cristo vite nasce la Chiesa vigna del Signore

Guida del corso: il sacerdote dehoniano padre Piero Ottolini.

Per informazioni e iscrizioni:

031-460484 cell. 339-2709376 - dganarin@gmail.com

CENTRO DI SPIRITUALITÀ CASA INCONTRI CRISTIANI - CAPIAGO



24-29 LUGLIO

Corso di esercizi per sacerdoti, religiosi/e e laici
TEMA: Il Dio della gioia nel vangelo secondo Luca

Un pregiudizio diffuso ritiene che il cristianesimo non abbia niente a che fare con la gioia di vivere. Una certa spiritualità del passato ha contribuito a questa immagine. F. Nietzsche imputa alla tristezza e all' "aria poco amabile" dei cristiani l'impossibilità di credere in Dio. Per lui il cristianesimo è la "maledizione della vita". Tuttavia, altro è dire che ci sono cristiani tristi che spesso non hanno l'aria da salvati, altro è dire che il cristianesimo è questo. La rivelazione in Gesù del Dio amore è solo fonte di gioia e motivo di festa.

Guida del corso: il biblista dehoniano Fernando Armellini.

Per informazioni e iscrizioni: 031-460484 cell. 339-2709376 - dganarin@gmail.com

CENTRO DI SPIRITUALITÀ CASA INCONTRI CRISTIANI CAPIAGO



31 LUGLIO - 5 AGOSTO

Corso di esercizi per sacerdoti, religiosi/e e laici

TEMA: Il regno di Dio è dentro di voi (Lc 17,21)

Ritornare all'uomo interiore non significa ripiegarsi su se stessi, ma prendere coscienza della presenza di Cristo in noi.

Cosa comporta questo per la nostra vita di ogni giorno e per la comprensione della Parola.

Guida del corso: padre Elia Citterio.

Per informazioni e iscrizioni: 031-460484, cell. 339-2709376 - dganarin@gmail.com

Bilancio sociale. Nel 2021 accolti 24.000 bambini e giovani con più di 3.000 ricoveri

Rinnovare l'identità, raccontare la missione: questo il focus dell'incontro sul Bilancio di Missione dell'Associazione La Nostra Famiglia, presentato la scorsa settimana presso Villa Paravicino a Erba.

Il 2021 è stato un anno ancora condizionato dalla pandemia, caratterizzato da una continua produzione normativa nazionale e regionale con riflessi importanti sull'attività dell'associazione: il Bilancio di Missione fotografa infatti una ripresa generale delle attività sanitarie e socio-sanitarie e nell'anno sono stati raggiunti complessivamente oltre 24.000 tra bambini, ragazzi e giovani adulti con disabilità, con una riduzione del disavanzo della gestione.

«È stato un anno difficile ma la bellezza di quello che facciamo quotidianamente, della nostra missione, non dipende dall'assenza dei problemi e della complessità; non dipende nemmeno solo dai risultati positivi - ha commentato la presidente **Luisa Minoli** -: dipende da quel di più di empatia nei confronti dei bambini e dei ragazzi e delle loro famiglie che li fa diventare a noi famigliari e che trova ispirazione nella motivazione caritativa dell'associazione e nel suo nome».

«In quell'ospedale da campo che è il mondo, il mantra andrà tutto bene ci impedisce di vedere la complessità della realtà perché nega l'evidenza del dolore, della perdita, del limite - le parole del direttore di Famiglia Cristiana **don Stefano Stimamiglio**, intervenuto all'evento con una relazione sulla compassione come cifra del reale -. Negare l'evidenza dell'incertezza è darci alla disperazione: perché se intendiamo la felicità come assenza di dolore e di lutto, allora sarà naturale sentirsi abbandonati da un Dio che non si comporta a immagine e somiglianza del nostro desiderio. Vita e dolore invece danzano insieme e solo attraverso la compassione possiamo avere il passepourtout del reale: accorgerci di chi ci sta accanto, non chiuderci nel privato, accogliere il povero che è in noi o che vive accanto a noi. Solo mettendo il povero al centro la comunità si salva».

«Abbiamo cercato una risposta organizzativa alla pandemia, per garantire



La Nostra Famiglia: un anno di missione

La presidente Minoli: «La bellezza di quello che facciamo è nell'empatia». Don Stimamiglio (Famiglia Cristiana): «Nella compassione la cifra del reale».

l'accompagnamento di utenti e famiglie - ha spiegato il direttore Generale **Marcello Belotti** -. Per questo, oltre alle attività in presenza, abbiamo studiato nuove attività in telemedicina e teleriabilitazione». Tra app e piattaforme online progettate dagli specialisti dell'Associazione,

recentemente ha vinto il premio per l'innovazione digitale in sanità il portale web Win4ASD, adottato anche da Regione Lombardia per consentire ai pediatri di famiglia di individuare i soggetti a rischio autismo già durante i bilanci di salute dei 18 mesi e di inviarli immediatamente ai servizi di neuropsichiatria infantile.

«Qui il tema è l'altissimo livello qualitativo dell'Associazione - ha commentato il direttore del quotidiano *La Provincia* **Diego Minonzio** che ha moderato l'incontro -. Si tratta di una realtà storica che non dobbiamo dare per scontata e che ci aiuta a tenere assieme i fili di una società più vivibile».

«Il cuore è il valore aggiunto di questa casa, che guarda ad un futuro costruito insieme - ha ringraziato l'assessore alla Famiglia, Solidarietà sociale, Disabilità e Pari Opportunità di Regione Lombardia **Alessandra Locatelli** -. A La Nostra Famiglia ci sono competenze straordinarie,

che porteremo avanti con un nuovo tavolo in Regione». Con il Bilancio di Missione è stato anche presentato il nuovo logo dell'Associazione, primo step di un più ampio piano di comunicazione: «Per il nuovo marchio abbiamo progettato una casa dei giochi riconoscibile e pensata per i bambini - ha spiegato il consulente incaricato del progetto **Franco Barbano** -: un luogo dove le esperienze e le azioni di cura non assumono il carattere distante della routine e dove l'idea fondativa di comunità accogliente e familiare, a misura di bambino, prende forma».

In un anno accolti 24.000 bambini, ragazzi e giovani adulti

Per quanto riguarda l'attività riabilitativa, nelle 28 sedi dell'Associazione presenti in Italia sono state accolte 24.024 persone, soprattutto bambini e ragazzi con disabilità congenite o acquisite, mentre sono stati 3.376 i piccoli e

i giovani ricoverati presso i reparti ospedalieri per malattie neurologiche e neuromotorie, per disturbi cognitivi o neuropsicologici, per disturbi emozionali o psicosi infantili, oppure perché hanno perso funzioni e competenze in seguito a traumi cerebrali o a patologie del sistema nervoso centrale.

Ricerca scientifica sulla pandemia e non solo

La ricerca, affidata all'IRCCS Eugenio Medea, nel 2021 ha visto realizzati 137 progetti, i cui risultati sono stati oggetto di 143 pubblicazioni su riviste indicizzate, con una partecipazione dell'IRCCS alle maggiori reti internazionali. In particolare, gli studi di psicopatologia del Polo lombardo si caratterizzano per un'attenzione ai problemi emotivi e comportamentali dei bambini durante la pandemia: un lavoro longitudinale ha monitorato per 7 anni coppie di mamme con i loro bambini e ha riscontrato un incremento dei problemi di ansia, depressione ed aggressività anche in quelli più piccoli durante il lockdown, soprattutto se associati allo stress della mamma. Il Polo veneto prosegue il suo impegno per il registro nazionale delle malattie rare, chiamato dall'Istituto Superiore di Sanità a far parte della task force per la sindrome di Pitt-Hopkins e per le Epilessie rare. Il Polo friulano si caratterizza per importanti studi di risonanza magnetica funzionale sulla plasticità cerebrale, come per esempio quelli sugli effetti dei gliomi sul network linguistico. Il Medea di Brindisi, si caratterizza anche per un approccio riabilitativo integrato con le terapie geniche per i pazienti con Atrofia Muscolare Spinale (SMA): soprattutto nei bambini, oggi la malattia, da fatale e incurabile nelle forme più gravi è diventata una malattia trattabile e migliorata significativamente nel suo decorso clinico.

La raccolta fondi

Si conferma l'attenzione dei donatori (aziende, persone fisiche, enti e fondazioni private) nei confronti delle attività e dei progetti dell'Associazione. Ne sono una testimonianza gli oltre 7 milioni e 200 mila euro raccolti nel 2021.

◆ La celebrazione della S. Messa domenica 17 luglio

105 anni di volontariato vincenziano a Monte Olimpino

Il Gruppo di volontariato vincenziano della parrocchia di Monte Olimpino celebra, il 19 luglio prossimo, 105 anni dalla sua fondazione. Per le celebrazioni di questo giorno di ringraziamento e preghiera un caloroso invito è rivolto anche a tutti i fedeli della Comunità pastorale. Il programma prevede la celebrazione della Santa Messa di ringraziamento domenica 17 luglio alle ore 10.30 a cui se-

guirà un momento di festa conviviale. Al suo esordio il Gruppo nacque - era l'anno 1917 - come braccio operativo, ma autonomo, del primo gruppo di volontariato di tutta la diocesi di Como, gruppo di cui facevano parte alcune parrocchie cittadine; fra le più attive meritano di essere ricordate quelle di San Bartolomeo e San Giuliano. Monte Olimpino si distingueva per il grande numero di volonta-

rie e, purtroppo, anche per i molti casi bisognosi di assistenza. Il cambiare dei tempi, la nascita della Comunità pastorale, il conseguente evolversi delle dinamiche organizzative hanno fatto sì che ora le volontarie vincenziane - riconoscenti al richiamo dello Spirito - lavorino fianco a fianco e collaborino con i Gruppi vicariali Caritas e Missionario, anch'essi presenti a Sagnino e Ponte Chiasso.



LA CHIESA DI MONTE OLIMPINO

6° EDIZIONE

Promossa dall'Associazione culturale Schola Cajni

Al via la Rassegna organistica altolariana

L'Associazione culturale Schola Cajni di Vercana si appresta a dare il via alla sesta edizione della "Rassegna organistica altolariana". Appuntamento ormai tradizionale che il sodalizio presieduto da Rita Pellegrini proporrà a partire da sabato 16 luglio. Edizione che quest'anno si svolgerà tra Càino, Consiglio di Rumo, Garzeno, Vercana, Trezzone e Dongo per un totale di sei appuntamenti. Schola Cajni da sempre attribuisce valore all'aspetto artistico-musicale che caratterizza il territorio dell'Alto Lario occidentale, ricco di un patrimonio organario cospicuo e diffuso che affonda le proprie origini nel '500 e che si è particolarmente sviluppato in epoca barocca, grazie anche alla presenza sul territorio di un organaro qualificato come il gerese Carlo Prati, che costruì organi importanti in Lombardia e in Trentino. Seicento e Settecento furono secoli fecondi per l'attività musicale locale. Famiglie come i Gentile e i Mancini di Dongo o i Cossoni di Gravedona si dedicarono in modo approfondito alla musica, coltivando lo studio di vari strumenti. Fra di essi si distinse in particolare Carlo Donato Cossoni (1623-1700) che fu organista della cappella del Duomo di Como, di quella di S. Petronio a Bologna e di quella del Duomo di Milano. Il Cossoni compose varie opere musicali, fra le quali è celebre "L'Adamo", eseguito a Bologna nel 1663. La "Rassegna organistica altolariana" si aprirà il 16 luglio alle ore 21 sull'organo Giuseppe Alchisio della chiesa di S. Sebastiano di Caino di Vercana, restaurato nel 2016 dalla ditta Piccinelli di Ponteranica su iniziativa della Schola Cajni. Organista sarà il maestro Luca Maresca che si esibirà insieme al mezzosoprano Margherita



DORIANO DI DOMENICO



MARGHERITA SCARAMUZZINO



LUCA MARESCA



RICCARDO QUADRI

Scaramuzzino. La Rassegna fungerà anche come occasione per presentare il volume realizzato sull'organo Carlo Prati, datato 1679, del santuario della Madonna della Neve di Vercana, organo restaurato dalla ditta Colzani su iniziativa della Schola Cajni e inaugurato il 6 giugno 2021 con un concerto del maestro cremonese Stefano Molardi, intitolato "Italiani d'oltralpe". Il volume, realizzato dalla parrocchia del Santissimo Salvatore di Vercana è stato redatto a quattro mani da Ilic Colzani e Giovanna Aulisio, autori del restauro, Maurizio Isabella, curatore del progetto di restauro e Rita Pellegrini, ricercatrice e autrice degli studi storici. Da quest'anno direttore artistico della "Rassegna organistica" sarà il maestro Ismaele Gatti, direttore anche del Festival "Giovani Musicisti in Leventina" e membro del Comitato organizzativo della Rassegna Organistica della Svizzera italiana.

Nato a Como nel 1998 e diplomato in Pianoforte e Organo presso il Conservatorio della sua città, ha conseguito due Master in Performance in Organo presso il Conservatorio della Svizzera italiana di Lugano. Gatti, svolge un'intensa attività concertistica come solista e camerista al pianoforte, all'organo e al clavicembalo in Italia e all'estero. Ha collaborato con l'Orchestra della Svizzera italiana, con I Barocchisti, con il Coro della Rsi e con altre istituzioni del panorama musicale internazionale. Registrazioni di suoi concerti solistici sono state trasmesse dalla Radiotelevisione della Svizzera Italiana. "Rassegna organistica altolariana" che proseguirà domenica 31 luglio nella chiesa di S. Gregorio di Consiglio di Rumo con Riccardo Quadri (organo) e Doriano di Domenico (violino). Il mese di agosto si aprirà martedì 2 a Garzeno nella chiesa dei santi Pietro e Paolo, con

Alessio Colasurdo all'organo e la voce del soprano Denise Rossetti. Sabato 6 toccherà al santuario della Madonna della Neve di Vercana ospitare Davide Pozzi (organo), Gabriele Pro (violino) e Carlotta Colombo (soprano). Nella chiesa di S. Maria delle Grazie della vicina Trezzone, si esibiranno sabato 13, Carlo Maria Paulesu al violoncello e Stefano Molardi all'organo. Quest'ultimo, chiuderà poi la Rassegna venerdì 19 nella chiesa di S. Stefano a Dongo, nota anche per essere la più grande del territorio altolariano.

FABRIZIO ZECCA

Stretta di mano tra Matthias Auth e Gechi Trincavelli

Quel Guzzino vintage a Mandello

"I¹ contatto con i nostri amici italiani Guzzi e lo scambio regolare con loro sono molto importanti per noi e sono diventati parte essenziale del Falcone Club". Questa la traduzione dal tedesco, apparsa sulla rivista del Falcone Club Germany, che in un suo numero dedica la copertina al murales di Gechi Trincavelli conservato sul muro a lato dell'Antica officina di Giorgio Ripamonti in via Cavour a Mandello del Lario. Ed è all'interno di questo luogo del passato, dove è nata la prima Guzzi, che si celebra la stretta di mano tra Matthias Auth, presidente del sodalizio tedesco con il poliedrico Gechi pronipote del Giorgio ferèe. In questo spazio che trasuda storia e passione da qualche giorno si trova



DA SINISTRA MATTHIAS AUTH A DX GECHI TRINCAVELLI



in bella mostra la riproduzione originale del Guzzino dei record, appartenuta a Karl Lotze compianto presidente del "Falcone Club" scomparso nel 2021, che l'aveva voluta destinare a Mandello del Lario. Il Falcone Club Germany, che vanta oltre trecento iscritti, era stato fondato nel

1976 da un gruppo di amanti delle due ruote e l'attuale presidente Matthias Auth, che dichiara: «Siamo orgogliosi di avere ex operai e ingegneri della Moto Guzzi tra i nostri iscritti, e da oggi tra loro c'è anche Trincavelli eletto a socio onorario con tessera». Anche il poeta dialettale mandellese Elio Cantoni, con la sua poesia "L' Om de sass", ha voluto rendere omaggio all'amicizia tra i guzzisti mandellesi e quelli tedeschi, elevando la sua ode alla memoria del "Sciur Carleto": quel Carlo Guzzi che avviò la storia di un amore infinito per l'Aquila. In vista di settembre, quando si terranno le tre giornate del Centenario Guzzi, tutte le carte sono in regola per dare vita a un grande evento nel quale gli amici del Falcone Club saranno senza dubbio in pole position. (al. bo.)

Hai un parente o un amico con problemi di alcol?

I Gruppi Familiari Al-Anon possono aiutarti.

www.al-anon.it

800 087 897

Testimoni. Il prezioso racconto di Rosalba Macchi, consacrata della fraternità delle Piccole Sorelle di Gesù, nativa di Canonica, in missione in Terra Santa

Una “piccola sorella” a Gerusalemme

Il 15 maggio scorso, in piazza San Pietro, Papa Francesco alla cerimonia di canonizzazione, ha portato in evidenza alla cristianità le figure e il messaggio delle dieci persone salite agli onori degli altari. Nell'elenco c'era un laico, delle consacrate, dei sacerdoti e tra questi anche fr. Carlo di Gesù, più conosciuto nel mondo come **Charles de Foucauld** (Strasburgo 1858 – Algeria 1916). Dopo la sua morte sorsero diversi istituti di vita consacrata – sia maschili che femminili – che fondano la loro spiritualità sul suo esempio di vita. Tra questi istituti anche la fraternità delle Piccole Sorelle di Gesù che accoglie, tra le sue fila, anche **Rosalba Macchi** – di Canonica – (zia paterna del nostro don Filippo Macchi) che ci ha fatto pervenire alcuni suoi appunti che ci riassumono la sua vocazione e il suo impegno. Rientrata in Italia per la cerimonia di Canonizzazione a Roma, è riuscita a passare dal paese natio per una veloce visita ai parenti, ma non ha avuto tempo per altri incontri, così - grazie all'interessamento della cognata – ci ha inviato il seguente scritto che volentieri pubblichiamo perché ci aiuti a conoscere le piccole Sorelle di Gesù e sapere di questa vocazione valcuviana.

“Ero presente con altre 200 sorelle dal mondo intero alla cerimonia di canonizzazione e con una decina di famiglie religiose nate dalla spiritualità di fr. Carlo: sacerdoti e laici, religiose e religiosi. Il fatto che Fr. Carlo non fosse solo al centro di questa cerimonia mi è sembrato proprio intonato alla sua vita: una vita passata alla ricerca di Gesù, nel nascondimento, senza mai cercare la fama. Mi hanno colpito le parole del Papa pronunciate in quell'occasione: “Non siamo stati noi ad amare Dio, ma Lui ad amare noi... Il Vangelo ci ricorda la verità della vita: Siamo amati... Questa è la nostra identità, la nostra forza... A volte, insistendo troppo sul nostro sforzo di compiere opere buone, abbiamo generato un ideale troppo fondato su di noi, sulla capacità di rinuncia, sul sacrificarsi per conquistare un premio... Così abbiamo separato la santità dalla vita di tutti i giorni invece di cercarla nella quotidianità, nella polvere della strada, nei travagli della vita concreta ...Servire il Vangelo e i fratelli, offrire la propria vita senza tornaconto, senza ricercare alcuna gloria mondana a questo siamo chiamati anche noi. E questa è una chiamata per tutti.” Questo pensiero mi fa pensare all'enciclica “Fratelli tutti” nella quale il Papa ci indica fr. Carlo come persona di profonda fede, dicendo di lui: “A partire dalla sua intensa esperienza di Dio, ha compiuto un cammino di trasformazione fino a sentirsi fratello di tutti, identificandosi con gli ultimi, gli abbandonati nel profondo deserto africano.” “La mia infanzia – scrive Sr. Rosalba di Gesù – è trascorsa a Cuveglio, anzi a Canonica. Ero adolescente e pregando davanti a Gesù crocifisso sono stata colpita dal suo Amore, un amore che arrivava fino al dono totale. Dopo alcuni anni sentivo che dovevo rispondere alla radicalità di questo appello alla vita contemplativa. Ma la mia domanda era: come vivere in un



SUOR ROSALBA È LA PRIMA A DESTRA CON LA CAMICIA CHIARA



monastero e portare le realtà del mondo? Gli anni passavano al lavoro, ma venne l'occasione di un soggiorno di alcuni mesi in Inghilterra per imparare l'inglese. Il 1° dicembre - anniversario della morte di fr. Carlo - in una parrocchia dei sobborghi di Londra un'amica mi invitò, dopo la messa, a seguire delle diapositive sulla vita di un monaco vissuto e morto da solo in Algeria e che in una ricerca appassionata di imitazione di Gesù di Nazareth aveva fissato le basi di un nuovo modo di vivere la vita contemplativa in mezzo al mondo, condividendo la condizione di vita dei più poveri. Fr. Carlo ha, infatti, cercato la sua vocazione per 7 anni dai Trappisti, poi per 3 anni nella solitudine a Nazareth come servitore delle Clarisse.... Si decise solo nel 1901 a diventare prete per andare in Algeria, verso le pecore più lontane e raggiungere alla fine i nomadi del sud: i Touareg. ... così sono entrata nella fraternità regionale delle Piccole Sorelle di Gesù a Roma. Il mio deserto è stato inizialmente quello di condividere la vita di quartiere a Napoli. Sradicata dal Nord – mi sono ritrovata in quella che i miei vicini chiamavano l'altra Italia - e qui ho scoperto l'umanità, la generosità e la vivacità di questo popolo.

Ma un'altra strada era tracciata per me! Un nuovo inserimento: prima della mia professione perpetua sono stata inviata nel Medio Oriente per condividere la vita con il popolo ebraico sulla sua terra, con tutta la complessità di questa situazione, ancora drammatica ai nostri giorni. La storia del popolo ebraico è così complessa e vivere qui è una sfida per la discrezione e l'ascolto delle sofferenze del passato, delle persecuzioni, delle incomprensioni anche nella Chiesa. La compassione è stata e lo è ancora un elemento importante per essere testimoni fedeli dell'amore che il Signore è venuto a rivelare al Suo popolo. L'amicizia è una caratteristica importante del nostro apostolato e attraverso il nostro lavoro nella società israeliana si condividono le varie situazioni o nel mondo operaio o negli ospedali come aiuto infermiera o come infermiere. Io ho lavorato come operaia 4 anni a Tel Aviv in una fabbrica artigianale e nel settore tessile assieme a giovani israeliane che mi hanno insegnato la lingua e le loro tradizioni. Sono stata, poi, a BeerSheva, una città che accoglie immigrazione ebraica dall'oriente, dall'Etiopia e dalla Russia. Ho sperimentato qui, l'importanza di entrare in contatto con le famiglie

dei diversi quartieri e ho lavorato in un'organizzazione ebraica di assistenza a malati e anziani. Negli anni del Concilio papa Paolo VI disse che “l'uomo contemporaneo ha bisogno di testimoni e le parole sono importanti se sono seguite da esempi di vita vissuta”. La nostra presenza in questa città è stata importante perché, non avendo un sacerdote stabile, eravamo noi il punto di riferimento per i cristiani della parrocchia. Da 5 anni sono a Gerusalemme, la sola fraternità rimasta per il nostro settore. Sono passata da una condivisione di vita lavorativa ad una vita più arida, ma non meno significativa: ora ci sono le sorelle anziane da sostenere nelle case di riposo, oltre alle sorelle che vivono nella zona palestinese con cui condividere le gravi situazioni in cui si trovano. Tutto ciò produce in me un'eco nel cuore e nella preghiera. Scopro ancora meglio la validità della preghiera di intercessione. Il nazionalismo esclusivo e possessivo sembra pervertire la vocazione di questo popolo. La Gerusalemme terrestre non è un luogo di riposo. Eppure la Gerusalemme terrestre resta un simbolo forte che ci rende consapevoli che non esiste pace e unità al di fuori del dono di Dio da chiedere e accogliere. A Gerusalemme si fa l'esperienza della pace e dell'unità impossibile. Eppure, proprio qui, si riceve una grazia di pace e di unità nel profondo. Vivere a Gerusalemme è una vocazione e non un ideale. Questo luogo è precario e si può vivere solo con il Signore giorno dopo giorno, senza cercare di sapere dove il Suo Amore ci conduce. La comunità è un elemento essenziale per me. È la fraternità che mi ha accolto, mi ha formato e sostiene la mia fedeltà a Dio, al carisma che mi aiuta a testimoniare il viso di Gesù di Nazareth. La fraternità è il luogo di verifica dell'amore; “Colui che non ama il suo fratello che vede non saprebbe amare il Dio che non vede” (1Gv.4,20). La Parola di Dio ricercata, studiata, amata e l'Eucaristia mi permettono di perseverare: mi danno forza e coraggio ogni giorno. Fr. Carlo aveva scritto vicino alla sua sveglia: “È sempre l'ora di amare Dio”, a Beni Abbes, in Algeria, aveva detto: “Vorrei abituare tutti quelli che passano in fraternità a considerarmi fratello universale di tutti: dei musulmani, dei nomadi, degli ebrei, degli idolatri”. La sua presenza qui è molto forte: a 200 m. da casa nostra a Nazareth c'è il Monastero delle Clarisse che l'aveva ospitato per alcuni mesi e proprio qui è maturata in lui la vocazione al sacerdozio. Il suo percorso biografico e spirituale (suggerito il libro: “Charles de Foucauld fratello incompiuto e santo” di Margarita Mostajo) fa emergere alcune domande che abitano la nostra epoca: Com'è la mia relazione con Dio? Quanto sono disposto a uscire verso gli altri? Sono in grado di riconoscere e accogliere i miei limiti? Le fragilità di Fr. Carlo ci invitano a vivere con speranza l'infinito incespicare e le interminabili incoerenze annidate nella nostra condizione umana.

PICCOLA SORELLA ROSALBA (SHOSHANA) DI GESÙ

FERRERA

Due appuntamenti per festeggiare la patrona S. Maria Maddalena

La comunità di Ferrera festeggerà la propria patrona, S. Maria Maddalena con due eventi la prossima settimana: mercoledì 20 luglio con un concerto serale sulla piazza della chiesa, proposto dalla banda musicale di Marchirolo; venerdì 22 – festa liturgica della santa – con una S. Messa solenne alle 20.30 in chiesa parrocchiale.

A.C.



CUGLIATE

Domenica 17 luglio la comunità si ritroverà per festeggiare la Madonna del Carmine. La festa sarà preceduta dalla fine del GREST

Domenica 17 luglio la comunità di Cugliate celebrerà la Madonna del Carmine. Per la festa di quest'anno verrà finalmente riproposta la processione per le vie del paese dopo i due anni di Covid che hanno impedito alla statua della Vergine di lasciare la chiesa parrocchiale. Nell'imminenza di questa attesa festa il parroco don Mario ha indirizzato ai propri parrocchiani alcuni pensieri per vivere con fede l'incontro con Maria venerata da secoli in parrocchia con il titolo di Madonna del Carmine. I festeggiamenti domenicali prevedono la S. Messa solenne alle ore 10.00 presieduta da don Paolo Barocco (ex parroco di Cugliate dal 1993 al 2005); alle ore 20.15 i vesperi e la solenne processione per le vie del paese, cui seguirà l'incanto dei canestri. La sera di sabato 16 è, invece, organizzata la Festa di fine GREST con la cena per tutti (bambini e famiglie) e la premiazione conclusiva.

Domenica scorsa la prima Messa nella chiesa collegiata Sondrio: prete a cinquant'anni, la storia di don Giuseppe Luigi



Sette anni fa ha lasciato un lavoro stabile in un'azienda produttrice di apparati per telecomunicazioni a Milano, ottenuto dopo aver conseguito la laurea in Ingegneria elettrotecnica al Politecnico. Un cambio di vita che per **don Giuseppe Luigi Rella**, originario di Sondrio, è giunto dopo l'incontro con il movimento Gloriosa Trinità, attraverso il quale ha compreso la chiamata del Signore al sacerdozio, poi compiutasi sabato 11 giugno scorso, quando nella cattedrale di San Ciriaco ad Ancona è stato ordinato prete per la preghiera e l'imposizione delle mani dell'arcivescovo di Ancona e Osimo, **monsignor Angelo Spina**. «Nella tua volontà è la mia gioia; mai dimenticherò la tua parola»: con queste parole, tratte dal salmo 119, don Giuseppe ha scelto di accompagnare le immaginette realizzate per l'ordinazione. Un traguardo cui è giunto dopo un cammino di formazione iniziato a 43 anni, in età adulta, durante il quale, come ha sottolineato il rettore del Seminario dell'Arcidiocesi di Ancona - Osimo, **don Claudio Marchetti**, «don Giuseppe si è sempre sentito accompagnare con tenerezza dal Signore e ha imparato

gradualmente a fidarsi di Lui e ad affidargli il timone della sua vita. Ha saputo dare buona testimonianza della sua fede e delle sue qualità umane, non solo in seminario, ma anche nelle diverse comunità parrocchiali che egli ha servito nel tempo del tirocinio pastorale. Don Giuseppe desidera servire il Signore come strumento di misericordia nella sua Chiesa, restituendo gratuitamente quanto gratuitamente ha ricevuto». L'incontro con il movimento Gloriosa Trinità, fondato da **don Andrea Swiecinski**, è stato decisivo per scegliere di diventare sacerdote. E questo è avvenuto ad Ancona per un legame del movimento con il precedente arcivescovo della città. Proseguito poi anche da monsignor Angelo Spina, che nell'omelia del rito di ordinazione di don Giuseppe, lo ha invitato ad «imitare lo stile di Gesù, che è vicinanza, compassione e tenerezza». Invitato dall'arciprete, **don Christian Bricola**, don Giuseppe ha celebrato una prima Messa anche a Sondrio, nella collegiata dei Santi Gervasio e Protasio, la scorsa domenica 10 luglio. «Qui hai ricevuto la prima Comunione e la Cresima, in questa chiesa hai cantato nella Corale - ha affermato don Christian - ed è bello ora accoglierti da sacerdote: siamo ben

contenti di celebrare con te questa Messa dopo averti accompagnato con la preghiera». Prendendo spunto dal brano del Vangelo secondo Luca in cui è narrata, secondo quanto proposto dalla liturgia della scorsa domenica, la parabola del Buon Samaritano, don Giuseppe ha proposto l'omelia partendo da un interrogativo: «Cosa devo fare per avere la vita eterna?». E ha spiegato che, nonostante «siamo cresciuti con la mentalità che le cose ce le dobbiamo meritare, dobbiamo comportarci in un certo modo per avere il premio», non è così per «l'amore di Dio, che è un dono totalmente gratuito». Il novello sacerdote ha spiegato che il dottore della legge presentato dal Vangelo «conosce benissimo la teoria, ma si vuole giustificare perché non la mette in pratica», quindi «Gesù gli risponde con la parabola del Buon Samaritano» che presenta un uomo «che andava dalla città del culto, Gerusalemme, alla città forse più bassa della terra, Gerico, che si trova in una grande depressione, dove forse ci si sente anche lontani da Dio». Dopo essere incappato nei briganti che lo picchiano e lo derubano, «passano un sacerdote e un levita, persone del culto - ha sottolineato don

Giuseppe -, ma vanno oltre. Rappresentano noi, ogni volta che vediamo qualcuno ai margini della vita, ma non lo degniamo dei nostri sguardi e releghiamo la nostra religione ad un rapporto tra noi e Dio e facciamo fatica a fare entrare il prossimo in questa dinamica di amore». Infine, il prete novello ha sottolineato l'importanza della figura del samaritano, «capace di compassione», che «lascia che i suoi progetti vengano sconvolti da quell'incontro e dona a quell'uomo nel bisogno il suo tempo, che per noi è una risorsa preziosa. Ma se pensassimo che il tempo è dono gratuito di Dio, allora forse anche noi riusciremmo a spendere il nostro per quello che conta davvero, per l'amore, che si riceve donandolo». Durante la celebrazione, don Giuseppe ha utilizzato l'antico calice appartenuto al Beato Nicolò Rusca. «Ti auguriamo di diventare un santo sacerdote», ha affermato l'arciprete, donandogli poi un volume dedicato al santuario della Sassella per affidare il novello sacerdote «alla Madonna della Sassella». Mentre alla mamma e al papà di don Giuseppe è stato donato un fiore come segno di ringraziamento «per il dono di un figlio alla Chiesa». **ALBERTO GIANOLI**

Notizie in breve

Bormio

Don Roberto Pandolfi presenta il suo libro

Si intitola «Il Diavolo accanto. Incontri di un parroco esorcista» il terzo e più recente libro di don Roberto Pandolfi, pubblicato da Elpo Edizioni. Il sacerdote, attualmente parroco di Grandate (Co) e ausiliare dell'esorcista diocesano dopo aver esercitato il ministero tra il 2009 e il 2012, nel volume racconta i suoi incontri e gli esempi concreti di chi fa prevalere il diavolo nella propria anima. Argomento delicato, complesso, è spesso motivo di curiosità, talvolta invece liquidato come credenza antiquata. Don Roberto presenterà il suo libro a Bormio, nella sc'tua granda del Museo civico, mercoledì 20 luglio alle 20.45 con ingresso libero fino ad esaurimento dei posti.



Sondrio

Il Provveditore scrive agli organi di stampa

Dopo le ispezioni condotte dalla Guardia di Finanza alla sede dell'Ufficio scolastico territoriale di Sondrio, in seguito ad un'esposto presentato alla Procura della Repubblica, il dirigente dell'Ust, **Fabio Molinari**, ha rivolto un breve comunicato alla stampa. «Non è semplice trovare le parole giuste ma ho voluto provarci comunque, per non interrompere il dialogo che l'Ufficio scolastico ha sempre avuto con il territorio e con i mezzi di comunicazione che, mi rendo conto, sono alla ricerca di risposte - ha scritto Molinari -. Ad oggi le risposte faticose ad averle e a darne pure io; la visita della Guardia di Finanza, infatti, è stata inaspettata e, in un primo momento, traumatica. Per questo mi sono visto costretto ad assentarmi per alcuni giorni nei quali ho cercato di analizzare la vicenda e ho compreso come, tutto sommato, l'indagine della Procura sia un atto dovuto in conseguenza di un esposto. Tuttavia esso non è affatto piacevole per chi, come me, è sempre stato estraneo a simili vicende. Ho fiducia nella giustizia e, come ho fatto da subito, sono a disposizione per collaborare e fare chiarezza. Sto ricevendo una solidarietà indescrivibile, di cui sono grato a ciascuno. Continuerò il mio lavoro con la stessa passione e dedizione di sempre».

Sondalo. Rassicurazioni dall'Azienda socio sanitaria territoriale vista la carenza di personale Verso il ritorno alla normalità del Punto nascita



In una situazione di difficoltà determinata dalla concomitanza delle ferie estive, che comporta la riduzione dei medici in servizio, sono stati individuati dai dirigenti medici del Dipartimento materno infantile percorsi sicuri per la donna e il bambino attraverso la riorganizzazione temporanea del Punto nascita dell'Ospedale di Sondalo a partire da lunedì 11 luglio. Per la sicurezza di future mamme, neonati e operatori la programmazione è stata confermata ma la situazione potrebbe presto tor-

nare alla normalità grazie all'arrivo di nuovi medici ginecologi. L'attività di reclutamento dell'Azienda socio sanitaria territoriale della Valtellina e dell'Alto Lario non si è mai fermata e per questi giorni è attesa la conferma della disponibilità già anticipata da parte di due specialisti. La programmazione definita in tutti i dettagli, che prevede i parti programmati a Sondrio e la presenza a Sondalo, 24 ore su 24, sette giorni su sette, di un ginecologo, un pediatra e due ostetriche per le urgenze e le autoprogrammazioni, è confermata ma verrebbe prontamente adeguata a fronte delle conferme attese. Il Punto nascita di Sondalo tornerà alla normale attività seguendo le donne durante la gravidanza e accogliendole per il parto, com'è sempre avvenuto. L'attenzione in questa fase è rivolta alle future mamme. «Tutto è stato organizzato e programmato per garantire la tutela del benessere, della salute e della sicurezza delle gestanti, dei neonati e

degli operatori - spiega la dottoressa **Giuseppina Ardemagni**, direttore sanitario dell'Asst -. La riorganizzazione, che si protrarrà per il minor tempo possibile, è stata una scelta obbligatoria: attualmente presso il Punto nascita di Sondalo operano tre medici ginecologi, ai quali da anni si affiancano specialisti dell'Ospedale di Sondrio, ma durante il periodo delle ferie non sono sempre tutti disponibili». Nel 2019, l'ultimo anno prima della pandemia, all'Ospedale di Sondalo i parti erano stati 303, contro i 572 di Sondrio. Nei primi cinque mesi del 2022 si arriva rispettivamente a 90 e a 192. Nel mese di maggio al Morelli sono nati 18 bambini. L'Unità organizzativa complessiva di Ostetricia e Ginecologia dell'Asst della Valtellina e dell'Alto Lario attualmente può contare su un direttore e dodici collaboratori, di cui due part time e tre che beneficiano dei permessi concessi dalla Legge 104. Naturalmente siamo nel pieno delle ferie estive e questo comporta un minor numero di diri-

genti medici in servizio, ma nei prossimi giorni la situazione potrebbe migliorare. «Vorrei rassicurare tutte le signore che hanno il termine per il parto in questo periodo - continua la dottoressa Ardemagni -. fidatevi di noi, siamo in grado di accompagnarvi per tutto il periodo della gravidanza, come abbiamo fatto finora, e di far nascere nelle migliori condizioni e in sicurezza il vostro bambino». Le future mamme seguite dall'Ostetricia e Ginecologia dell'Ospedale Morelli che partoriranno nella seconda metà del mese di luglio sono una ventina, la metà delle quali residenti nel Tiranese. Tutte sono state informate della riorganizzazione temporanea del Punto nascita di Sondalo e verranno aggiornate sugli sviluppi della situazione. Sanno di poter contare sul sostegno dei dirigenti medici presenti e delle ostetriche in servizio, ai quali potranno rivolgersi in qualsiasi momento per ulteriori informazioni chiamando lo 0342.808363 o lo 0342.808652.

I dati di Arpa Lombardia

Estate drammatica per il glacialismo

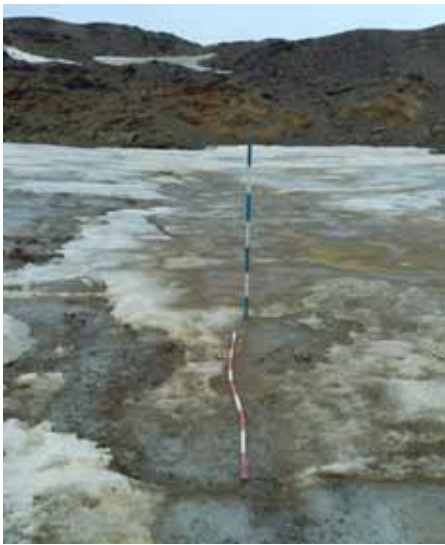
La carenza idrica di oggi in provincia di Sondrio è dovuta – in larga parte – all’inverno davvero poco nevoso appena trascorso. I dati dello *SWE 2022*, ovvero lo *Snow Water Equivalent*, misurazione dell’equivalente idrico della neve condotta dal centro nivometeorologico di Bormio di Arpa Lombardia, restituiscono un’immagine ben precisa di un aspetto ormai ben noto di quest’estate così siccitosa. Lo *SWE* si basa sulla misurazione dell’altezza e della densità del manto nevoso e sulla valutazione della sua estensione, stimando la fusione complessiva del manto nevoso. Solitamente questa rilevazione avviene nei mesi tardo-primaverili, quando si registra il massimo accumulo nivale. Tutto ciò, invece, quest’anno ha dato esiti ben diversi, aggravati – oltretutto – dalla secca eccezionale dell’inverno in termini di pioggia e neve – dal clima insolito di primavera: specialmente a maggio sono state registrate temperature nettamente superiori alla norma, con uno zero termico sempre più alto e, conseguentemente, una scarsità di neve crescente sui ghiacciai lombardi. Il parametro *SWE*, peraltro, riveste «un ruolo chiave nel bilancio idrologico delle regioni alpine, rappresentando una riserva idrica a rilascio graduale e al tempo stesso una componente importante per il rischio idrogeologico», come spiegano gli esperti del centro

Innevamento inferiore alla media, temperature elevate e assenza di precipitazioni primaverili sono la causa

Arpa di via Monte Confinale a Bormio. I campionamenti condotti dall’agenzia regionale per la protezione dell’ambiente hanno interessato nel complesso cinque punti fondamentali del settore alpino lombardo. A partire dai ghiacciai del Vioz e Dosegù del sottogruppo Cevedale - San Matteo e da Alpe Sud sul Monte Sobretta, quindi i Vitelli del massiccio Ortles - Cristallo e i ghiacciai dell’Adamello e del Pisgrana, nell’omonimo gruppo retico, e, infine, i ghiacciai di Fellaria Orientale e Occidentale nel gruppo del Bernina. Complessivamente le rilevazioni hanno coperto un migliaio di metri di dislivello, tra i 2.760 metri del Pisgrana e i 3.620 del ghiacciaio di Fellaria Orientale, nei pressi della Forcola di Bellavista. «Dai dati complessivamente raccolti – spiegano i meteorologi Arpa –, si può confermare che l’ultima stagione è stata caratterizzata da un innnevamento notevolmente inferiore alla media (considerando gli ultimi 15 anni) su tutte le montagne lombarde». È quel che segue «principalmente le rare precipitazioni nevose verificatesi in quota. Anche le precipitazioni primaverili sono state pressoché assenti, pertanto la situazione è

rimasta immutata». Solitamente la disponibilità di acqua dalle sorgenti nivali si esauriva – in media – alla metà di luglio. Quest’anno si è in secca già da giugno, addirittura sotto i minimi storici che prevedevano – finora – una riserva di neve almeno fino a metà del mese passato. Dai carotaggi, dunque, «sono stati riscontrati spessori della neve notevolmente inferiori rispetto agli scorsi anni, fatta eccezione per le zone di accumulo superiori ai 3.500 metri, dove la situazione non appare altrettanto grave», confermano gli studi condotti da Arpa Lombardia. Ad alta quota, infatti, si registrano «spessori variabili tra 2 e 3 metri sul Fellaria Orientale, con valori di densità media di 450 Kg/m³». «I quantitativi di neve misurata – concludono gli esperti –, unitamente alle scadenti caratteristiche fisiche e meccaniche interne al manto nevoso, sono presagio di un’estate drammatica per il glacialismo alpino». Molti ghiacciai, addirittura, «presentano oggi le condizioni tipiche di fine estate in annate relativamente nevose».

pagina a cura di FILIPPO TOMMASO CERIANI



Sondrio. Quanto emerge dall’indagine de “Il Sole 24 ore” sugli amministratori locali

Apprezzato il sindaco Marco Scaramellini



Sale il gradimento dei cittadini di Sondrio nei confronti del sindaco **Marco Scaramellini**, a capo dal 2018 della coalizione di centrodestra che siede sui banchi della maggioranza di Palazzo Pretorio. È ciò che emerge dall’ultima indagine di Noto sondaggi condotta per il quotidiano economico - finanziario *Il Sole 24 ore*: tema del *Governance Poll* – al quale, anche quest’anno, è stato sottoposto un campione di abitanti in rappresentanza di ogni città capoluogo di provincia – il consenso che riscuotono i primi cittadini delle principali realtà italiane. Tra clamorosi exploit e altri casi decisamente meno favorevoli, Sondrio si conferma in testa alla classifica con Scaramellini, come detto, in risalita rispetto all’anno scorso di un punto percentuale. Quest’anno – con il 59% dei cittadini che confermerebbero la propria preferenza per Marco Scaramellini in caso di elezioni – il sindaco vola al settimo posto, a

parimerito con il marchigiano **Paolo Calcinaro**, primo cittadino di Fermo. È questo un dato tutt’altro che secondario, da tenere in considerazione soprattutto in vista delle comunali del prossimo anno: meno di dodici mesi, infatti, e i cittadini del capoluogo valtellinese saranno chiamati alle urne per eleggere il nuovo sindaco del capoluogo. E non è da escludere, visto l’ampio consenso, che Scaramellini – a davvero poca distanza dal primo cittadino più amato d’Italia, il sindaco di Venezia **Luigi Brugnaro**, in cima alla classifica col 65% di preferenze – possa ricandidarsi per il secondo mandato amministrativo. Ma al momento a Palazzo Pretorio le bocche sono cucite. Nel dettaglio, il *Governance Poll 2022* vede, come detto, in testa Brugnaro, in crescita del 3% rispetto alla classifica 2021. Esattamente il contrario di quanto è successo a Bari, con **Antonio Decaro**, ora al terzo posto, esponente di centrosinistra, che è sceso dal 65%

al 62%. **Marco Fioravanti**, sindaco di Ascoli Piceno, si colloca sul gradino intermedio del podio, con il 64% degli elettori al proprio fianco. Si piazza al quarto posto della classifica il sindaco di Milano **Beppe Sala**, sostenuto da una coalizione di centrosinistra. Oggi sei elettori su dieci si dicono disposti a rivoltarlo – Sala è stato appena riconfermato al primo turno delle comunali dello scorso ottobre –, ben l’11% in più del gradimento ricevuto nella classifica 2021. Un salto in avanti considerevole, tanto che si parla di “caso Milano”, in linea, peraltro, con la schiacciante vittoria riportata sullo sfidante di centrodestra, **Luca Bernardo**, ottenuta quasi con il doppio dei voti. Quinto posto a parimerito per il napoletano **Gaetano Manfredi** e per **Matteo Lepore**, a capo della città di Bologna: entrambi rappresentanti del centrosinistra, entrambi fermi al 59,5%.

Sono aperte le iscrizioni al corso che darà la possibilità di lavorare nella struttura cittadina

A Sondrio la Rsa offre formazione Asa



già presenti prima del 2020 che, con la pandemia, hanno ricevuto un vero e proprio colpo di grazia. Sì, perché in alcuni casi – e Valtellina e Valchiavenna, appunto, in tutto ciò non possono dirsi escluse – si è verificato un vero e proprio fuggifuggi generale verso le aziende sociosanitarie territoriali (nel caso del nostro territorio, l’Asst Valtellina e Alto Lario). Con la naturale conseguenza che il sistema delle Rsa è entrato in crisi a

figure sempre più ricercate dal momento che, anno dopo anno, la richiesta di accesso a questi servizi aumenta in maniera esponenziale. Stiamo parlando dei cosiddetti “Asa”, ossia il personale ausiliare - socioassistenziale delle case di riposo, punti di riferimento per i degenti accanto a medici e infermieri. È sicuramente nota la condizione in cui versano le Rsa, anche in provincia di Sondrio, dopo più di due anni di pandemia: le case di riposo, infatti, sono state messe davvero a dura prova per una serie di aspetti

livello di dotazione di personale sanitario di supporto. Proprio per cercare di tamponare questa carenza diffusa, la Fondazione onlus Casa di riposo Città di Sondrio nei giorni scorsi ha diffuso un annuncio particolarmente significativo. Sono aperte, infatti, le iscrizioni a un corso di formazione per acquisire il titolo di Asa. Dettaglio non di poco è che «dopo il corso si avrà la possibilità di intraprendere un percorso di lavoro presso la Fondazione stessa». La partecipazione è estesa a tutti, giovani e meno giovani, e sarà gratuita «fino a esaurimento delle richieste» di iscrizione. Si tratta di una formazione particolarmente intensa, della durata complessiva di 800 ore, che si configurano come modo per iniziare a entrare nell’ottica di un lavoro

sempre più richiesto. In Italia – dati alla mano – l’aspettativa di vita è in media più alta rispetto al resto del mondo (in generale, l’Europa si distingue in questo campo) ed è naturale che cresca anche la richiesta di posti in case di riposo o Rsa, a seconda delle esigenze e delle condizioni di autosufficienza dell’anziano. Del resto, «se le Rsa non riescono più a garantire i servizi, è pacifico che la popolazione anziana rimanga allo sbando e non può certo finire in capo al sistema ospedaliero, anche se questa è un’eventualità possibile», commenta **Costantino Tornadù**, presidente della Fondazione Casa di riposo Città di Sondrio. Per iscriversi è sufficiente chiamare il numero 0342.541011 o scrivere a segreteria@rsasondrio.it.

IL FILM

Proiezione a Sondrio: occasione per guardare al futuro del centro

“Sul sentiero blu”: l'autismo in provincia di Sondrio

Un cammino di crescita di nove giorni, lungo duecento chilometri, sulla Via Francigena: è il percorso compiuto da un gruppo di ragazzi con autismo, accompagnati dai loro medici ed educatori, raccontato nel film *Sul sentiero blu*. Il documentario del 2022, prodotto da Indyca con il sostegno di MIC e Piemonte Doc Film Fund, racconta il progetto *Con-tatto*, un'iniziativa lanciata lo scorso anno dal Rotary International Distretto 2031 e realizzata grazie al contributo scientifico del dottor **Roberto Keller**, direttore del Centro regionale per i disturbi dello spettro dell'autismo in età adulta della Città di Torino. In collaborazione con il Club Alpino Italiano, il documentario racconta un cammino di crescita, tra fatica e divertimento, in cui i ragazzi affrontano e imparano a gestire emozioni e difficoltà grazie a specifici programmi abilitativi per sviluppare le competenze sociali, adattandosi al nuovo ambiente e alle nuove sfide quotidiane, cercando un modo per stare con gli altri nella loro indipendenza. Il documentario è stato presentato la scorsa settimana al Castello Masegra di Sondrio in occasione della manifestazione *Cinema sotto le stelle*. Ad precederlo l'intervento della mamma di un bambino con disturbo dello spettro dell'autismo di Sondrio, dove a occuparsi di questa realtà è Anffas Onlus Sondrio Odv, l'Associazione nazionale delle famiglie di disabili intellettivi e relazionali, il cui obiettivo è quello di sostenere il diritto delle persone con disabilità a una vita di pari opportunità, di non discriminazione e inclusione sociale. L'Associazione opera per la prevenzione e la diagnosi precoce di



disabilità intellettive e/o relazionali, andando ad aiutare in modo mirato le persone disabili e le loro famiglie promuovendo l'istituzione dei servizi necessari. Dal 2007 Anffas Sondrio ha aperto il centro per l'autismo di Mossini, andando così a svolgere numerose iniziative finalizzate a dare un supporto specialistico a ragazzi che presentano patologie dello spettro autistico; il centro è sempre stato sostenuto con dei finanziamenti regionali. Nel 2017 Anffas insieme al lavoro con la Cooperativa sociale Grandangolo di Sondrio ha avuto il riconoscimento dell'accreditamento come centro terapeutico riabilitativo semiresidenziale di neuropsichiatria infantile, un passaggio fondamentale che lo ha riconosciuto come unità d'offerta del servizio sanitario regionale. Nel 2019 la gestione è passata a Grandangolo: oggi il centro autismo di Sondrio è centro

terapeutico riabilitativo semiresidenziale di Grandangolo e continua a lavorare con Anffas e condividere gli obiettivi dell'associazione. Il centro segue oggi una sessantina di famiglie con minori dai due anni e mezzo ai diciotto, cercando di iniziare a progettare il passaggio dall'età maggiore all'età adulta con valutazione di inserimento presso centri o progetti specifici, tutto all'interno del progetto di vita della persona. Le attività spaziano in base alle fasce di età: nei bambini dell'età prescolare le operatrici lavorano come tecniche del comportamento, nell'età scolare si cerca di lavorare tanto in gruppo sulle abilità sociali, sulle autonomie, la comunicazione e l'interazione, fino a sfociare dentro un percorso di vita che segue la rete dei servizi lavorando con scuola e assistenti sociali in modo tale da

terminare il percorso al centro autismo con ragazzi già inseriti in progetti specifici per l'età adulta. Anffas opera per costruire un mondo in cui le persone con disabilità intellettive e disturbi del neurosviluppo e le loro famiglie possano vedere i propri diritti rispettati e resi pienamente esigibili, un mondo che non veda le diversità come un limite o un ostacolo, ma come fonte di arricchimento e crescita. Vuole costruire un mondo in cui le persone con disabilità non siano più viste come oggetti passivi di interventi, ma come soggetti attivi e agenti causali della propria vita, un mondo che rispetti tutte le differenze con l'accettazione delle persone con disabilità come parte della diversità umana e dell'umanità stessa. Lavora per un mondo che riconosca che la disabilità è il risultato dell'interazione tra persone con minorazioni e barriere attitudinali ed ambientali, che impediscano la loro piena ed efficace partecipazione nella società su base di parità con gli altri, un mondo che riconosca la necessità di promuovere e proteggere i diritti umani di tutte le persone con disabilità, incluse quelle che richiedono sostegni più intensi, e che non ne scarichi l'intero peso sulla loro famiglia. Sogna un mondo in cui non ci sia alcuna discriminazione, distinzione, esclusione o restrizione sulla base della disabilità, in cui i servizi siano basati sul progetto di vita e finalizzati al potenziamento delle abilità delle persone con disabilità ai fini della loro inclusione sociale, che abbiano un reale impatto sulla vita materiale sia delle persone con disabilità che dei loro familiari e che siano misurabili in termini di effettivo miglioramento della loro qualità di vita. Un mondo in cui siano sempre garantiti i desideri, le aspettative e le preferenze delle persone con disabilità, fornendo loro i necessari sostegni nella presa di decisioni e rispettandone il diritto all'autodeterminazione ed autorappresentanza, nella massima misura possibile.

SARA POZZI

L'appuntamento in Valmasino A fine agosto torna il “Trofeo Kima”

«Dopo lo stop del 2020 a causa del Covid, a fine agosto la Lombardia torna protagonista ai massimi livelli mondiali dello skyrunning con l'edizione 2022 del *Trofeo Kima*».

Con queste parole **Antonio Rossi**, pluricampione olimpico e sottosegretario regionale a Sport, Olimpiadi 2026 e Grandi eventi, ha sottolineato il ritorno dell'importante corsa di montagna biennale, durante la conferenza stampa di presentazione svoltasi martedì 5 luglio a Palazzo Lombardia, a Milano. L'evento è in programma in Valmasino, nel weekend del 27 e 28 agosto. All'incontro con i giornalisti è intervenuto in videocollegamento anche l'assessore Regionale a Enti Locali, Montagna e Piccoli Comuni, **Massimo Sertori**. «È una manifestazione - ha evidenziato - che tra gli skyrunner ha portato a una incredibile conoscenza internazionale la Valmasino, dando lustro alla Valtellina e alla Lombardia in tutto il mondo». Sostenuta da Regione Lombardia con un contributo a fondo perduto, erogato tramite il bando eventi sportivi 2022, la gara è un riferimento internazionale della specialità. Alla conferenza presenti, fra gli altri, **Marino Giacometti**, presidente dell'International Skyrunning Federation, **Fabio Meraldi**, presidente della Federazione

Dopo l'interruzione a causa della pandemia, gli eventi legati alla corsa in montagna sono stati presentati a Palazzo Lombardia



Italiana Skyrunning, e **Ilde Marchetti**, presidente dell'Associazione Kima. «Questa prova - ha affermato Rossi - non è soltanto uno degli appuntamenti di riferimento del calendario mondiale ma è anche una vera e propria università dello skyrunning. Chi vince qui, infatti, si diploma ai massimi livelli di uno sport tanto affascinante ed emozionante per il contatto con la natura quanto duro a livello fisico per i dislivelli e i passaggi tecnici da superare. Quelli del *Kima 2022* sono di elevatissima difficoltà, per un tracciato che è il più impegnativo di tutto l'arco alpino. Una 'sfida' che proietta la Lombardia nell'Olimpo degli sport di montagna». «Seguo la manifestazione sin da quando ero presidente della Provincia di Sondrio - ha poi ricordato Sertori - e non posso che ringraziare gli organizzatori per il loro impegno costante ed eccezionale che ha portato il *Trofeo Kima* negli anni a diventare l'università dello skyrunning. Non c'è atleta al mondo amante di questa specialità che non sogni le cime della Valmasino e chi nell'élite di questo sport ha avuto l'opportunità di

gareggiarci vuole sempre tornare. Gli atleti vivono questa gara che è leggenda in un modo molto intenso e non nasconde, da parte mia, un po' di invidia per loro per i paesaggi incredibili che possono ammirare in corsa. Speriamo che un giorno anche chi non ha i loro mezzi atletici possa godere di tali bellezze». Il weekend di gara della manifestazione prevede per sabato 27 agosto la *Kima Trail* (14 km) e la *Mini Kima* (8 km) e per domenica 28 agosto la competizione internazionale, a cui sono stati ammessi 300 atleti fra i migliori al mondo. Questa, sarà preceduta al mattino dalla prima edizione della *Kima Extreme Skyrace*, a cui parteciperanno un massimo di 800 concorrenti: è stata designata sui 25,5 km della parte conclusiva della prova *ultra* (dislivello di 1.850 metri), con passaggio più elevato ai 2.750 metri del Passo Barbacan. Il durissimo percorso *ultra* del *Trofeo* prevede un tracciato di 52 km, con dislivello complessivo di 8.400 metri e tratti su morene, nevai e creste, alcuni da superare con passaggi protetti da corde. Sette i passi alpini sopra i 2.500 metri del tracciato, quota massima ai 2.950 metri del Cameraccio.

Notizie in breve

■ Colico
Si conclude il festival
“Musica sull’Acqua”

Domenica 17 luglio, alle 21.30, al Parco Paride Cariboni di Colico si concluderà l’edizione 2022 del Festival “Musica sull’Acqua”, che per due settimane ha offerto ogni sera a Colico ma anche in altre località delle province limitrofe e non solo, musica concertistica di altissima qualità sotto la direzione artistica di **Francesco Senese**. Il concerto di chiusura del Festival, a cui è stato presente anche **Moni Ovadia**, vedrà l’esecuzione di musiche di Bach, Pachelbel, Mustonen, Lindgren, Lennon, McCartney, Battiato e Dalla. Gli interpreti della serata sono: la Mach Orchestra diretta da **Magnus Lindgren** con **Frida Bollani Magoni** alla voce e al pianoforte.

■ Nuova Olonio
Al Pian di Spagna
si cercano volontari

La Riserva Naturale Pian di Spagna - Lago di Mezzola ha indetto un bando per la selezione di volontari, nella convinzione da parte dei vertici dell’ente che il volontariato possa costituire una risorsa importante e di qualità per la gestione di una serie di servizi e prestazioni forniti dalle aree protette. L’impegno operativo è da considerarsi a tutti gli effetti gratuito, non sostituisce prestazioni di lavoro subordinato, né deve essere previsto per garantire la normale attività dell’ente e dei servizi gestiti dalla stessa Riserva. Costituisce piuttosto un arricchimento delle proprie attività grazie all’apporto del patrimonio di conoscenza e di esperienza dei volontari stessi. Gli unici requisiti richiesti sono un’età non inferiore ai 18 anni e possedere senso di responsabilità civica e spirito di collaborazione.

■ Regoledo
Serata in musica
al Centro servizi I Prati

L’estate viene festeggiata al Centro servizi I Prati di Regoledo, che ospitano una serata a suon di musica e buon cibo con inizio alle 18.30 di venerdì 22 luglio. Ad animarla alcuni dei gruppi che ruotano attorno alla struttura nata attraverso un lascito di don Martino Sansi e che, gestita attualmente dalla Cooperativa Grandangolo, ospita numerose attività a sostegno dei disabili, grazie al contributo di molti volontari. Suonerà “Zoo Comunale”, nuovissimo gruppo guidato da **Michele Rusmini**, artefice anche dei Mundiales – presenti pure loro alla serata –, e interverranno anche IAmis, nati all’interno della neonata associazione culturale Artemis di Dubino. È annunciato anche un ospite a sorpresa.

■ Morbegno
Concorso fotografico
indetto dall’Avis

Fino al 15 ottobre è possibile partecipare al concorso fotografico, giunto alla sua ottava edizione, indetto da Avis Comunale Morbegno. Tema prescelto per il 2022 “Chiese, cappellette e gisol”, riconoscendo la loro importanza nel passato e nel presente nel tessuto sociale del nostro territorio. Tre le categorie che verranno premiate: la Junior, la Senior e quella riservata ai soci della sezione morbegnese. Il regolamento del concorso è disponibile sul sito internet dell’Avis provinciale.

Dopo lo stop imposto dalla pandemia, ripreso il gemellaggio



Morbegno e Llanberis:
tornano gli incontri

Dopo che la pandemia ha inevitabilmente bloccato le attività di gemellaggio per un paio di anni, sono ricominciati gli scambi culturali tra Morbegno e la cittadina gallese di Llanberis, comune di circa duemila abitanti posto nella parte nord della regione. Proprio in questo mese di luglio si sono svolti e si svolgeranno i primi eventi, proprio sull’isola. La musica e le leggende sono il tema

di questo nuovo progetto ideato dal Comitato per il gemellaggio, appositamente costituito in seno al Comune di Morbegno. In Galles si sono recati, nello scorso fine settimana, la presidente del Comitato, **Francesca Muccio**, la musicista **Giulia Barbera** della Scuola di musica Monteverdi e la voce di **Silvia Perlini**, che si sono esibite nella Saint Padarn church, proponendo musica e leggende valtellinesi. Nel corso della serata si sono esibiti il Coro

locale di voci maschili Meibion Dryffryn Peris, la soprano **Elen Lloyd Roberts** e l’inedito duo pianistico italo - gallese **Isabella Libra** e **Ross Craigmile**. Ciliegina sulla torta, Giulia Barbera si è esibita con il suo violino, come già fece nel 2010 la Corale Marco Enrico Bossi di Morbegno anche al centro del Castello di Caernarfon, esattamente dove Carlo di Inghilterra fu incoronato Principe del Galles nel 1969. Sabato 16 luglio toccherà a un gruppo di atleti del Gruppo sportivo Csi Morbegno e della Nazionale italiana di corsa in montagna, capitanata dalla morbegnese **Alice Gaggi**, partecipare per l’ennesima volta alla gara podistica che li porterà in cima al Monte Snowdon, dopo che la manifestazione non si è svolta negli ultimi due anni a causa della pandemia. Per la delegazione morbegnese si conferma una bella occasione per rinsaldare i legami di amicizia nati ufficialmente nel 2004 con la firma del gemellaggio tra Morbegno e Llanberis, unione scaturita dall’amicizia sportiva tra *Snowdon Race* e l’altra gara internazionale di corsa in montagna, il *Trofeo Ezio Vanoni* che vide gli albori nel 1980. Un piacevole scambio culturale quello tra Italia e Galles che verrà replicato a Morbegno alla fine del mese di ottobre in occasione del *Trofeo Vanoni*, quando **Ken Jones**, padre del gemellaggio, racconterà la storia del Castello Dolbadarn di Llanberis costruito 800 anni orsono e ci sarà la possibilità di ascoltare bellissimi canti tipici gallesi. **pagina a cura di FABRIZIO ZECCA**

Raccolta fondi
per Abdoul

La comunità di Delebio e la grande solidarietà che a volte la rete internet sa generare sono chiamate a raccolta sulla piattaforma *GoFundMe* per una richiesta d’aiuto sottoscritta da **Ousmane Bance**. Amico della famiglia di Abdoul, il dodicenne originario della Costa d’Avorio ma residente a Delebio che ad agosto 2021 era occorso in un terribile incidente dopo essersi recato a giocare con i suoi amici nel torrente Lesina, nei pressi della via Stelvio, tradizionale punto di ritrovo estivo per la gioventù delebiese e non solo alla ricerca di refrigerio. Ad un certo punto, però, era stato vittima di un malore che gli ha provocato la perdita di coscienza in acqua. «Abdoul – come si legge nella descrizione della raccolta fondi – è rimasto in acqua per 20 minuti, salvato poi da un carabiniere sardo, **Simone Ambu**, che ringraziamo

infinitamente, in servizio da circa un paio di anni nella stazione dell’Arma del paese della Bassa Valle. Il ragazzo era poi stato lungamente sottoposto alle manovre di rianimazione da parte del medico arrivato in soccorso, degli infermieri e dell’equipe sanitaria a bordo dell’elisoccorso, con il quale venne trasportato successivamente all’ospedale



Papa Giovanni XXIII di Bergamo. Il cervello di Abdoul è rimasto senza ossigeno per troppo tempo. I medici credevano perciò non si sarebbe mai più risvegliato dal coma. Ma Abdoul, dopo due mesi, si è risvegliato e addirittura riesce a respirare da solo contro ogni parere medico. Per noi è un miracolo che sia ancora vivo». In dettaglio vengono poi

spiegate le motivazioni della richiesta di contributi: «Ora Abdoul sta cercando di migliorare con tanta terapia e tante cure mediche. Stiamo cercando di installare anche un ascensore per riportarlo a casa dalle sorelline. Grazie per le vostre preghiere e per tutto quello che potrete fare». Ammonta a circa 110 mila euro la somma che servirebbe per allestire l’ascensore.

■ Morbegno

Sostegno
al Mercatino
dei libri usati



La Comunità montana Valtellina di Morbegno, il Comune di Morbegno e la Fondazione Mattei anche per quest’anno hanno garantito i contributi per contenere i costi che gravano sulle famiglie con figli che frequentano le scuole secondarie di primo e secondo grado. In questo modo chi si rivolge al Mercatino dei libri scolastici usati di Morbegno, allestito come ogni estate presso la sede del Lokalino, non paga nessuna commissione ma riceve per intero la somma derivante dalla vendita, pari al 50% del prezzo di copertina. Comodità e convenienza caratterizzano il

servizio svolto dalla Cooperativa Grandangolo e rivolto agli studenti delle scuole secondarie di primo grado di Morbegno, Ardenno, Talamona, Cosio Valtellino, Traona, Delebio e Dubino e agli istituti superiori di Morbegno, Sondrio, Chiavenna e Colico. Il mercatino è ospitato negli spazi comunali del Lokalino, in via Strada comunale di campagna, di fronte allo stadio comunale Amanzio Toccalli ed è aperto dal lunedì al venerdì dalle ore 14.30 alle 16.30. Chi vende i propri libri può consegnarli fino a venerdì 15 luglio insieme alla scheda che è scaricabile dal sito internet della Coope-

rativa (www.grandangolo.coop). Chi intende comperarli potrà recarsi al Lokalino da lunedì 25 luglio a venerdì 12 agosto, mentre per il ritiro dei libri invenduti e per l’incasso il mercatino sarà aperto da lunedì 5 a venerdì 9 settembre. Il Mercatino rappresenta una valida alternativa all’acquisto di libri nuovi e consente alle famiglie, oltre che di recuperare parte del costo dei volumi già utilizzati, di risparmiare sulle spese per la frequenza scolastica. L’auspicio è che sempre più famiglie scelgano il Mercatino per permutare e acquistare i testi scolastici.

Fatti e misfatti

Africa dove vai?

La cronaca attuale parla dell’Ucraina e dei milioni di profughi arrivati in occidente, è quasi svanita l’attenzione sugli sbarchi di emigranti provenienti dall’Africa. Anche la notizia tragica della morte di una trentina di persone e il ferimento di 140 agenti avvenuto il 24 giugno, in seguito all’assalto da parte di duemila migranti sub sahariani delle recinzioni di Melilla, enclave spagnola in terra marocchina, è passata in sordina. Nel momento dell’emozione tutti invocano soluzioni radicali, chi parla di blocchi navali e frontiere bloccate, chi auspica la demolizione di tutte le barriere e dei confini tra gli stati per permettere a chiunque di girare nei paesi a suo piacimento. Entrambi le soluzioni sono ingenuie e irrealizzabili, la prima bloccherebbe gli spostamenti di massa ai confini dell’Europa, ma i migranti troverebbero sempre qualche varco in cui intrufolarsi, la seconda scatenerebbe un movimento incontrollato di popoli con gravi problemi di ordine pubblico. Le decisioni bisogna prenderle a ragion veduta e con un progetto politico chiaro. Noi in Europa vediamo gli ultimi effetti dell’immigrazione, le cause le analizzano soprattutto coloro che vivono sul posto. I missionari sono degli osservatori privilegiati. Ho letto su «Popoli e missione» settembre/ottobre 2021 un articolo del gesuita P. Franco Martellozzo che vive in Ciad.

Egli parla di una organizzazione mafiosa che batte a tappeto i villaggi reclutando i giovani che porta nel Sahara a scavare alla ricerca dell’oro in condizioni infernali. Alcuni tornano arricchiti, altri non tornano più perché vengono abbattuti quando tentano di scappare, oppure si perdono nel deserto come i venti cadaveri trovati alcuni giorni fa nella zona tra il Ciad e la Libia. Altri vengono venduti a delle tribù locali che inviano alle famiglie e ai genitori fotografie dei prigionieri maltrattati per chiedere un riscatto che va dagli 800 mila franchi in su. Questi poveri contadini vendono buoi, carretti, aratri, capre per racimolare la cifra del riscatto e spedirla in Libia. I giovani liberati spariscono nel paese dove fanno i manovali, si arruolano nelle milizie o tentano di arrivare in Italia. Così funziona il nuovo schiavismo. Alcuni genitori non si commuovono più di fronte alle immagini dei figli torturati e si rifiutano di pagare il riscatto, per scoraggiare il traffico mafioso di giovani illusi e ingannati da delinquenti senza scrupoli. Purtroppo questi giovani sono influenzati dalle trasmissioni televisive, ormai in tutti i villaggi ci sono parabole satellitari, che presentano un mondo magico di guadagno facile, per cui si è svuotata la cultura tradizionale contadina. Gli anziani dicono che i giovani non hanno più voglia di lavorare la terra, pensano di accumulare la ricchezza in fretta e non

sono più disposti a faticare un anno sui campi prima di godere il raccolto. Le autorità locali corrotte non intervengono a stroncare questo traffico perché anche loro hanno una percentuale degli incassi. I missionari tentano di opporsi a questo scempio insegnando ai ragazzi una agricoltura più avanzata di quella tradizionale, li formano almeno all’uso degli attrezzi a trazione animale. Hanno creato un’officina che fabbrica aratri e altri attrezzi agricoli. L’apicoltura ha preso piede ed è diventata un’attività ecologica molto importante. Le grandi potenze mondiali come la Cina, la Russia, la Turchia, gli ex paesi colonialisti, si sono buttati sull’Africa per sfruttarla, ma non si preoccupano degli africani. La Chiesa, invece, con pazienza cerca di educare alla modernità delle popolazioni che improvvisamente si sono trovate in un altro mondo. Spostamenti di popoli da Nord a Sud a causa della desertificazione del Sahara ci sono sempre stati, ma ora assistiamo alla partenza delle forze più fresche che svuotano villaggi e riducono alla miseria i poveri genitori. Alcuni riescono ad arrivare in Europa e a costruirsi una vita dignitosa, troppi si perdono per strada o nel mare. Talvolta, arrivati da noi, conducono una vita peggior

DON TULLIO SALVETTI

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

Giusto armare l’Ucraina?

Egr. direttore, il Suo articolo sulla guerra («Cercasi media-tori», Il Settimanale n. 27, n.d.r.) è impietoso ma vero. Un solo neo (a mio avviso): «e ciò giustifica l’invio di armi al più debole e aggredito». Questa frase è fuorviante e non chiara. L’Occidente ha inviato molto prima le armi, e poi ha continuato...Mi chiedo anche: perché agli altri popoli aggrediti e occupati si dà poco spazio? Molti di questi aggressori sono occidentali. Sono molto attento a quello che dice il nostro Papa e mi adeguo convinto al suo dire, ma in occi-dente e anche nel mondo cattolico vedo del dissenso. Anche sullo schema di «Cappuc-cetto Rosso», visto che c’è il dogma dell’in-fallibilità (o è stato abolito?), tutti i cattolici devono adeguarsi, altrimenti è zizzania...

LUIGI SCARPA

Il nostro lettore si riferisce, credo, all’in-tervento di papa Francesco all’incontro dei periodici e delle riviste gesuite tenuto a Roma per iniziativa di «Civiltà Cattoli-ca». In quel contesto il Papa, parlando della guerra in Ucraina, ha affermato la necessità di uscire dallo schema di «Cappuccetto Ros-so», secondo il quale tutto il bene sta da una parte (Cappuccetto Rosso) e tutto il male (il lupo) dall’altra. Tradotto: non tutte le ragio-ni sono degli ucraini e non tutti i torti sono dei russi, quindi stiamo cauti nell’inviare armi, armi, armi... Premesso che, su una decisione da pren-dere dopo discernimento della situazione storica, non ha senso parlare di infallibilità del Papa (che c’è ancora, ma per le procla-mazioni solenni delle verità di fede, non sui giudizi di carattere storico), l’invito del San-to Padre deve essere ben inteso. E’ l’invito a considerare tutta la complessità e le mille sfaccettature della situazione ucraina. Dal che deriva la necessità di non abbandonare mai la via del negoziato e del dialogo: non possono parlare solo le armi. E’ per questo che la voce della Chiesa si leva critica sul-la politica del riarmo ad oltranza: perché

non può essere la solo strategia d’azione. E purtroppo adesso lo è. D’altra parte, però, la dottrina della Chiesa, ancora ribadita da papa Francesco nel capitolo settimo della «Fratelli tutti», prevede il diritto e il dovere di difendersi dall’aggressore, e quindi l’ob-bligo morale di aiutare a difendersi il più debole che da solo non è in grado di farlo. E naturalmente per difendersi non basta in-viare fiori o caramelle. Proviamo a ridirlo in altro modo. Sulla san-tità intemerata di Zelensky e degli ucraini non ci metterei la mano sul fuoco. Qual-che torto ce l’hanno. Gli accordi di Minsk, per avviare un processo di autonomia del Donbass (magari sul modello italiano del Trentino Alto Adige), non sono stati applli-cati. D’altra parte, però, nel 2014 la Russia aveva appena annesso unilateralmente la Crimea. E gli ucraini avevano reagito ta-gliando le forniture d’acqua alla Crimea... Vedete che garbuglio? Vedete cha ragione il Papa? Non c’è Cappuccetto Rosso e il lupo, la realtà ha mille sfaccettature, quindi la via negoziale è d’obbligo. D’altra parte però fra i peccatucci di Kiev e la risposta aggressiva di Mosca intercorre una sproporzione immen-sa, siderale. Niente che possa giustificare un’invasione militare (di tutto il territorio nazionale ucraino!), con bombardamenti di civili e crimini nefandi contro l’umanità. Per cui è necessario affermare con forza il diritto e spesso anche il dovere degli ucraini di difendersi. La medesima, assoluta sproporzione la si osserva anche qualora si consideri l’espans-ionismo della NATO verso i Paesi dell’ex Unione Sovietica (come le Repubbliche bal-tiche) e verso i Paesi dell’ex Patto di Varsa-via (Polonia, Moldavia, Ungheria...). Credo che il nostro lettore si riferisca a questo, quando dice che «l’Occidente ha inviato molto prima le armi, e poi ha continua-to». Ora, al netto del fatto che la NATO in Europa non ha invaso nessuno, e che questi Paesi di ex influsso sovietico hanno scelto di aderire alla NATO in maniera libera e



sovrana, resta tutta la delirante sproporzio-ne della risposta aggressiva e imperialista della Russia. Può darsi che il vicino di casa sia stato un po’ discolo, un po’ imprudente e magari anche un po’ arrogante, nel lasciare

che il suo micio si sfrocugliasse sullo zerbino dell’altro vicino. Ma se costui, in tutta rispo-sta, gli butta giù l’appartamento con una cannonata, mi pare che qualcosa non qua-dri. Salvo miglior giudizio, ovviamente.

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.
Sede (direzione, redazione e amministrazione):
Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
TELEFONO 031-26.35.33
E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it
E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:
iban IT11P0623010996000046635062 su Credit Agricole
Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
E-MAIL setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2022: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all’USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale
DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva
Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)
Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)
Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)
Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)
Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-26.35.33

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI
La società Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al “Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati”.

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.263533 o all’indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.
I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.
L’abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l’accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare.
L’interessato può proporre reclamo anche a un’autorità di controllo.
L’informativa completa è disponibile all’indirizzo www.settimanalediocesidicomo.it

“Il Settimanale Della diocesi di Como” percepisce i contributi pubblici all’editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell’Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.



26 - 28 AGOSTO 2022

250 € - VIAGGIO IN PULLMAN E SOGGIORNO
ACCONTO 100 € ALL'ISCRIZIONE - TERMINE ISCRIZIONI 20 LUGLIO

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
Servizio Diocesano Pellegrinaggi
031.3312232 (martedì-giovedì 10.00-12.30)
oppure presso il proprio parroco

PROGRAMMA

1° GIORNO: VENERDÌ 26 AGOSTO 2022

Partenza dai luoghi stabiliti in pullman G.T. per ROMA, soste lungo il percorso e cena al sacco o in autogrill. Arrivo a Roma in serata, assegnazione delle camere e pernottamento.

2° GIORNO: SABATO 27 AGOSTO 2022

Colazione. Mattinata libera. Ore 12.00: pranzo in ristorante.

Pomeriggio dedicato al Concistoro, ingresso nelle prime ore del pomeriggio in Basilica di San Pietro, ore 16.00 inizio della celebrazione. Cena e pernottamento.

3° GIORNO: DOMENICA 28 AGOSTO 2022

Colazione. Carico bagagli sul pullman. Ore 9.30: celebrazione della Santa Messa con il Cardinale a San Giuseppe al Trionfale (Guanelliani). Ore 12.00: pranzo in ristorante, al termine inizio del viaggio di rientro verso i luoghi di partenza.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE

A PERSONA: euro 250
 ACCONTO ALL'ISCRIZIONE: euro 100
 SALDO ENTRO IL 20 LUGLIO: euro 150
 SUPPLEMENTO CAMERA SINGOLA: euro 40

LA QUOTA COMPRENDE: Viaggio in pullman G.T. – permessi ZTL parcheggi – pensione completa dalla colazione del 2° giorno al pranzo dell'ultimo giorno – tassa di soggiorno.